Consiglio Grande e Generale - sessione 21-22-26-27-28-29 ottobre e 4-5-6 novembre 2026

Giovedì 5 novembre 2026, pomeriggio

Riprendono, nel pomeriggio di giovedì 5 novembre 2026, i lavori del Consiglio Grande e Generale. In apertura l'Ecc.Reggenza esprime un messaggio di cordoglio per Antonio Carattoni, ex Capitano Reggente, membro del Consiglio Grande e Generale dal 1978 al 1988 e dal 1993 al 1998, dal 1983 al 1986 Deputato all'Industria e all'Artigianato, padre del consigliere Enrico Carattoni. La Reggenza desidera ricordare "non soltanto il suo significativo percorso istituzionale e il profondo attaccamento ai principi e ai valori della nostra Repubblica, ma anche il suo spessore intellettuale, la sua vasta cultura e il prezioso contributo offerto, attraverso la sua attività di scrittore, alla conoscenza e alla riflessione sulla storia e sulle vicende civili e politiche di San Marino. Il suo impegno, espresso tanto nell'esercizio delle responsabilità pubbliche quanto attraverso la sua attività culturale, testimonia un legame profondo con il nostro Paese e con le sue istituzioni, lasciando un patrimonio di pensiero e di testimonianze che continuerà ad arricchire la memoria collettiva della nostra comunità".

Prosegue, al comma numero 15, la ratifica dei Decreti - Legge e Decreti Delegati.

Il Consiglio Grande e Generale esamina il decreto delegato 20 agosto 2026 n. 122, "Modifiche alla Legge 28 gennaio 1981 n.5 'Regolamentazione del distacco e dei permessi per funzioni politiche' e integrazione alla Legge 29 novembre 2022 n.157 'Riforma del sistema previdenziale' e loro successive modifiche". Il segretario di Stato Stefano Canti spiega così l'intervento del Governo: "Noi con questa norma siamo voluti intervenire per parificare tutti, lavoratore autonomo o libero professionista e lavoratore dipendente, nella carica di Capitano Reggente. Con le disposizioni introdotte si garantisce pertanto la continuità della posizione previdenziale nei casi in cui l'interruzione dell'attività lavorativa autonoma e libero-professionale derivi dall'adempimento di doveri istituzionali, come il mandato regenziale." Gli emendamenti prevedono anche il recupero contributivo per gli autonomi che ricoprono la Reggenza dal 2005 fino alla ratifica. Canti chiarisce: "Quindi lo Stato verserà i contributi figurativi e loro potranno conteggiare ai fini previdenziali quei sei mesi in cui hanno ricoperto la carica di Capitano Reggente." La correzione trova consensi, ma porta subito a discutere delle differenze lavorative tra consiglieri. Generalmente chi lavora nel pubblico mantiene lo stipendio, mentre il dipendente privato usufruisce di permessi non retribuiti e l'autonomo deve lasciare la propria attività. Maria Luisa Berti (AR) chiede di affrontare il problema: "Abbiamo ancora una situazione in cui non tutti coloro che fanno politica hanno la stessa parità di trattamento." Per Michela Pelliccioni (indipendente) queste differenze rendono più difficile portare in aula competenze provenienti da tutti gli ambiti lavorativi. Matteo Zeppa (Rete) punta il dito sulle conseguenze per la rappresentanza: "Quindi si decida: o permessi non retribuiti o permessi retribuiti o gettone uguale per tutti, se vogliamo parlare della parte retributiva. Non si possono fare figli e figliastri, perché ci può essere tutto dentro il Consiglio, ma il problema è che questo va a ledere la rappresentatività dei 60 consiglieri." La richiesta di rivedere le regole attraversa maggioranza e opposizione. Maria Katia Savoretti (RF) sottolinea le difficoltà di chi lascia il posto di lavoro senza che nessuno lo sostituisca: "I permessi o sono retribuiti per tutti oppure non sono retribuiti per tutti e il gettone deve essere uguale per tutti. Non ci devono essere assolutamente queste discriminazioni." Nicola Renzi (RF) riconosce gli aspetti condivisibili del provvedimento, ma contesta l'assenza di confronto: "Quel che succede è che arrivano questi decreti sui quali non c'è stato un minimo confronto, perché è stata un'iniziativa motu proprio della maggioranza, se non del Governo." Emanuele Santi (Rete) ricorda che lo status del consigliere è già tra i temi della commissione per le

riforme istituzionali: "Avremmo gradito, visto che questa commissione si è riunita non più tardi di qualche settimana fa, che almeno ci fosse detto che c'era la volontà da parte del Governo di intervenire su questa materia e in quali direzioni. Questo non è stato fatto." Anche Guerrino Zanotti (Libera) chiede un percorso diverso e dà la propria disponibilità a una revisione complessiva: "Do la mia piena disponibilità a ragionare su questo tema, che non può essere certamente risolto con un decreto delegato, così come altri argomenti non possono essere risolti con un decreto delegato." Secondo Fabio Righi (D-ML) "il problema è che c'è tutto un lavoro di preparazione per poi arrivare al dibattito preparati, puntuali e seriamente, con alla base degli approfondimenti, che va oltre le ore spese all'interno di quest'aula o delle commissioni." Per Righi occorre avere il coraggio di investire nelle istituzioni e mettere chi svolge il mandato nelle condizioni di farlo. Il decreto contiene anche la possibilità di proseguire il servizio fino a 70 anni per alcune figure pubbliche, sostenuta da Marino Albani (PDCS), che appoggia anche la correzione contributiva per i Reggenti. Renzi chiede però regole generali, anziché deroghe per singole categorie, mentre Antonella Mularoni (RF) lancia un appello: "Non dobbiamo dimenticarci dei nostri giovani e del fatto che anche loro hanno diritto di entrare nel mondo del lavoro e nella pubblica amministrazione, anche con qualificazioni oggi più elevate rispetto a quelle che c'erano una volta." Canti precisa che il passaggio da 69 a 70 anni riguarda soltanto dirigenti e direttori di dipartimento: "Non è ammessa per i singoli lavoratori dipendenti pubblici, solo per i dirigenti pubblici e i direttori di dipartimento." Sulle condizioni dei consiglieri il segretario apre al confronto: "Sono aperto anche a confronti per cercare di trovare una soluzione definitiva che riguardi la parificazione del trattamento del consigliere lavoratore dipendente, libero professionista o lavoratore autonomo, in modo da trovare una soluzione che possa incontrare la disponibilità dell'intera aula." Completato anche l'esame degli emendamenti, il Decreto è approvato con 30 voti favorevoli, nessun contrario e nessun astenuto.

******

Si passa quindi all'esame del decreto delegato 31 agosto 2026 n. 124, "Implementazione delle funzionalità POS RSM per il collegamento alla rete telematica – nuova applicazione San Marino PAY". "Il cuore del provvedimento risiede nell'introduzione, a partire dal primo gennaio 2027, dell'applicazione unica San Marino Pay, destinata a essere installata su tutti i terminali di pagamento presidiati POS operanti in territorio - spiega il Segretario di Stato Stefano Canti -. Tale applicazione rappresenta una svolta procedurale: provvederà all'emissione automatica e contestuale della ricevuta fiscale SMAC, sia per le transazioni eseguite con strumenti elettronici sia per la registrazione degli incassi regolati in contanti. L'architettura di San Marino Pay è stata progettata per gestire con fluidità ogni fattispecie di vendita, garantendo un'operatività uniforme sia nel caso in cui il cliente privato utilizzi la SMAC Card fisica o dematerializzata, sia nei casi di clienti sprovvisti di carta o di operazioni intercorrenti tra operatori economici sammarinesi. Un aspetto di rilevante semplificazione per gli esercenti riguarda la disciplina della ricevuta fiscale SMAC. Con il nuovo testo normativo si supera l'obbligo sistematico di rilascio cartaceo. L'operatore avrà la facoltà di effettuare la stampa esclusivamente su espressa richiesta dell'acquirente, pur rimanendo sancito l'incondizionato diritto del cliente a riceverne copia".

Sandra Stacchini (PDCS) sostiene il provvedimento e lo collega agli impegni della maggioranza sulla fiscalità: "Questo decreto dà seguito a quella che era la volontà della maggioranza in occasione della modifica alla normativa sull'imposta generale sui redditi: combattere l'evasione e aumentare i controlli." Anche Fabio Righi (D-ML) giudica positiva la semplificazione, ma chiede risposte sui costi, sulla compatibilità dei terminali e sulle garanzie per gli esercenti. "Un punto su cui vorrei attirare l'attenzione è la dipendenza dal gestore tecnico: fornitura della SIM, manutenzione da remoto e documentazione di scambio sono fortemente accentrate. Occorrerebbe verificare che ciò non determini condizioni contrattuali troppo onerose o limitazioni all'accesso di nuovi operatori." Sui costi Canti indica un canone di 15 euro al mese, disciplinato da un altro decreto, il n. 144 del 2026,

prossimo alla ratifica. Per gli operatori già iscritti al circuito SMAC anche sul piano fiscale, il 25% è a carico dell'attività e il 75% dello Stato; per chi non è iscritto al sistema fiscale le quote si invertono. Matteo Zeppa (Rete) apprezza le finalità del provvedimento, ma si sofferma anche sulla recente notizia di un'indagine su una presunta frode nel settore delle bevande che coinvolge anche società sammarinesi. Chiede quindi attenzione ai settori a più a rischio già segnalati dalla commissione sulle infiltrazioni malavitose: "Questo è un problema, perché non si può chiedere agli operatori di fare l'accertamento fiscale e ai consumatori di esibire ogni volta la carta, e poi dall'altra parte ritrovarsi San Marino sempre in cattiva luce." Manuel Ciavatta (PDCS) ribadisce invece il valore delle semplificazioni per attività e clienti: "La reale importanza di questo strumento è che semplificherà per tutte le attività anche le modalità di pagamento, perché le contempla tutte, dalla carta al contante, in un unico sistema e in maniera diretta." Il Decreto è messo in votazione e approvato con 31 voti favorevoli e 1 astenuto.

****

Successivamente i lavori proseguono con l'esame del comma 17: la seconda lettura del Progetto di legge di iniziativa popolare "Disposizioni anticipate di trattamento sanitario e processo decisionale nella cura delle malattie invalidanti e della persona malata in fine di vita". Dopo le relazioni di maggioranza e minoranza, la parola passa al Segretario di Stato Massimo Andrea Ugolini. Che spiega: "Credo che il progetto di legge licenziato dalla quarta commissione faccia fare un grande passo in avanti al Paese per quanto riguarda il fine vita e il testamento biologico." Ringrazia Patrizia Busignani e l'associazione Emma Rossi e conferma l'impegno per l'hospice, temporaneo e definitivo, con il sostegno dell'Associazione Oncologica Sammarinese: "È nostra volontà cercare di accompagnare il testo di legge anche con una struttura dedicata, che possa prendere in carico le persone nella parte finale e molto delicata della propria vita." Andrea Ugolini (PDCS) insiste sul rapporto tra paziente e medico: "Questa è una legge che consente e protegge, non che impone." Richiama il diritto di rifiutare i trattamenti, insieme alla necessità di evitare sia l'accanimento sia l'abbandono terapeutico. Sulle DAT spiega che il medico può disattenderle, d'accordo con il fiduciario, in presenza di nuove terapie capaci di offrire concrete possibilità di miglioramento. Il punto più contestato è il rinvio del modulo per esprimere le disposizioni anticipate a un successivo decreto. Per Antonella Mularoni (RF) questa scelta lascia incompiuta la parte essenziale della legge: "Il modulo DAT non c'è, quindi le dichiarazioni che ho sentito oggi, secondo cui da oggi chi vuole potrà esprimere le proprie dichiarazioni, non corrispondono alla situazione." La consigliera solleva anche il problema della registrazione delle DAT, che comporta un'imposta di almeno 70 euro, da pagare nuovamente in caso di modifica. Gaetano Troina (D-ML) aggiunge un dubbio sulla possibilità di depositarle da un notaio: "Quando questa persona si trovasse in una situazione di incapacità, come si fa a risalire al notaio al quale sono state rilasciate queste dichiarazioni, al periodo e al contenuto delle dichiarazioni stesse?" Miriam Farinelli (RF) mette in discussione la chiarezza delle garanzie: "Ci sono aspetti, a nostro avviso, nebulosi: non si capisce se le disposizioni anticipate di trattamento, DAT, avranno valore vincolante oppure no, poiché dovranno essere controbilanciate dal piano terapeutico concordato." RF chiede inoltre maggiore attenzione alla volontà dei minori, in base all'età e alla maturità, e alle situazioni delle donne in gravidanza. Le critiche sul percorso arrivano anche da Emanuele Santi (Rete), che però conferma il sostegno al progetto: "A nostro avviso poteva essere migliore, si poteva fare un lavoro migliore, ma la sosterremo e la voteremo favorevolmente, nonostante nell'ultimo periodo non siamo stati minimamente coinvolti." Santi ricorda la scelta di Rete di lasciare spazio all'iniziativa popolare e chiede di rispettare i 60 giorni previsti per il modulo: "Non è una questione da poco: il modulo deve rappresentare ed esprimere in maniera chiara i principi espressi nella legge e noi questa cosa la vogliamo vedere." La maggioranza difende il compromesso, pur riconoscendo che il testo non coincide con tutte le posizioni di partenza. Maria Donatella Merlini (PSD) afferma: "Avremmo potuto rimanere fermi, ciascuno sulle proprie posizioni, continuando per altri anni a discutere sul testo perfetto. Si è scelto invece di costruire una

legge possibile, equilibrata e applicabile, capace di introdurre diritti e garanzie che fino a oggi il nostro ordinamento non riconosceva." Giuseppe Maria Morganti (Libera) sostiene il riconoscimento della volontà del paziente e il rafforzamento delle cure palliative. Matteo Rossi (PSD) indica nell'esclusione dell'eutanasia e del suicidio assistito il passaggio che permette l'accordo tra sensibilità diverse: "È una legge sulla dignità del morire, non sull'eutanasia attiva." Anche sul modulo riconosce i limiti della mediazione, ma assicura l'impegno del partito sui tempi: "Come Partito dei Socialisti e dei Democratici, come abbiamo fatto durante tutto l'iter, vigileremo e faremo da pungolo affinché si arrivi magari anche prima dei 60 giorni."

Il modulo per le disposizioni anticipate di trattamento resta un elemento divisivo per il Consiglio. Marinella Loredana Chiaruzzi (PDCS) spiega la scelta di affidarne la predisposizione all'ISS: "Una prima ragione è che, se il documento e quindi il modulo deve essere modificato e aggiornato, il fatto che venga compilato da un ufficio specialistico dell'Istituto rende più snello il cambiamento." Ricorda inoltre il confronto obbligatorio con il comitato promotore e difende il lavoro sul testo, pur riconoscendo che il percorso non è completo. Carlotta Andruccioli (D-ML) considera positivo riconoscere le cure palliative come diritto e permettere a ciascuno di esprimere le proprie volontà, anche per alleggerire il peso delle decisioni sui familiari. Andruccioli invita anche a riflettere sull'accompagnamento umano ed emotivo di chi affronta l'ultima fase della vita, richiamando la figura della doula della morte, che affianca la persona e la famiglia senza sostituire i sanitari. Repubblica Futura contesta soprattutto la scelta del Parlamento di rimandare ad altri la definizione del modulo. Andrea Menicucci (RF) sostiene che il Consiglio rinunci così a una parte della propria responsabilità: "Se continuiamo a pensare di voler ridare centralità al Consiglio e credibilità alla politica e alla sua attività di mediazione, ma abbiamo comunque bisogno di un potere esterno a quello legislativo per dirimere le controversie, forse questa credibilità e questo senso dell'istituzione che viviamo dall'interno li abbiamo un po' persi." Sara Conti (RF) insiste sulla finalità della legge: "Una legge sul fine vita non serve a imporre una scelta, ma all'esatto contrario: serve a garantire il diritto all'autodeterminazione di ogni singolo cittadino." Per la consigliera il testo deve tutelare sia i cittadini sia i medici, ma il compromesso sulle DAT ne riduce l'efficacia. Maria Katia Savoretti (RF) aggiunge le critiche sulle proposte respinte per minori, persone incapaci di decidere e donne in gravidanza. Solleva anche il problema dei costi: "La nostra volontà era prevedere un'esenzione fiscale, mentre voi avete previsto un'imposta che, anche se minima, è di 70 euro, ai quali si sommano i costi di registrazione." Per Barbara Bollini (PDCS), invece, il testo rafforza il rapporto di fiducia tra medico e paziente e offre strumenti per accompagnare la malattia senza imporre trattamenti sproporzionati. "Credo però che il primo dovere di un consigliere sia riuscire a distinguere le proprie convinzioni personali dalla responsabilità di legiferare per i cittadini." Ribadisce che il progetto non introduce l'eutanasia né disciplina l'aiuto al suicidio e richiama la necessità di valutare ogni situazione clinica.

Alle 20.00 i lavori vengono sospesi. Riprenderanno domani alle 9.00.

Di seguito un estratto dei lavori

Ecc. Reggenza: Nella notte ci ha lasciati Antonio Carattoni, padre del consigliere Enrico Carattoni, cui esprimiamo il nostro più sincero cordoglio. Figura di rilievo della vita politica e istituzionale sammarinese, è stato membro del Consiglio Grande e Generale dal 1978 al 1988 e successivamente dal 1993 al 1998. Ha ricoperto l'incarico di deputato all'industria e all'artigianato dal 1983 al 1986 ed è stato altresì rappresentante del Consiglio Grande e Generale presso i principali organismi internazionali. Il suo percorso istituzionale ha trovato la sua più alta espressione nell'esercizio della suprema magistratura di Capitano Reggente nel semestre ottobre 2006-aprile 2007. Nel rendergli omaggio desideriamo ricordare non soltanto il suo significativo percorso istituzionale e il profondo attaccamento ai principi e ai valori della nostra Repubblica, ma anche il suo spessore intellettuale, la

sua vasta cultura e il prezioso contributo offerto, attraverso la sua attività di scrittore, alla conoscenza e alla riflessione sulla storia e sulle vicende civili e politiche di San Marino. Il suo impegno, espresso tanto nell'esercizio delle responsabilità pubbliche quanto attraverso la sua attività culturale, testimonia un legame profondo con il nostro Paese e con le sue istituzioni, lasciando un patrimonio di pensiero e di testimonianze che continuerà ad arricchire la memoria collettiva della nostra comunità. La sua scomparsa rappresenta un momento di cordoglio per quanti ne hanno condiviso il cammino umano e istituzionale e offre al contempo l'occasione per ricordare il valore di una vita dedicata anche al servizio del proprio Paese. Facendoci interpreti dei sentimenti di questo Consiglio e dell'intera comunità sammarinese, esprimiamo le più sentite e sincere condoglianze alla moglie Marilena, alla figlia Cecilia e particolare vicinanza al consigliere Enrico Carattoni, al quale rivolgiamo l'abbraccio e la solidarietà dell'intera aula in questo momento di profondo dolore.

Comma 15 - Ratifica Decreti – Legge e Decreti Delegati

RATIFICA DECRETO DELEGATO 20 agosto 2026 n.122 - Modifiche alla Legge 28 gennaio 1981 n.5 "Regolamentazione del distacco e dei permessi per funzioni politiche" e integrazione alla Legge 29 novembre 2022 n.157 "Riforma del sistema previdenziale" e loro successive modifiche

Segretario di Stato Stefano Canti: Do lettura della relazione illustrativa al decreto delegato "Modifica alla legge 28 gennaio 1981 numero 5, Regolamentazione del distacco e dei permessi per funzioni politiche, e integrazione alla legge 29 novembre 2022 numero 157, Riforma del sistema previdenziale, e loro successive modifiche". Eccellentissimi Capitani Reggenti, onorevoli colleghi, il presente decreto delegato, adottato in attuazione della delega conferita al Congresso di Stato dall'articolo 1 della legge 3 marzo 2025 numero 30, prorogata dall'articolo 1, comma 35, della legge 22 dicembre 2025 numero 158, è finalizzato all'adozione delle disposizioni necessarie a disciplinare il versamento della contribuzione previdenziale relativa al lavoratore autonomo e libero professionista eletto Capitano Reggente, il quale, per la durata del mandato, è tenuto alla sospensione della propria autorizzazione all'esercizio dell'attività, vista l'incompatibilità stabilita all'articolo 4 della legge qualificata 16 dicembre 2005 numero 186. L'intervento normativo risponde all'esigenza di colmare una lacuna nell'ordinamento ai fini previdenziali e di assicurare così un trattamento equo tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi chiamati a ricoprire la carica della Suprema Magistratura della Repubblica, anche se il sistema di calcolo del versamento contributivo avviene con due metodi differenti. Infatti, l'attuale formulazione dell'articolo 7 della legge 28 gennaio 1981 numero 5 disciplina gli aspetti economici connessi all'elezione del Capitano Reggente, prevedendo per il lavoratore dipendente la continuità del rapporto di lavoro e il rimborso da parte dello Stato degli oneri sostenuti dal datore di lavoro, mentre per il lavoratore autonomo si limita a riconoscere il diritto al trattamento economico previsto dalla legge, senza disciplinare gli effetti della sospensione obbligatoria dell'attività sotto il profilo previdenziale. L'introduzione delle incompatibilità stabilite all'articolo 4 della legge qualificata 16 dicembre 2005 numero 186, che obbliga alla sospensione dell'attività economica o professionale durante il mandato, rende necessaria la previsione di una disciplina specifica volta a evitare l'interruzione della posizione assicurativa del lavoratore autonomo e che garantisca la continuità della maturazione dei diritti pensionistici. Con le disposizioni introdotte si garantisce pertanto la continuità della posizione previdenziale nei casi in cui l'interruzione dell'attività lavorativa autonoma e libero-professionale derivi dall'adempimento di doveri istituzionali, come il mandato regenziale. Infine, l'articolo 2 del presente decreto delegato prevede un'integrazione a quanto già attuato dalla legge 29 novembre 2022 numero 157: laddove sussistano l'interesse pubblico e la disponibilità del soggetto interessato, si rende possibile la posticipazione a 70 anni del collocamento a riposo per i dipendenti della pubblica amministrazione e del settore pubblico allargato. A questo decreto, come Governo, abbiamo presentato anche alcuni emendamenti che, in via sommaria, mi accingo a presentare. Il primo è aggiuntivo di un comma all'articolo 1, dove in buona

sostanza chiediamo di modificare l'articolo 7 della legge 28 gennaio 1981 numero 5 per parificare il Capitano Reggente eletto lavoratore dipendente al Capitano Reggente eletto lavoratore autonomo, per quanto riguarda la retribuzione, la modalità di calcolo della relativa indennità di posizione e il sistema previdenziale. Per quanto riguarda invece l'articolo 1 bis, qui andiamo a definire quelli che sono i permessi non retribuiti per i lavoratori dipendenti membri del Consiglio Grande e Generale. In buona sostanza, andiamo a scrivere quello che già avviene per i consiglieri che sono lavoratori dipendenti, però, come dicevo, riteniamo giusto andarlo a specificare anche con una norma di legge. L'ultimo emendamento che andiamo a presentare riguarda un refuso, un chiarimento che andiamo a specificare al comma 2 dell'articolo 3.

Nicola Renzi (RF): Ci uniamo in maniera molto sentita alle condoglianze al collega Enrico Carattoni, alla sua famiglia e a tutti i suoi cari per la perdita del caro padre e del caro congiunto. Questo decreto, segretario, presenta anche alcuni aspetti che sono certamente condivisibili. Io ci tenevo però a fare una discussione di metodo. Succede che arrivano questi decreti sui quali non c'è stato un minimo confronto, perché è stata un'iniziativa motu proprio della maggioranza, evidentemente, se non del Governo. Tocca argomenti che sono stati più volte oggetto di discussione, ma purtroppo nessuno ci aveva avvertito che sarebbe arrivata una decisione di questo tipo. Peraltro, a mio avviso, c'è anche un'aggravante: il fatto che rispetto al testo base del decreto ci siano molti emendamenti che vanno a incidere con modifiche anche sostanziali. Non credo sia il metodo giusto e anzi sta a sottolineare una volta di più quale sia la stortura nella metodologia dei decreti, che purtroppo sta diventando in alcuni casi davvero insostenibile. Ci sono degli aspetti che a mio avviso sono giusti: sul tema della contribuzione fra pubblico e privato, quando qualcuno si trova a fare il Capitano Reggente, oppure per i consiglieri che lavorano nel privato e non si trovano un riconoscimento pensionistico, io credo che non sia una cosa giusta. Quindi bene che venga sanata. Forse ci arriviamo troppo tardi: ci sarebbero tutti quelli che fino a oggi l'hanno persa. Questo dà anche il senso di quanto stare qua dentro in molti casi non sia un privilegio, ma sia per alcune categorie magari addirittura un sacrificio, quindi ben venga che questo vada sanato. C'è un altro aspetto che a me pare probabilmente opportuno, perché io non ho nulla in contrario in via generale: che anche per gli staff di segreteria e per i distacchi politici venga previsto il termine pensionabile dei 70 anni. Però qua dobbiamo dire una cosa: fatta la legge, si aprono mille rivoli di eccezioni che vengono introdotte quando si vuole. Allora, segretario, non è possibile. Abbiamo visto il decreto per i dirigenti pubblici, per cui viene stabilita anche lì la deroga che possono arrivare fino a 70 anni. Adesso la deroga per gli staff di segreteria. E lo dice una forza politica che, vedendo le condizioni in cui versano i nostri fondi pensione, è sempre stata favorevole a immaginare anche delle possibilità di lavoro per i pensionati, ad esempio. Noi non vedremmo nulla di scandaloso se una persona che maturi la propria pensione, con alcune forme di trattenuta o di pagamento di imposte magari maggiorate rispetto a chi lavora normalmente, potesse continuare per un certo monte ore a fare il proprio lavoro. Quindi noi ci aspetteremmo e vorremmo francamente che si creasse una riflessione complessiva che possa valere per tutti. Sappiamo che in quest'aula ci sono delle posizioni contrarie rispetto a questa. Ancora siamo qui a ragionare, ad esempio, sul fatto che valga anche per il pubblico impiego la possibilità di continuare il lavoro, perché è stato un discrimine che ci ha portato avanti per tanto tempo e ancora non mi sembra risolto. Lo si è fatto per il privato. Quindi dobbiamo stigmatizzare per forza, segretario, il fatto che rispetto a una regola generale che vale per tutti i cittadini si arrivi a delle deroghe fatte per dirigenti pubblici, per staff o per altri, che però si presentano non in maniera ordinata, ma in maniera sporadica ed evidentemente quando il caso tocca personalmente qualcuno. Questa non è una bella cosa. Certo, il principio generale è condivisibile. Meno condivisibile è il fatto che si vada a toccare un argomento così delicato come la legge pensionistica in un modo così rapsodico. Ultima considerazione, segretario Canti: ci piacerebbe, e io credo che sia arrivato il momento opportuno e necessario, fare alcune riflessioni relative all'altra sua delega, quella della previdenza. Forse, e lo diciamo anche dopo i colloqui che abbiamo avuto con il Fondo Monetario, sta diventando non più rimandabile una riflessione anche su quali siano gli

indirizzi che il Governo vorrà utilizzare e adottare per quanto riguarda, nel suo insieme, la normativa pensionistica, sia quella del primo pilastro sia quella del Fondiss.

Maria Luisa Berti (AR): Vorrei fare alcune riflessioni in via generale sul decreto. Penso sia assolutamente positivo il fatto che finalmente, dopo anni in cui si sono palesate certe discriminazioni, quale appunto l'impossibilità per i lavoratori autonomi che hanno ricoperto la carica della Suprema Magistratura di computare il lasso di tempo del mandato ai fini contributivi e quindi previdenziali, questo decreto risolva il problema. L'occasione è anche per fare una riflessione su quella che è ancora una mancanza di pari trattamento in seno all'aula consiliare per tutti coloro che ricoprono il ruolo di consiglieri. Abbiamo ancora una situazione in cui non tutti coloro che fanno politica hanno la stessa parità di trattamento. Mi riferisco in particolare a quello che succede anche sotto il profilo economico ai consiglieri che sono lavoratori autonomi. Su questo fronte ci sono ulteriori discriminazioni fra i consiglieri dipendenti: anche qui c'è una diversità di trattamento fra dipendenti pubblici e dipendenti privati. Poi c'è tutto il fronte delle incompatibilità, perché spesso sussistono delle incompatibilità solo ed esclusivamente per alcune cariche professionali e magari per altre non sussistono. Ci sono anche consiglieri che svolgono delle funzioni apicali nell'ambito del potere esecutivo, perché comunque sono alti funzionari della pubblica amministrazione, e continuano anche a detenere il potere legislativo. Questo sostanzialmente non è proprio conforme al principio di separazione dei poteri. Sono sicuramente contenta che ci sia finalmente una norma che sancisca per i dipendenti privati la possibilità di svolgere l'attività consiliare con dei permessi non retribuiti, avendo il consenso del datore di lavoro e quindi senza il rischio, sotto il profilo lavorativo, di perdere il lavoro perché vengono in Consiglio Grande e Generale. Però rimane ancora veramente una grossa discriminazione sotto il profilo economico. Forse dà fastidio, però è vero che ci sono categorie professionali, quali i dipendenti pubblici, che nell'aula consiliare continuano a percepire il loro stipendio senza, durante l'orario di lavoro consiliare, svolgere la propria occupazione lavorativa. Ci sono dipendenti privati invece che non percepiscono lo stipendio, quindi in una situazione di palese differenza e di palese discriminazione anche sotto il profilo economico, per quanto riguarda la specifica retribuzione lavorativa. Sono considerazioni che mi sento di fare perché c'è anche una commissione sulle riforme istituzionali che sta esaminando tutto il contesto dello svolgimento delle funzioni pubbliche e quindi anche delle istituzioni. Sarebbe veramente ora che questa discriminazione, perché veramente non è altro che una discriminazione, se non altro sotto il profilo lavorativo oltre che retributivo, venga definitivamente tolta. Il concetto è questo: o la politica è un servizio per tutti, e io ci sto, perché comunque, fra l'altro, come lavoratori autonomi spesso e volentieri venire qui in Consiglio è una rimessa sotto il profilo economico, ma di questo non faccio assolutamente una lamentela, perché la politica rimane per me concepita come un servizio; oppure, se la riflessione e il futuro sono quelli di dare una contribuzione economica a chi svolge l'attività consiliare, allora il criterio deve essere uguale per tutti, perché oggi così non è.

Michela Pelliccioni (indipendente): Mi associo a quanto detto prima dal collega e faccio anch'io le mie più sentite condoglianze al collega Carattoni per la perdita del padre. Sono sicuramente favorevole alle modifiche che sono state introdotte alla norma. Sono modifiche, anche quelle degli emendamenti presentati, che cercano di coordinare al meglio l'attività di chi presta servizio all'interno del Consiglio Grande e Generale con l'attività lavorativa, perché ovviamente la funzione del consigliere a oggi non è prevista come funzione lavorativa totalizzante, quindi va coordinata con le attività lavorative. Sicuramente, e lo dico da dipendente privato, permangono delle difficoltà, soprattutto anche per quello che riguarda i riconoscimenti contributivi pensionistici, che speriamo vengano sistemate. Per il pregresso, come per quello di chi svolge la libera professione, nulla potremo fare, però sicuramente questo è già un passo in avanti. Ma io credo, e mi allineo a quello che è stato evidenziato dai colleghi prima di me, che serva una revisione organica della materia. Io non sono qui per fare la lotta tra colori o tra dipendenti pubblici e privati e liberi professionisti, e credo che nessuno abbia evidenziato questo, ci mancherebbe. Quello che voglio evidenziare è che una riforma organica

della materia serve per dare dignità e qualità al Consiglio Grande e Generale, perché è evidente che finché la normativa sarà così sproporzionata a favore di un dipendente pubblico, soprattutto a livello contributivo e retributivo, questo purtroppo impedirà sempre più al Consiglio Grande e Generale di avere persone formate in tutti gli ambiti lavorativi. Questo fa venire meno la qualità di quello che può essere l'apporto nel contributo legislativo, è indubbio. La forbice di differenza che oggi c'è anche a livello contributivo diventa una forbice di differenza di qualità e lo vediamo spesso e volentieri, perché vediamo delle norme che non hanno tenuto conto di alcune evidenze, perché evidentemente non abbiamo avuto all'interno dell'aula capacità di fare valutazioni complessive e valutazioni che tenessero conto di certe evidenze. Sicuramente questo non sarà l'unico motivo per cui a volte non siamo così efficienti, ce ne sono altri. La riforma non dovrà semplicemente andare a parificare le condizioni di accesso al Consiglio Grande e Generale, ma anche lo svolgimento delle attività legislative, e quindi favorire un inserimento sempre più funzionale del lavoratore che possa permettere all'attività parlamentare di essere svolta in maniera dignitosa. Vorrei sottolineare questa parola. Sono favorevole alle modifiche introdotte, però, per evitare che, lanciato un problema dalla finestra, ci ritorni dalla porta, sicuramente è importante rimettere mano alla normativa in maniera completa e, come auspicava la collega Berti, avere contezza che questa riforma è necessaria per favorire il futuro anche del Consiglio Grande e Generale.

Matteo Zeppa (Rete): Mi ha stimolato molto l'intervento della collega Berti perché ha completamente ragione. È una ragione che ormai ci ripetiamo ogni qualvolta succedono queste evenienze, questi accadimenti che possono essere decreti o modifiche del regolamento consiliare. È un problema enorme, che in quelle poche sessioni in cui sono stato nella commissione per le riforme istituzionali è stato abbozzato come parte dell'ordine del giorno. Ma è un problema atavico ormai della politica, soprattutto della politica recente. Se mi si viene a dire che una volta poteva anche essere intesa in quel modo la politica, oggi, come diceva la collega Berti, almeno la stragrande maggioranza, come me, lei e Michela Pelliccioni, la intende come spirito di servizio, indipendentemente dal ruolo che uno ha a livello lavorativo. Ma esiste una fortissima discriminazione, distinzione: ci sono i lavoratori autonomi, gli studenti, i pensionati, i lavoratori dipendenti pubblici e privati in Consiglio e ognuno ha il suo regime. Questa cosa non può più accadere. Quante volte abbiamo detto e proposto, sia da maggioranza che da opposizione, di parificare almeno tutto quanto? Non è possibile avere delle categorie e, ovviamente, con queste distinzioni, o qualcuno le chiama discriminazioni, si va anche a impedire a chi ci sostituirà di avere la possibilità di applicare quello spirito di servizio per cui si candida. Se andate a vedere le liste dei candidati di tutti i partiti, c'è una moria veramente alta dei dipendenti privati. Ricordo un collega che adesso non c'è più in Consiglio Grande e Generale, lui era in maggioranza e quella volta io ero in opposizione, che aveva perso il posto di lavoro nel privato per le continue assenze. Nel privato siamo in permesso non retribuito. Quando entrai in Consiglio nel 2012 non c'era neanche il fondo pensionistico versato. Capite bene qual è il punto di partenza che è sbagliato? Si possono fare le migliori leggi, i migliori decreti, i migliori emendamenti ai decreti, perché poi quello che accennava il segretario Canti lo ha previsto attraverso un emendamento, quindi è stato pensato dopo. Verrebbe da pensare: perché dopo? È vero che ormai è sancito, ma non si può dare nulla per scontato perché ci sono alcuni lavoratori che hanno difficoltà. Molte volte si era proposta, ad esempio nel privato, la possibilità di fare un part-time verticale a favore del datore di lavoro, in modo che l'assenza sul posto di lavoro non pesasse più di tanto. Parlo della mia condizione, della mia esperienza: quando c'erano le vere finanziarie, che non vedremo più grazie al vostro capolavoro sul regolamento consiliare, si stava in Consiglio dall'8 dicembre al 23, 24, anche 26, 27 a volte. Capite che per il lavoratore dipendente privato e per l'autonomo è molto difficoltoso. C'era questa possibilità, però non si è mai fatto nulla di concreto per stabilire l'unica regola che deve essere scritta, ossia che tutti qui dentro siamo messi nelle stesse condizioni di retribuzione, di permessi politici, di permessi di lavoro, indipendentemente dal ruolo lavorativo o meno che uno abbia. Questa è una cosa preoccupante, perché io sono qui dentro dal 2012, c'è chi è qui dentro da più anni di me e questo problema molto spesso viene fuori e non è mai stato messo a posto. Ma non per noi: lo diceva

la collega Pelliccioni, non è retroattiva, ma per chi verrà dopo di noi e sarà la nuova classe politica. Io auspicherei che la politica stessa potesse dare loro la possibilità di partire tutti dallo stesso punto di partenza. Quindi si decida: o permessi non retribuiti o permessi retribuiti o gettone uguale per tutti, se vogliamo parlare della parte retributiva. Non si possono fare figli e figliastri, perché ci può essere tutto dentro il Consiglio, ma il problema è che questo va a ledere la rappresentatività dei 60 consiglieri. Ognuno è rappresentante di una certa categoria, vuoi lavorativamente, vuoi professionalmente, e deve avere la stessa possibilità di poterlo fare libero. Bisognerebbe trovare nella commissione sulle riforme istituzionali un punto semplicissimo: si parte tutti uguali. Altrimenti ci arrampichiamo su "io ho più diritti, tu meno diritti". Abbiamo visto anche durante le dispute che ci sono state di recente che questa cosa non la si vuole affrontare, perché evidentemente sta bene a tutti così. Il pensiero che dovremmo avere tutti è quello di consentire a tutti di avere la possibilità di poter fare politica nelle stesse condizioni, perché altrimenti si hanno le discriminazioni già a monte.

Antonella Mularoni (RF): Segretario Canti, noi siamo dispiaciuti, e lo dico in tutta sincerità, nel vedere che argomenti di questo tipo vengano affrontati dal Governo con decreto, perché pensiamo che questa sia una materia che dovrebbe essere ampiamente condivisa, proprio perché stiamo parlando del ruolo di consigliere, del ruolo del Capitano Reggente. Questa è una prima cosa che purtroppo mi sento in dovere di stigmatizzare, anche perché, come emerso dagli interventi già fatti, è una preoccupazione per tutti e insieme vorremmo individuare le soluzioni migliori. Il nostro disagio aumenta quando, a fronte di un decreto di una pagina e mezzo dell'agosto di quest'anno, ci troviamo emendamenti che alla fine raggiungono un corpus superiore rispetto al testo del decreto. Non l'ha fatto solo lei, ci troviamo spesso in questa situazione, però la possiamo stigmatizzare. Anche perché si resta alla relazione che è stata depositata insieme al decreto: quando gli emendamenti sono molto consistenti, o la spiegazione non c'è o dobbiamo immaginare noi per quale ragione si siano andate a introdurre norme che non c'erano nel testo in prima lettura, rendendo molto difficoltoso anche per l'opposizione prepararsi al dibattito consiliare. Io non so per la maggioranza, spero che gli emendamenti li abbiano prima, ma di sicuro per l'opposizione è molto difficile prepararsi con queste modalità. Quindi invito di nuovo il Governo a pensare di organizzare diversamente anche la fase di ratifica dei decreti delegati, per mettere in condizione maggioranza e opposizione di esaminare i vostri emendamenti con cognizione di causa. Nel merito condivido le cose che ha già espresso il capogruppo Renzi. Voglio però dire, anche rispetto alle considerazioni dei colleghi che mi hanno appena preceduto, che l'eguaglianza al 100% non ci sarà mai. Ad esempio, è chiaro che noi liberi professionisti abbiamo ognuno un'attività diversa, ognuno un reddito diverso. Certamente, se considerassimo il tempo che perdiamo qui e quello che perdiamo rispetto all'attività professionale, questa è una rimessa. Ma c'è anche il vantaggio: io dico sempre che sappiamo prima degli altri le leggi che sono in discussione, quindi ne conosciamo il contenuto. C'è del tempo che non riusciamo a dedicare alla libera professione perché siamo qui, ma abbiamo anche dei lati positivi e ognuno di noi sceglie liberamente di stare in quest'aula. C'è però un problema certamente per quanto riguarda i dipendenti privati. Tanto è vero che in quest'aula, a parte pochi consiglieri che provenivano o provengono dal mondo bancario, per tutti gli altri di fatto è preclusa questa possibilità. È chiaro che sono risorse umane che vengono sottratte al lavoro dipendente per 10-15 giorni al mese, quindi, se l'impresa non è organizzata in maniera tale da poter sopperire a questa mancanza, diventa un problema. È una difficoltà di cui tutti noi dovremmo farci carico insieme e vedere se riusciamo a individuare delle soluzioni. Come ho già detto in altre occasioni, ritengo che in quest'aula consiliare dovrebbero essere rappresentate tutte le categorie economiche, professionali e di età, perché solo in questo modo riusciremmo davvero a rappresentare l'intera comunità sammarinese. Ognuno di noi è portatore anche di ragioni o di motivazioni conosciute nell'ambito della propria attività professionale, che può mettere a disposizione dell'aula consiliare nell'approfondimento dei problemi. La modalità che avete non è condivisibile. Poi fate anche degli interventi che vanno benissimo, ci mancherebbe altro, però voglio dire: i Capitani Reggenti li abbiamo fatti in passato tutti. Se uno perde sei mesi di contributi previdenziali va in pensione sei mesi dopo, non è che crolla il mondo. Le devo chiedere però, segretario, una cosa che

non ho capito rispetto all'emendamento modificativo del comma 2 dell'articolo 3, ma non avevo capito neanche nel testo originario. Quando dite "a partire dalla data di applicazione della legge qualificata 16 dicembre 2005 numero 186 e fino alla ratifica del presente decreto delegato", adesso avete precisato che al lavoratore autonomo che ha ricoperto la carica di Capitano Reggente è riconosciuta la copertura previdenziale mediante accredito di contribuzione previdenziale figurativa. Avete fatto bene a fare il chiarimento, perché prima non si capiva. Ma se indicate la ratifica del decreto, cioè oggi, come termine entro cui chiedere la copertura previdenziale, significa che potranno usufruirne soltanto quelli che hanno saputo di questa possibilità prima di oggi e hanno già presentato la richiesta Da domani non sarà più possibile, quando l'emendamento viene esaminato oggi? Francamente non capisco la ratio, perché, se prevedete una norma transitoria, dovrebbe valere per tutti coloro che hanno ricoperto la carica. Volevo capire perché è scritta così e limita il periodo alla ratifica del decreto delegato. Non c'è la relazione rispetto agli emendamenti e quindi questo è importante. Come diceva il collega Renzi, noi come forza politica riteniamo che le persone, fino a quando hanno possibilità lavorativa, debbano farlo, anche perché penso che anche in questo Paese rischieremmo meno persone che vanno in crisi, meno persone che hanno bisogno magari dei farmaci: se la gente può rimanere attiva è meglio che lo faccia. Quello che ci preoccupa, quando vediamo alcune delibere o leggiamo i testi normativi, è che queste norme non vengano applicate solo per qualcuno che magari fa comodo a qualcuno della maggioranza e che vengano applicate con criteri oggettivi. Questo è un invito che faccio. L'ultimo invito è in generale a tutti noi: l'ho già detto in un'altra occasione, ma davvero mi piacerebbe che diventasse una modalità condivisa. A livello internazionale si sta chiedendo sempre più agli Stati, anche se finora non molti si sono adeguati, che per ogni provvedimento normativo si faccia anche la valutazione di impatto generazionale. Cioè vedere, per ogni provvedimento in cui diamo vantaggi a chi è già occupato ed è avanti negli anni, quanto andiamo a pregiudicare gli interessi dei giovani e delle future generazioni. Chiedo davvero che anche noi cominciamo a fare questi approfondimenti, perché certamente ci sono persone già ben integrate nel mondo del lavoro e avvantaggiate dalle nostre norme. Non dobbiamo dimenticarci dei nostri giovani e del fatto che anche loro hanno diritto di entrare nel mondo del lavoro e nella pubblica amministrazione, anche con qualificazioni oggi più elevate rispetto a quelle che c'erano una volta. Vorrei davvero che prestassimo sempre un'attenzione particolare anche a loro.

Fabio Righi (D-ML): Il decreto riconosce il recupero della contribuzione per i Capitani Reggenti, o per coloro che ricoprono il ruolo di Capitani Reggenti, per quei sei mesi. Non è certo questo il tema di dibattito e di discussione, però penso che il dibattito che si è sviluppato apra riflessioni, come spesso accade, più ampie rispetto al dettato testuale del decreto in questione. Da questo punto di vista, come Domani-Motus Liberi, ci sentiamo di dare qualche spunto e un contributo al dibattito. Noi crediamo che siamo arrivati in un momento storico in cui la riflessione sul ruolo del Consiglio e del consigliere meriti qualcosa in più che proposte di mero aggiustamento o di mera normalizzazione, di copertura di alcune falle: meriti un approfondimento organico e una riflessione che tenga conto dei tempi che stiamo vivendo. È indubbio che a oggi esistano delle differenze importanti tra lavoratori dipendenti e liberi professionisti, però qui il tema non è solo colmare quelle lacune, è capire di qui in avanti, soprattutto considerato che avremo di fronte il tema dell'integrazione nel contesto europeo e del recepimento dell'Accordo. Noi abbiamo avuto una riunione anche nella mattinata di oggi e sarà necessario un lavoro non solo all'interno dell'aula. Dobbiamo interrogarci se l'attività politica, la necessità di un'attività politica di approfondimento, si limiti alle ore passate all'interno di quest'aula, perché questo è un po' il copione che ognuno di noi scrive e viene in questo contesto a interpretare con il proprio contributo. Il problema è che c'è tutto un lavoro di preparazione per poi arrivare al dibattito preparati, puntuali e seriamente, con alla base degli approfondimenti, che va oltre le ore spese all'interno di quest'aula o delle commissioni. Qui abbiamo una situazione che non è semplicemente la differenza tra il lavoratore dipendente, il pubblico dipendente o il lavoratore autonomo: è quanta importanza diamo al fatto che le nostre istituzioni e coloro che nel tempo ricopriranno gli uffici delle nostre istituzioni debbano essere o meno pronti ad affrontare i dibattiti.

Questo è un tema che dobbiamo sciogliere prima di qualsiasi considerazione. Lo dico in altri termini: ritenete oggi che il ruolo del consigliere non sia più un ruolo che chi lo ricopre debba svolgere a tempo perso o quasi per volontariato, come spesso accade? Ritenete che oggi ci sia una situazione sperequata tra chi, perché può permetterselo o perché il partito può permettersi distacchi politici, può svolgere questo ruolo a tempo pieno e pagato, quindi da professionista, e chi invece deve rincorrere i mille impegni e farlo a pizzichi e bocconi? Noi riteniamo che, se ci vuole essere serietà e soprattutto si riconoscono l'importanza e il rispetto per le istituzioni, si debba avere anche il coraggio di dire che, per garantire istituzioni efficienti, serie, equilibrate, si deve anche investire nelle istituzioni. Non abbiamo paura e timore di spiegare alla cittadinanza, che ha le idee estremamente confuse spesso e volentieri, e negli anni la politica ha contribuito a renderle confuse, che non è vero che chi è in Consiglio oggi percepisca uno stipendio tale per cui ci si arricchisca con la politica. Non è questo il caso, bisogna dirlo in modo chiaro. Il gettone consiliare, così come i compensi riconosciuti ai partiti, oggi non dà la possibilità di svolgere serenamente questo ruolo, soprattutto a chi non percepisce uno stipendio il 27 del mese o lo percepisce perché è lavoratore, ma deve far quadrare i conti contando sul proprio lavoro, come l'imprenditore e il libero professionista. Questa non è solo una questione di chi oggi siede su questi banchi, è anche una questione che riguarda i talenti che vogliamo attrarre sulle sedie del Consiglio, perché o si ha una forte, fortissima passione oggi o c'è un disincentivo, una barriera all'entrata. Chi potrebbe portare un importante contributo all'interno di queste mura è disincentivato a farlo perché deve far quadrare i conti. Quindi o si è matti, come spesso ci diciamo al nostro interno, oppure diventa veramente difficoltoso. Questo è il tema che dobbiamo avere il coraggio di portare all'attenzione di quest'aula e, con altrettanto coraggio, dobbiamo avere la capacità di scioglierlo, spiegando ai cittadini quanto sarà importante. Nella riunione di questa mattina si è parlato di uno dei primi passaggi di adeguamento, che prevederà oltre 1.600 atti. Qualcuno dice: cerchiamo di accorparli in un iter unico, quindi non faremo 1.600 leggi. Ma se anche ne facciamo una, due o tre, bisogna avere il tempo di capire cosa c'è scritto all'interno di quelle normative, di quei passaggi, capire quali sono i costi, i benefici, come intervenire, come non intervenire. Prendo questo esempio perché è quello che a quanto pare oggi si ha a cuore. Come si intende affrontare questa dinamica? Il tema dei membri all'interno delle commissioni: guardo la mia forza politica. Oggi l'iter ordinario di approvazione delle normative è la sede redigente in commissione. Noi come forza politica, così come altre forze politiche, abbiamo un componente in commissione e non ci dobbiamo interrogare su questo? Quell'unico componente deve sobbarcarsi l'adeguamento di tutto l'acquis comunitario all'interno della commissione competente, senza possibilità di avere un supporto da parte del resto del gruppo consiliare o del proprio partito, di poter lavorare in vista di quelle commissioni, di quei dibattiti, nella preparazione di quegli emendamenti? Oggi il tema non è semplicemente normalizzare una situazione del tutto anormale, soprattutto nella misura in cui, continuo a dirlo e per me è anche anticostituzionale nei fatti, qualcuno lo sta facendo da professionista e qualcun altro no. Ma noi dobbiamo avere timore di parlare di queste cose e di spiegarle alla cittadinanza per mettervi mano? Non per noi, per le nostre istituzioni, perché noi siamo di passaggio. Questi sono ruoli che si ricoprono fino a quando, peraltro, la cittadinanza ti legittima a ricoprirli, ma chiunque ricoprirà anche in futuro questi ruoli deve sempre di più essere messo nelle condizioni di poterli affrontare seriamente. Oggi non è serio che una parte delle istituzioni rincorra i provvedimenti e non abbia le strutture e la possibilità di sostenere adeguatamente i dibattiti in quest'aula, perché qualcuno può farlo e qualcun altro no.

Maria Katia Savoretti (RF): Segretario, non ho nulla da obiettare al contenuto di questo decreto. Certo, come hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, vista la tematica e vista anche la commissione consiliare delle riforme istituzionali, avrei preferito non trovarmi un decreto buttato qui all'interno del Consiglio, ma parlarne tutti insieme, coinvolgere tutte le forze politiche, magari fare un progetto di legge che si poteva condividere. Anche perché abbiamo un decreto delegato di tre articoli, poi, perché vi siete dimenticati del lavoratore privato, siete intervenuti e avete fatto ulteriori emendamenti. Gli emendamenti sono quattro, quindi superano addirittura gli articoli del decreto

delegato. Non è una cosa da sottovalutare, perché evidenzia come il decreto originario sia stato fatto forse un pochino di fretta, quando invece andava fatto sicuramente con più attenzione. Intervenire dopo con gli emendamenti non è molto simpatico, oltretutto perché porta all'attenzione un tema molto importante. Qualcuno ha ricordato il 2012, quindi di anni ne sono passati, e queste differenze tra chi svolge attività di lavoratore privato e chi invece è dipendente pubblico, autonomo o pensionato non sono mai state risolte e tuttora permangono. Più che difficoltà sono differenze che ritengo opportuno debbano essere affrontate, perché altrimenti ci troveremo sempre meno lavoratori privati che si avvicinano alla politica. Fare il dipendente privato è molto difficile, io lo vivo personalmente: quando sei qua non puoi essere al lavoro e per il datore di lavoro non è sicuramente semplice poter mantenere l'attività, perché nessuno in quel momento ti sostituisce. Penso che insieme si possa ragionare e valutare, penso che si possa arrivare a una soluzione. I permessi o sono retribuiti per tutti oppure non sono retribuiti per tutti e il gettone deve essere uguale per tutti. Non ci devono essere assolutamente queste discriminazioni. Nessuno deve avere di più o di meno di un altro. Tutti dobbiamo essere messi sullo stesso piano, perché tutti abbiamo il diritto di far parte di questo Consiglio Grande e Generale, ma dobbiamo essere messi nelle stesse condizioni di poterlo fare, perché in aula ci deve essere la rappresentatività di tutte le categorie. Ancora questa difficoltà permane e mi spiace che, ancora una volta, su tematiche del genere, che ci riguardano, si sia intervenuti con un decreto delegato. Non stiamo in quest'aula per il gettone, siamo qua per dare un servizio, lo facciamo proprio per uno spirito di servizio per il Paese. Però ancora una volta dà fastidio vedere che, come sempre, le cose le fate tra di voi, non coinvolgete nessuno e oltretutto, quando le fate, le fate anche sbagliando, perché dovete sempre ricorrere a riparare i danni che fate. Questo decreto risale ad agosto. Penso che ad agosto, visto che era un periodo in cui il Consiglio non è stato fatto e tutti erano in ferie, si potesse anche evitare di fare un decreto di questo tenore. Potevamo certamente aspettare di arrivare a novembre, come siamo adesso, ragionare insieme e magari intervenire con un progetto di legge condiviso da tutti. Ma ancora una volta vediamo che da parte del Governo e della maggioranza questa volontà non c'è stata e non c'è tuttora.

Emanuele Santi (Rete): Condivido quanto hanno detto i colleghi, soprattutto quelli di opposizione, perché noi abbiamo una commissione per le riforme istituzionali dove questo dibattito, su questo tema, è stato fatto più volte e lo status del consigliere è uno dei primi punti che abbiamo messo nell'agenda. Vedere ad agosto uscire un decreto che sembra andare a mettere a posto qualche situazione, poi vedere oggi tutta una serie di emendamenti che vanno a toccare lo status del consigliere, è chiaro che fa sorgere qualche dubbio. Avremmo gradito, visto che questa commissione si è riunita non più tardi di qualche settimana fa, che almeno ci fosse detto che c'era la volontà da parte del Governo di intervenire su questa materia e in quali direzioni. Questo non è stato fatto. Io a questo punto chiedo alla maggioranza che cosa si possa fare nella commissione per le riforme istituzionali, perché, se si continua a intervenire a spot su temi come questi, significa che la commissione non si vuole fare operare e comunque sono il Governo e la maggioranza che ogni tanto vanno a sistemare qualche situazione qua e là. Lo chiedo anche al presidente Tamagnini e al presidente Renzi: se ci dobbiamo convocare a dire delle cose e poi arrivano i provvedimenti già fatti su alcuni aspetti, allora interroghiamoci se la commissione per le riforme istituzionali abbia più senso di esistere. Poi c'è la questione, se vogliamo parlare nel merito dello status del consigliere, che qualcuno ha ricordato: oggi venire in quest'aula per alcune categorie di persone è precluso e lo diciamo da tanto tempo. Chi ha un lavoro nel privato, chi ha un lavoro artigianale, chi vive della propria professione, chi non ha un'azienda strutturata, uno studio strutturato, ma deve lavorare per sé stesso, non ha la possibilità di venire in quest'aula. Tanto è vero che lo vediamo: quest'aula è pressoché composta da dipendenti pubblici, pensionati, dipendenti di enti parastatali o professionisti che magari hanno la possibilità di staccarsi cinque-dieci giorni al mese perché qualcuno fa anche per loro. A tutta una serie di categorie di operatori privati, ma anche ad alcuni liberi professionisti e artigiani, questo non è concesso. C'è uno status differente: i lavoratori pubblici vengono in aula con il permesso retribuito, quindi percepiscono lo stipendio oltre al gettone, e invece i dipendenti privati

rinunciano, con il permesso non retribuito, al proprio stipendio e vengono qua sopra. Questo status è discriminatorio, è una situazione che va assolutamente messa a posto e abbiamo fatto la commissione per le riforme istituzionali anche per mettere a posto queste discriminazioni, queste storture. Però quello che chiedo è: se arrivano provvedimenti qua in aula che vanno a modificare alcuni elementi di discussione della commissione, la commissione stessa non è resa edotta degli interventi che si vogliono portare e arrivano in aula così, non sa niente nessuno, che senso ha fare la commissione per le riforme istituzionali? Per carità, nel merito possono essere anche condivisibili, però reitero questa richiesta e mi chiedo che senso abbia fare la commissione se poi si va a intervenire a spot, quando c'è qualcosa da mettere a posto sulle leggi di questo Paese. Qui lo voglio riconfermare: noi crediamo nella commissione per le riforme istituzionali, vorremmo trattare veramente il tema dello status del consigliere, ma soprattutto creare le condizioni perché si possano candidare e venire in Consiglio anche altre categorie alle quali oggi, di fatto, è precluso questo ruolo, perché non si concilia con gli impegni lavorativi.

Guerrino Zanotti (Libera): I numerosi interventi che si sono susseguiti su questo decreto hanno richiamato la necessità di mettere mano allo status del consigliere, nello specifico con la volontà di dare la possibilità a tutte le categorie di lavoratori di poter essere rappresentate a pieno titolo in quest'aula. Oggi purtroppo la rappresentanza di alcune categorie di lavoratori è pressoché, non dico impossibile, ma molto difficile, perché non è possibile conciliare gli impegni lavorativi di alcune categorie con gli impegni istituzionali. Do la mia piena disponibilità a ragionare su questo tema, che non può essere certamente risolto con un decreto delegato, così come altri argomenti non possono essere risolti con un decreto delegato. Mi sembra di avere visto una tendenza al riutilizzo abbastanza massiccio della decretazione e chiedo che, così come era stato fatto anche tempo addietro, si torni a ragionare sulla necessità di utilizzare altri strumenti normativi che siano più rispettosi anche del dibattito all'interno di quest'aula. Do la mia piena disponibilità finalmente a sedersi a un tavolo per dare risposta a questo problema. Da quando sono in Consiglio, e sono tanti anni, ho sentito ritornare spesso e volentieri, giustamente, questo ragionamento. Do la mia massima disponibilità affinché si possa una volta per tutte cercare una soluzione che forse non è l'uguale per tutti, probabilmente non è quello, ma che sia più rispettosa di tutte le categorie rappresentate e soprattutto di quelle che non sono rappresentate. Torniamo quindi al decreto, che ha una genesi molto semplice. Si trattava di dare, anche in questo caso, risposta a un problema che purtroppo è sul tavolo da tanto tempo: la copertura contributiva per le categorie dei lavoratori autonomi nel momento in cui ricoprono una carica istituzionale, quella della Reggenza in particolare, che era priva di copertura contributiva. In questo senso credo che il decreto vada a dare una risposta efficace e, grazie agli emendamenti presentati, si introduce anche una parità di trattamento fra i lavoratori dipendenti e i lavoratori autonomi, proprio in virtù dell'incarico che si va a ricoprire nel semestre regenziale. Quindi, anche rispetto agli emendamenti presentati, in questo caso credo sia stato corretto presentarli. Ho invece un dubbio, segretario Canti, rispetto all'articolo che riguarda la possibilità di ottenere l'autorizzazione a svolgere l'attività come dipendente pubblico fino all'età di 70 anni. Magari mi è sfuggito qualcosa e non ho compreso bene quale sia la ratio della norma. Nell'articolo, si dice che, all'atto dell'autorizzazione a poter svolgere l'attività lavorativa fino a 70 anni, entro due mesi viene emesso il bando di reclutamento per la persona che dovrà andare a sostituire il dipendente. Ma se l'autorizzazione viene rilasciata al compimento del sessantaseiesimo anno di età, che è l'età per la quale è prevista ordinariamente la cessazione dell'attività lavorativa nel settore pubblico allargato, chi eventualmente vincerà quel concorso prenderà servizio immediatamente, una volta stabilita la graduatoria di merito? Perché questo vorrebbe dire avere una persona che perlomeno per tre anni e mezzo affianca il dipendente che andrebbe in pensione a 70 anni. Mi chiedo se questo sia possibile, ma soprattutto se sia anche economicamente sostenibile. Spero di avere sbagliato, che magari mi sia sfuggito qualcosa, perché l'affiancamento è già previsto nella pubblica amministrazione, ma si parla di periodi di sei mesi, se non sbaglio. Tre anni e mezzo sarebbero tanti.

Marino Albani (PDCS): Volevo formulare il mio sostegno in linea generale al decreto presentato dal segretario Canti, soprattutto nella lettura combinata con gli emendamenti presentati successivamente. È un decreto chiaramente più tecnico che politico, assolutamente necessario e opportuno per sanare una lacuna, anzi direi una sperequazione nel trattamento contributivo, sottolineo trattamento contributivo, della nostra Suprema Magistratura, di cui confesso tutta la mia sorpresa. Adesso, quindi, un lavoratore autonomo che abbia ricoperto la Reggenza si troverebbe sei mesi in meno di versamenti contributivi. Prendo atto con piacere che già altri colleghi e colleghe, su entrambi i fronti, si sono espressi favorevolmente sul provvedimento. Non entro nel merito degli argomenti sollevati dagli altri colleghi in materia retributiva, perché vorrei sottolineare che questi elementi esulano dal decreto oggi in discussione. Direi di attenerci all'ordine del giorno del decreto, pur auspicando personalmente e caldamente un intervento complessivo anche in materia retributiva, dopo un ampio confronto politico. Mi pare di capire che questo sia possibile nella commissione per le riforme istituzionali. Dichiaro fin d'ora che anch'io condivido questa par condicio nel trattamento di tutte le categorie di lavoratori. Segnalo positivamente che negli emendamenti vengono colmate anche altre lacune, per esempio leggo dei borsisti e dei collaboratori della pubblica amministrazione, e vedo positivamente anche quel meccanismo di riequilibrio dei versamenti dei lavoratori dipendenti durante il periodo di Reggenza. Personalmente lo ritengo condivisibile o comunque un ottimo tentativo per questo riequilibrio contributivo. Per l'articolo 2 è un discorso a parte, perché ci troviamo di fronte a due decreti in uno, in pratica. Nell'articolo 2 si tratta del prolungamento da 69 a 70 anni per il pensionamento di certe figure apicali della pubblica amministrazione. Direi che anche questo è un aggiustamento tecnico assolutamente condivisibile e auspico anche qui un allargamento a tutta la pubblica amministrazione, per queste figure apicali e non solo. Anche perché, venendo a mancare delle figure qualificate a livello professionale nella pubblica amministrazione, non potremmo poi continuare a sottrarre professionisti al privato o a compensare assumendo figure dall'esterno. Auspico una veloce approvazione di questo decreto.

Segretario di Stato Stefano Canti: Mi preme evidenziare come la delega che era stata messa nella legge finanziaria desse la possibilità di intervenire sull'aspetto dei permessi e delle funzioni politiche relative al Capitano Reggente. Noi ci siamo limitati a questo, ma poi abbiamo presentato anche un emendamento per andare a normare quello che effettivamente già avviene per quanto riguarda i consiglieri dipendenti. Per far comprendere meglio l'intervento fatto con questo decreto, c'era la legge del 1981 che prevedeva un trattamento differente fra il Capitano Reggente lavoratore dipendente e il Capitano Reggente lavoratore autonomo o libero professionista. Cosa succedeva? Il Capitano Reggente lavoratore autonomo o libero professionista, nel 1981, poteva proseguire la sua attività lavorativa ed essere Capitano Reggente. Nel 2005, quando è stata fatta la legge qualificata numero 186, all'articolo 4 si diceva che il lavoratore libero professionista o autonomo, nel momento in cui veniva nominato Capitano Reggente, doveva cessare la sua attività. Quando è intervenuta questa norma, gli uffici e l'amministrazione hanno inteso che, cessando la sua attività, non versasse più contributi previdenziali. Quindi il lavoratore autonomo o libero professionista, quando veniva nominato Capitano Reggente, non versava contributi previdenziali e quei sei mesi non venivano riconosciuti ai fini pensionistici. Diversamente, per il Capitano Reggente eletto dipendente pubblico o dipendente privato, per la legge del 1981, cosa succedeva? Quando veniva nominato Capitano Reggente continuava a percepire la sua retribuzione da dipendente. In più gli veniva aggiunta una retribuzione sulla quale non venivano versati contributi previdenziali. Quindi continuava a versarli sulla paga che percepiva come lavoratore dipendente e, nel momento in cui veniva eletto Capitano Reggente, gli veniva concessa una retribuzione aggiuntiva al pari del Capitano Reggente lavoratore autonomo o libero professionista, ma versava solo per quello che prendeva prima. Poi, al termine dei sei mesi, l'Eccellentissima Camera andava a rimborsare il datore di lavoro del Capitano Reggente dipendente pubblico. Noi con questa norma siamo voluti intervenire per parificare tutti, lavoratore autonomo o libero professionista e lavoratore dipendente, nella carica di Capitano Reggente. Quindi, per tutti, nel momento in cui verranno nominati Capitani Reggenti, cosa succederà? Verrà percepito

uno stipendio pari a quello previsto dall'allegato F della legge, con i contributi previdenziali già trattenuti e versati dal datore di lavoro, quindi in questo caso dallo Stato. Questa è la norma che andiamo a fare ed è anche il primo emendamento, quello aggiuntivo al comma 1 dell'articolo 1, per parificare anche il Capitano Reggente lavoratore dipendente alla stessa modalità prevista per il Capitano Reggente lavoratore autonomo o libero professionista. Per quanto riguarda invece il chiarimento chiesto dalla consigliera Antonella Mularoni, riferito all'emendamento di modifica del comma 2 dell'articolo 3, per le posizioni pregresse, ovvero per i consiglieri lavoratori autonomi o liberi professionisti che dal 2005 fino alla ratifica di questa norma hanno ricoperto la carica di Capitano Reggente, con quell'emendamento, se verrà approvato, verrà data la possibilità di coprire quei sei mesi con i contributi previdenziali figurativi. Quindi lo Stato verserà i contributi figurativi e loro potranno conteggiare ai fini previdenziali quei sei mesi in cui hanno ricoperto la carica di Capitano Reggente. Da oggi in poi i contributi vengono pagati, quindi non c'è più differenza nelle modalità di trattamento. Per quanto riguarda il chiarimento chiesto dal consigliere Guerrino Zanotti sulla norma che andiamo a estendere da 69 a 70 anni, l'articolo 2 del decreto dice: "Ferma restando la misura massima dell'incentivo previsto al comma 2, lettera c), ai dipendenti della pubblica amministrazione e del settore pubblico allargato nelle condizioni di cui al regolamento 25 settembre 2023 numero 9". Questo regolamento sostanzialmente va a dire chi può usufruire di questa estensione dell'anno in più, da 69 a 70 anni. Questa facoltà è ammessa solo per le figure apicali, cioè a livello dirigenziale o per i direttori di dipartimento. Non è ammessa per i singoli lavoratori dipendenti pubblici, solo per i dirigenti pubblici e i direttori di dipartimento. Ai dirigenti pubblici era già consentito proseguire fino ai 69 anni. Per i dipendenti pubblici è prevista la pensione di vecchiaia a 66 anni e quella rimane a 66 anni, mentre per i dirigenti e i direttori di dipartimento c'era già la possibilità, estesa con norme precedenti, di proseguire fino a 69 anni. Con questa norma andiamo a prorogare di un ulteriore anno, da 69 a 70, al pari dei medici all'interno dell'Istituto per la Sicurezza Sociale. Quindi abbiamo parificato queste figure. Per quanto riguarda invece l'emissione del bando pubblico, è normale che, se il bando viene emesso entro due mesi dalla nomina e per espletarlo ci vorranno tre-quattro mesi, rimarranno quei tre-quattro mesi per poter fare anche un ulteriore passaggio di consegne fra il vecchio dirigente e il nuovo dirigente che prenderà servizio con il bando. Questa è la ratio che ha portato a presentare questo articolo. Per quanto riguarda le considerazioni fatte dagli altri consiglieri sulla parità di trattamento all'interno di quest'aula fra consiglieri dipendenti, lavoratori autonomi o liberi professionisti, do piena disponibilità a rivedere la norma, anche se credo che la delega specifica non sia la mia. Sono intervenuto sulla modifica del trattamento retributivo ai Capitani Reggenti per regolarizzare anche l'aspetto pensionistico, come previsto dalla delega che mi era stata attribuita, e ci siamo limitati e concentrati solo su questo. Sono aperto anche a confronti per cercare di trovare una soluzione definitiva che riguardi la parificazione del trattamento del consigliere lavoratore dipendente, libero professionista o lavoratore autonomo, in modo da trovare una soluzione che possa incontrare la disponibilità dell'intera aula. So che sono stati fatti anche dei confronti fra maggioranza e opposizione sul trattamento economico delle posizioni già esistenti. Possiamo sicuramente estendere il ragionamento per trovare una soluzione che possa soddisfare tutte le richieste che verranno fuori. Quindi piena disponibilità in questo senso.

Emendamento aggiuntivo comma 1 articolo 1

Segretario di Stato Stefano Canti: Emendamento aggiuntivo di un comma 1 all'articolo 1. Il primo e il secondo comma dell'articolo 7 della legge numero 5 e successive modifiche sono così modificati. Comma 1: il lavoratore dipendente eletto Capitano Reggente, per la durata del suo mandato, è collocato in aspettativa e, oltre al riconoscimento dell'assegno previsto nel bilancio dello Stato, percepisce la medesima retribuzione prevista nell'allegato F della legge organica per i membri del Congresso di Stato. Comma 2: lo Stato provvede al versamento della contribuzione previdenziale obbligatoria dovuta all'Istituto per la Sicurezza Sociale, calcolata sulla base dell'imponibile previsto sul compenso spettante al Capitano Reggente. La durata del mandato è computata ai fini della

progressione di carriera, nonché dell'anzianità contributiva e pensionistica. Questo emendamento è relativo alla parificazione del trattamento del Capitano Reggente eletto lavoratore dipendente al Capitano Reggente eletto lavoratore autonomo o libero professionista.

Guerrino Zanotti (Libera): È previsto per il dipendente che vada a ricoprire il ruolo di Capitano Reggente un periodo di aspettativa di sei mesi. Mi chiedo: se si trattasse di un dipendente del settore pubblico allargato, quei sei mesi di aspettativa vanno a decurtare il tetto dei due anni di aspettativa previsti nella carriera lavorativa del lavoratore o sono da considerarsi a parte?

Segretario di Stato Stefano Canti: Quel tipo di aspettativa è previsto da diversi articoli di legge che noi non abbiamo citato e rimane tale. Questa è un'aspettativa straordinaria, concessa proprio nella misura in cui un dipendente pubblico va a ricoprire la carica di Capitano Reggente, che è al di fuori di quella prevista per legge.

Emendamento aggiuntivo comma 1 articolo 1 approvato

Emendamento aggiuntivo articolo 1-bis

Segretario di Stato Stefano Canti: Emendamento aggiuntivo di un articolo 1 bis, "Modifica dell'articolo 6 della legge numero 5/1981". L'articolo 6 è così sostituito: "Permessi non retribuiti per i lavoratori dipendenti membri del Consiglio Grande e Generale". Comma 1: i datori di lavoro sono inoltre tenuti a concedere permessi non retribuiti ai loro dipendenti quando siano dai gruppi consiliari, ovvero da organismi dello Stato, chiamati a svolgere funzioni politico-amministrative nell'ambito di organismi pubblici regolarmente convocati e nel limite della durata stabilita dalla convocazione stessa o delle eventuali modifiche d'orario stabilite dall'Ufficio di Presidenza nel corso della seduta consiliare. Comma 2: qualora la convocazione preveda lo svolgimento dei lavori in una fascia oraria continua, tale da non consentire la fruizione di una pausa pranzo così come prevista dal contratto di lavoro, al lavoratore è riconosciuto il diritto di anticipare o posticipare di un'ora l'uscita o il rientro al lavoro dall'inizio o al termine della seduta. Comma 3: l'assenza o l'uscita anticipata di cui al comma 2 non comporta alcuna decurtazione o penalizzazione, in quanto è un permesso non retribuito di cui al comma 1. Comma 4: i permessi concessi ai sensi del presente articolo non incidono su altri istituti del rapporto di lavoro. Comma 5: ai fini assicurativi e previdenziali, coloro che sono chiamati a svolgere le funzioni di cui alla presente legge sono considerati in servizio a tutti gli effetti. Con questo emendamento si è voluto codificare per legge quello che già succede per il consigliere eletto dipendente pubblico, ovvero la facoltà di staccarsi dal suo lavoro un'ora prima e arrivare un'ora dopo. Si è voluto codificarlo per legge proprio per regolarizzare anche questo tipo di posizione.

Emendamento aggiuntivo articolo 1-bis approvato

Emendamento aggiuntivo articolo 2-bis

Segretario di Stato Stefano Canti: Emendamento aggiuntivo di un articolo 2 bis, "Riconoscimento straordinario della contribuzione previdenziale nei periodi di attività prestata presso lo Stato". Comma 1: in via straordinaria, in favore dei soggetti che abbiano prestato la propria attività in forza di contratto di collaborazione con carattere di continuità, borsa di studio o accordo formativo aventi le caratteristiche di cui al punto 12, secondo periodo, del protocollo d'intesa fra Governo e organizzazioni sindacali in relazione al rinnovo del contratto di lavoro per il pubblico impiego e ad altri interventi per il supporto del precariato nel settore pubblico allargato del 26 gennaio 2016, è riconosciuto in via temporanea e straordinaria, previa domanda, l'esercizio della facoltà di cui all'articolo 8, quarto e quinto comma, della legge 11 febbraio 1983 numero 15, secondo le

disposizioni del presente articolo. Comma 2: i soggetti che possono avvalersi delle disposizioni del presente articolo sono esclusivamente quelli identificati nel verbale sottoscritto, in applicazione del punto 12 del protocollo d'intesa, dal direttore della Funzione Pubblica e dalle organizzazioni sindacali in data 15 novembre 2016. Comma 3: i soggetti interessati hanno facoltà di presentare entro il 31 dicembre 2026 domanda all'Ufficio Prestazioni Economiche e Pensioni dell'Istituto per la Sicurezza Sociale, volta a esercitare la facoltà di cui all'articolo 8, quarto e quinto comma, della legge numero 15/1983 per i periodi di attività effettivamente prestati ai sensi del comma 1 e non coperti da contribuzione previdenziale. Il termine di presentazione della domanda è stabilito a pena di decadenza della possibilità di esercitare la facoltà di cui al presente articolo. Comma 4: la facoltà di cui al comma 3 è riconosciuta esclusivamente con riferimento al periodo in cui i soggetti interessati abbiano prestato la propria opera presso gli uffici, servizi e organi dello Stato in forza di contratto o accordo di cui al comma 1. Comma 5: l'Ufficio Gestione Personale e l'Ufficio Risorse Umane e Libera Professione comunicano all'Istituto per la Sicurezza Sociale, per ciascun soggetto interessato che abbia presentato la domanda ai sensi del comma 3, i periodi di effettivo svolgimento dell'attività di cui al comma 1 e gli importi effettivamente percepiti dal lavoratore. La base retributiva di riferimento è costituita dagli importi effettivamente percepiti dagli interessati, rivalutati sulla base dell'indice ISTAT FOI. Comma 6: i soggetti di cui al comma 2, ai fini dell'esercizio di quanto stabilito nel presente articolo, sono tenuti al versamento all'Istituto per la Sicurezza Sociale di un importo pari alla somma rivalutata che gli stessi avrebbero dovuto corrispondere sugli importi effettivamente percepiti negli anni in cui hanno prestato la propria attività. Comma 7: ai fini del riconoscimento dei contributi previdenziali ai soggetti di cui al comma 2, lo Stato è tenuto al versamento all'Istituto per la Sicurezza Sociale dell'importo a carico del datore di lavoro, pari alla somma rivalutata sulla base retributiva costituita dagli importi effettivamente percepiti dagli interessati negli anni in cui hanno prestato la propria attività. Gli oneri di cui al presente comma sono imputati sul capitolo di bilancio 1104530, "Oneri a carico dello Stato per gestione fondo pensione lavoratori dipendenti". Comma 8: la fruizione da parte dei soggetti interessati dell'agevolazione prevista ai superiori commi produce effetti unicamente ai fini del diritto e della determinazione delle prestazioni pensionistiche, senza costituire presupposto né per il rimborso di eventuali ulteriori contribuzioni volontarie effettuate né per pretese di indennizzi, rimborsi, risarcimenti e azioni di qualsiasi natura legate alla qualificazione della prestazione resa ai sensi del comma 1 quale attività di lavoro subordinato. Comma 9: le disposizioni di cui al presente articolo non si applicano ai soggetti che, alla data di entrata in vigore del presente decreto delegato, abbiano già avuto accesso al pensionamento. In buona sostanza, visto che questo decreto tratta della materia pensionistica, si è voluto dare la possibilità di aprire una finestra per quei lavoratori dipendenti pubblici che in passato erano stati assunti sotto forma di borse di studio o altro tipo di contratto di lavoro. Voglio specificare bene che le persone che possono godere di questa finestra per regolarizzare la loro posizione contributiva sono quelle che rientrano al punto 12 del protocollo d'intesa fra Governo e organizzazioni sindacali, relativo al rinnovo del pubblico impiego, sottoscritto il 26 gennaio 2016, e che rientrano a loro volta nel protocollo d'intesa sottoscritto fra il direttore della Funzione Pubblica e le organizzazioni sindacali il 15 novembre 2016. Erano quelle posizioni di assunzione con contratto di lavoro subordinato per figure identificate come borse di studio, pagate a un livello inferiore rispetto a quello che effettivamente avrebbero dovuto percepire. Oltre a questa disparità di trattamento rispetto a un lavoratore del pubblico impiego, queste persone, per il periodo in cui erano state assunte con questa tipologia contrattuale, non versavano i contributi previdenziali. Con questo articolo si dà loro la possibilità di presentare domanda entro la fine dell'anno per regolarizzare la posizione contributiva previdenziale, secondo un sistema di calcolo basato su quello che avrebbero dovuto pagare allora, rivalutato a oggi. Questa è la volontà: dare la possibilità di regolarizzare questa posizione con questo emendamento.

Marinella Loredana Chiaruzzi (PDCS): Volevo chiedere un chiarimento, perché il comma 1 parla non solo di borse di studio, ma anche di contratti di collaborazione con carattere di continuità o

accordi formativi. Mi conferma che, oltre alle borse di studio, c'è una finestra un pochino più ampia per regolarizzare la parte contributiva? Per la maggior parte sono ragazzi molto giovani.

Segretario di Stato Stefano Canti: Confermo che le posizioni che vengono regolarizzate sono quelle di persone assunte sotto forma di borse di studio o accordo formativo, o aventi anche altre caratteristiche, purché rientranti al punto 12 di quel protocollo d'intesa fra Governo e organizzazioni sindacali che a sua volta ha dato origine a un ulteriore protocollo, sottoscritto il 15 novembre 2016. Sono le figure che sono in questo protocollo d'intesa.

Emendamento aggiuntivo articolo 2-bis approvato

Emendamento modificativo del comma 2 dell'articolo 3

Segretario di Stato Stefano Canti: Emendamento modificativo del comma 2 dell'articolo 3. A partire dalla data di applicazione della legge qualificata 16 dicembre 2005 numero 186 e fino alla ratifica del presente decreto delegato, al lavoratore autonomo o libero professionista che ha ricoperto la carica di Capitano Reggente è riconosciuta la copertura previdenziale mediante accredito di contribuzione previdenziale figurativa, valida a tutti gli effetti ai fini del diritto e della determinazione delle prestazioni pensionistiche, senza rimborso di eventuali contribuzioni volontarie.

Emendamento modificativo del comma 2 dell'articolo 3 approvato

Il decreto delegato 20 agosto 2026 numero 122, così come emendato, è approvato con 30 voti favorevoli, nessun contrario e nessun astenuto.

RATIFICA DECRETO DELEGATO 31 agosto 2026 n.124 - Implementazione delle funzionalità POS RSM per il collegamento alla rete telematica – nuova applicazione San Marino PAY

Segretario di Stato Stefano Canti: Il presente decreto delegato, "Implementazione delle funzionalità POS RSM per il collegamento alla rete telematica – Nuova applicazione San Marino Pay", è un intervento normativo e tecnologico che si inserisce nel più ampio percorso di modernizzazione e semplificazione dei processi di incasso e certificazione fiscale della Repubblica di San Marino. Negli anni scorsi il progetto San Marino Card, SMAC, ha rappresentato un pilastro fondamentale per l'economia e la trasparenza fiscale del nostro Paese. Tuttavia, l'evoluzione dei sistemi di pagamento elettronici e la costante ricerca di efficienza operativa richiedono oggi un salto di qualità normativo e gestionale. È nata così l'esigenza di integrare in un'unica architettura funzionale la gestione quotidiana dell'incasso con gli adempimenti fiscali previsti dalla legge. Il cuore del provvedimento risiede nell'introduzione, a partire dal primo gennaio 2027, dell'applicazione unica San Marino Pay, destinata a essere installata su tutti i terminali di pagamento presidiati POS operanti in territorio. Tale applicazione rappresenta una svolta procedurale: provvederà all'emissione automatica e contestuale della ricevuta fiscale SMAC, sia per le transazioni eseguite con strumenti elettronici sia per la registrazione degli incassi regolati in contanti. L'architettura di San Marino Pay è stata progettata per gestire con fluidità ogni fattispecie di vendita, garantendo un'operatività uniforme sia nel caso in cui il cliente privato utilizzi la SMAC Card fisica o dematerializzata, sia nei casi di clienti sprovvisti di carta o di operazioni intercorrenti tra operatori economici sammarinesi. Un aspetto di rilevante semplificazione per gli esercenti riguarda la disciplina della ricevuta fiscale SMAC. Con il nuovo testo normativo si supera l'obbligo sistematico di rilascio cartaceo. L'operatore avrà la facoltà di effettuare la stampa esclusivamente su espressa richiesta dell'acquirente, pur rimanendo sancito l'incondizionato diritto del cliente a riceverne copia. Tale misura riduce notevolmente i costi legati ai consumabili di cassa e dimostra un'attenzione concreta verso la sostenibilità ambientale. Sul piano della trasmissione dei dati e della resilienza delle infrastrutture, il decreto introduce regole chiare ed

essenziali per garantire la continuità operativa del commercio sammarinese. Entro il 31 dicembre 2026 tutti i POS dovranno essere dotati di un sistema SIM telefonica di backup, installata dal gestore tecnico convenzionato. Questa garanzia di connettività assicurerà che le transazioni e le certificazioni fiscali possano avvenire senza interruzioni anche in presenza di guasti o disservizi della rete dati principale. Inoltre, il testo regolamenta l'interfacciamento fra i terminali POS e i gestionali di cassa aziendali. Si distinguono chiaramente le modalità di POS totalmente asservito o parzialmente asservito, delineando l'iter che gli sviluppatori o gli operatori economici dovranno seguire per accedere alla documentazione tecnica e garantire la corretta interoperabilità dei sistemi in sicurezza. Per accompagnare il sistema economico verso questo passaggio senza creare disservizi o incertezze operative, il decreto definisce un cronoprogramma graduale ma perentorio. Dal primo settembre 2026 tutti i POS di nuova installazione dovranno essere obbligatoriamente convenzionati al circuito SMAC Sconto o SMAC Fisco. Entro il 31 dicembre 2026 l'obbligo di convenzionamento si estenderà a tutti i terminali POS già operativi sul territorio nazionale, contestualmente all'adeguamento con la SIM di backup. Dal primo gennaio 2027 l'applicazione San Marino Pay diventerà pienamente operativa ed entrerà in vigore il divieto formale dell'utilizzo di terminali POS non convenzionati per le transazioni commerciali in territorio. L'adozione di questo decreto delegato non costituisce soltanto un necessario aggiornamento di natura tecnica, ma rappresenta una scelta strategica per il futuro del nostro sistema commerciale e tributario. Con San Marino Pay si garantiscono certezza fiscale e tenuta per l'erario, snellezza operativa per gli esercenti e una fruizione moderna ed efficiente per tutti i cittadini e i visitatori. Il Governo su questo decreto ha presentato anche degli emendamenti.

Sandra Stacchini (PDCS): Accolgo con grande favore questo decreto delegato, che era previsto dalla legge del novembre 2025 di modifica alla 166 sull'imposta generale sui redditi. È una nuova applicazione, San Marino Pay, che garantirà un maggiore controllo fiscale e la certezza delle varie operazioni, sia in contanti sia con carte di credito. Questo decreto dà seguito a quella che era la volontà della maggioranza in occasione della modifica alla normativa sull'imposta generale sui redditi: combattere l'evasione e aumentare i controlli. Per cui ben venga, era assolutamente atteso.

Fabio Righi (D-ML): In linea generale è sempre qualcosa di estremamente positivo quando si cerca di modernizzare anche i nostri passaggi burocratici, quindi creare uno strumento che renda interoperabile la registrazione e il collegamento con le risultanze fiscali. Sul fatto che la SMAC sia diventata uno strumento di controllo puramente fiscale potremmo aprire un dibattito, perché non era questa la natura iniziale, però questo ormai è storia e questo è. Quindi quantomeno semplificare i passaggi è certamente qualcosa di positivo. Segretario, ho alcune considerazioni che si trasformeranno poi in domande per avere qualche dettaglio in più, perché, se è vero che c'è una maggiore tracciabilità fiscale e una maggiore interoperabilità, ci sono alcuni aspetti che dal decreto e dalla relazione accompagnatoria, così come dagli emendamenti, non emergono. Ad esempio, i costi di adeguamento dei POS non sono quantificati, non è possibile rinvenirli all'interno della relazione o del testo. Avere una valutazione complessiva dei costi per imprese, istituti di credito e amministrazione e la dimostrazione di un eventuale risparmio sarebbe certamente utile. Un altro punto su cui vorrei attirare l'attenzione è la dipendenza dal gestore tecnico: fornitura della SIM, manutenzione da remoto e documentazione di scambio sono fortemente accentrate. Occorrerebbe verificare che ciò non determini condizioni contrattuali troppo onerose o limitazioni all'accesso di nuovi operatori. Peraltro ricordo che questo sarebbe anche un po' in controtendenza rispetto alle regole alle quali dovremmo adeguarci nel percorso europeo. Anche la parte legata ai malfunzionamenti, dal nostro punto di vista, è un po' incompleta: è vero che c'è una SIM alternativa, ma laddove le due linee non dovessero funzionare, così come il sistema centrale, non è ben chiaro come si dovrebbe intervenire. La valutazione complessiva è che sul piano tecnologico abbiamo un'implementazione, sul piano delle imprese sarebbe importante capire il tema dei costi e sul piano normativo gli emendamenti introducono anche una maggiore flessibilità, con la possibilità di prevedere deroghe. Alcune domande per avere chiarimenti: quanto costerà concretamente agli operatori economici l'adeguamento a San

Marino Pay? Questo vorremmo saperlo. Quanti POS attualmente installati sono già compatibili? Sono tutti adeguati? Quale grado di concorrenza e di interoperabilità sarà garantito? Anche questo sarebbe interessante saperlo e comprenderlo. Quali garanzie sono previste rispetto a eventuali disservizi? Abbiamo un ingresso, ancorché con delle scadenze, abbastanza imminente, ma molto dipenderà dalla funzionalità del software di cassa che dovrà poi fare tutte le registrazioni. Anche da questo punto di vista dovremmo avere rassicurazioni, perché spesso, e questo è tratto da una storia vera, si implementano questi strumenti e non ci sono momenti di test. Il pericolo è che il sistema rischi di avere malfunzionamenti che si traducono per le attività in disagi o anche in veri e propri danni o perdite. Avere un'idea più precisa chiarirebbe alcuni punti e permetterebbe di fare un'analisi più puntuale sul provvedimento che, ripeto, in linea generale non contestiamo certamente, anzi consideriamo un passo positivo. Dal punto di vista generale, continuiamo a vedere, nell'implementazione digitale, perché di questo fondamentalmente si tratta, interventi estremamente sconnessi l'uno dall'altro, sporadici, uno qua, uno là, uno in un settore, uno in un altro. Questo è un tema che a noi è sempre stato particolarmente caro, soprattutto perché tanto i report internazionali legati allo sviluppo dell'Unione europea quanto le necessità evidenti della nostra realtà e del nostro Paese richiedono con celerità una transizione digitale importante. Per noi è estremamente impellente avere una pianificazione. Quindi le faccio un'ulteriore domanda: avete una visione di quello che dovrebbe essere il percorso di transizione digitale del Paese? Cosa aspettiamo ancora oggi a dotarci di quegli strumenti, di quelle infrastrutture o di quelle soluzioni che fanno già parte dell'economia di oggi? Quando ne parlavamo, forse nello scorso Governo eravamo in ritardo ma ancora nella fascia possibile. Oggi siamo in estremo ritardo, ma sono quegli strumenti che fanno la differenza nell'economia di oggi e di domani. Ancora oggi abbiamo una situazione in cui, ancorché tecnicamente sia possibile implementarli, e ne abbiamo la prova nei fatti, mancano ad esempio gli strumenti di pagamento non convenzionali, cioè non la carta di credito, le piattaforme internazionali, gli strumenti cloud, così come tutti gli ulteriori strumenti necessari perché il Paese sia adeguato: la firma digitale, la possibilità di utilizzarla anche nel rapporto tra privati, gli atti pubblici in forma digitale. Ci sono delle necessità: benissimo che si intervenga, ma non si risolvono con interventi ancora una volta sconnessi gli uni dagli altri e a piccoli passi. Da questo punto di vista il Paese dovrebbe correre. Non torniamo sul fatto che il Paese poteva essere già totalmente adeguato ormai da anni e che certa politica non l'abbia voluto. Non ci torniamo, anche se dobbiamo ricordarlo, perché altrimenti qui va sempre bene tutto. Però almeno da qui in avanti l'idea di avere una pianificazione in tal senso per noi è una necessità, un elemento talmente impellente che diventa urgente più di tante altre cose. Segretario, le chiedo una risposta anche su questo punto, ancorché non sia il tema centrale di questo dibattito, ma certamente connesso.

Matteo Zeppa (Rete): Il decreto è un buon decreto dal mio punto di vista. Ovvio che poi si porta dietro tutta un'applicazione sul campo molto farraginosa, come hanno ricordato diversi colleghi. Quando si vanno a implementare certi strumenti, e giustamente si vanno a implementare se davvero si vuole avere un riscontro fiscale, frutto anche delle varie riforme IGR sull'accertamento dei redditi, va tutto bene. Il problema poi è tecnico, in questo caso sono i POS. Vi parlo per esperienza personale, purtroppo: i disastri sui POS capitano sempre il sabato e la domenica nei posti di lavoro, è quasi scientifica questa cosa. Il collega Righi ha sollevato alcune questioni che bisognerebbe effettivamente verificare. Capita molte volte che non ci sia linea, quindi immagino che il sistema SIM sia legato al fatto di salvaguardare o dare una continuità anche nel momento in cui può capitare qualcosa. I POS si disconnettono oppure, per una questione di lavori stradali, come è successo la scorsa settimana nel posto dove lavoro, ci ritroviamo nell'impossibilità di utilizzare il POS. Quindi cosa succede? Dobbiamo fare tutta la procedura manuale alle casse e questo è un problema, perché i clienti non hanno più pazienza di aspettare e vogliono la certificazione. Dopodiché quella certificazione manuale va all'interno degli uffici, che la fanno a livello informatico sul computer, accreditando di volta in volta. Capite bene che ogni piccola modifica che si viene a fare crea un disservizio. Il disservizio lo paga il cliente finale, ma lo paga anche l'operatore che ci lavora e questo è un problema. Il segretario

Canti è sfortunato: ogni volta che capitano i decreti di Gatti, non c'è mai Gatti e c'è sempre il segretario Canti. Non credo che possa sapere se ci siano alcuni POS già predisposti, come chiedeva il collega Righi. Penso di sì, che qualcosa ci sia già in giro. Ovviamente vanno tutti uniformati, perché poi la certificazione fiscale SMAC e la ricarica devono essere fatte in automatismo. Ottimo il fatto che questa cosa toglierà il consumo della carta, perché è una roba bestiale quanta carta si butta via, ma soprattutto quanta carta sei obbligato a dare ai clienti. Molti clienti non prendono più la carta che il POS fisicamente emette durante una transazione, che sia un pagamento dematerializzato, una ricarica SMAC o una ricarica dovuta a un pagamento in contanti. La carta che fine fa? Lo scontrino viene comunque emesso, sia sul POS sia sulle casse, e la carta va buttata via. È un consumo incredibile di carta chimica, ve lo posso assicurare. C'è però quello che ricordava anche il collega Righi e qui non è cattiveria, però sembra che ci siano due mondi che vanno a velocità contrarie, oppure due realtà parallele, due rette che non si intersecano mai. Da una parte abbiamo la certificazione e l'accertamento fiscale obbligatori, qualunque transazione uno faccia. Dall'altra abbiamo la notizia di pochi minuti fa: l'anarchia più totale, in cui due società sammarinesi vengono coinvolte in una maxi frode di vendite fittizie e crediti fiscali inesistenti, legati sempre al settore del beverage, con un sequestro di oltre sette milioni e mezzo di euro. Da una parte si vanno ad aumentare i controlli fiscali, giustamente, per tutta una serie di politiche da mettere in campo anche per aiutare coloro che non ce la fanno, politiche di welfare assolutamente condivisibili. Dall'altra abbiamo la nostra atavica posizione di avere in casa soggetti truffaldini che utilizzano il sistema sammarinese per fare quello che gli pare, con indagini e sequestri di beni mobili, immobili, materiali e immateriali in cui, gira e volta, San Marino c'è sempre di mezzo. Questo è un problema, perché non si può chiedere agli operatori di fare l'accertamento fiscale e ai consumatori di esibire ogni volta la carta, e poi dall'altra parte ritrovarsi San Marino sempre in cattiva luce. Oltretutto in un settore in cui la commissione sulle infiltrazioni malavitose da anni e anni dice continuamente che ci sono problemi. È inutile stupirci del fatto che da una parte chiediamo a tutti un adeguamento anche culturale verso la fiscalità e dall'altra abbiamo settori fortemente attenzionati da anni, nei quali puntualmente, se non annualmente anche semestralmente, vengono fuori situazioni che fanno passare il nome di San Marino per quello che una volta forse era. Adesso penso che non sia più così. Però stringiamo un po' questo collare a questi soggetti, dopodiché la cittadinanza e tutti noi siamo più coinvolti nel mantenimento e nella certificazione del nostro reddito. Ma se si chiede e si obbliga a fare certe cose, dall'altra parte bisognerebbe anche non chiudere gli occhi o foderarseli con il prosciutto, facendo finta di niente quando ben due, se non tre, relazioni della Commissione Antimafia indicavano quel settore come altamente problematico.

Manuel Ciavatta (PDCS): Questo decreto lo definirei il decreto che elimina finalmente gli scontrini della SMAC. Non è la cosa più significativa, ma è sicuramente quella di cui la gente si renderà conto di più. Oggi avevamo uno scontrino, poi la copia dello scontrino, e dal primo gennaio 2027 questa cosa non ci sarà più in tutte le attività. Penso che questo sia già un elemento importante. La reale importanza di questo strumento, però, è che semplificherà per tutte le attività anche le modalità di pagamento, perché le contempla tutte, dalla carta al contante, in un unico sistema e in maniera diretta. Prima lo scontrino era necessario perché non c'era la registrazione immediata della movimentazione. Ora, essendo collegati in maniera continua, attraverso la connessione dati o attraverso la SIM, ci sarà immediatamente la registrazione della transazione e questo permette a chi ha acquistato di avere un'attestazione di averlo fatto. In passato, se non ci fosse stato lo scontrino o comunque la ricevuta, a fronte di un controllo sulla compravendita non avresti avuto il titolo per poter dire che avevi fatto nell'immediato quella transazione. Questo penso sia un elemento di grande interesse. È un sistema che potenzia anche tutta la parte fiscale, perché ci permetterà di rendicontare tutte le transazioni e questo aiuta la trasparenza. Riteniamo che sia un altro elemento utile e importante per il nostro Paese. L'implementazione avverrà in tempi brevissimi, perché il decreto è già attivo e diversi POS sono già stati cambiati. Proprio l'altro giorno ero in un ristorante e mi dicevano che erano in attesa di ricevere il cambiamento del POS. Nel breve, quindi entro due mesi, tutti i nostri operatori saranno adeguati per

questo tipo di operazioni. Crediamo sia un altro elemento di crescita del nostro Paese, che si inserisce in un percorso di transizione digitale che sta toccando tutti i settori, dalla fatturazione elettronica ad altri ambiti. Si parlerà di data center, proprio perché è un elemento sempre più importante anche all'interno della gestione del Paese, sapendo però anche i rischi che si corrono. Proprio ieri, vedendo come gli attacchi hacker in Francia hanno interessato i frigoriferi delle sacche di sangue, immaginatevi dove stiamo arrivando. Immaginiamoci anche come strumenti come questi richiedano tutta una serie di garanzie, tutele e protezioni, proprio per evitare di essere manomessi dall'esterno e utilizzati come strumenti capaci di mettere in ginocchio settori o Paesi. Quello che ho citato mi ha colpito molto, perché in un sistema in cui ci fosse bisogno di sangue, se fai in modo che salti tutta la riserva, possiamo immaginare quali possano essere le conseguenze. Non c'entra con il decreto di cui stiamo parlando, ma serve a dire quanto sia importante continuare nella transizione digitale e quanto sia importante darsi tutti gli strumenti necessari perché possa essere garantita, senza vulnerabilità o vuoti che possano essere utilizzati contro il Paese.

Segretario di Stato Stefano Canti: I consiglieri intervenuti hanno già manifestato la bontà del provvedimento che andiamo a ratificare, un provvedimento che farà fare un grande passo in avanti al sistema della SMAC Card della Repubblica di San Marino. Le domande di chiarimento che sono state poste meritano altrettanta attenzione nella risposta. Innanzitutto è stato chiesto quanto costerà l'adeguamento agli operatori economici. Il Governo, su proposta della Segreteria di Stato per le Finanze, ha emesso un decreto che sarà prossimo alla ratifica, il decreto numero 144 del 2026, che prevede i costi a carico degli operatori economici. Si parla di 15 euro al mese, suddivisi per il 25% a carico dell'operatore economico e per il restante 75% a carico dell'Eccellentissima Camera. Questo per coloro che sono già iscritti nel circuito SMAC anche a livello fiscale. Per coloro che invece non sono iscritti nel sistema fiscale, il contributo viene modificato: resta sempre di 15 euro, ma, al contrario del precedente, il 75% è a carico dell'operatore economico e il 25% a carico dell'Eccellentissima Camera. Credo che la Segreteria di Stato per le Finanze recentemente abbia emesso anche una circolare, resa pubblica a tutti gli operatori economici e consultabile sul sito della Segreteria, che va a normare e codificare nel dettaglio tutte le attività che gli operatori economici devono attuare nel momento in cui ci sarà la ratifica di questo emendamento. È stata fatta anche una domanda sulle garanzie di continuità del sistema qualora si dovesse verificare un blackout nel sistema pubblico o altro. Il decreto delegato prevede che non ci dovrebbero essere intoppi di nessun genere perché c'è un doppio circuito. Il primo prevede il collegamento internet. Qualora la rete internet dovesse venire meno, c'è la garanzia di continuità grazie a una SIM Card che si trova all'interno del dispositivo dell'operatore, quello su cui passerà la SMAC, che dovrà garantire la continuità dell'attività. Quindi, se non c'è la copertura internet, l'attività potrà proseguire grazie alla copertura della SIM Card già prevista all'interno del meccanismo.

Emendamento aggiuntivo comma 2 articolo 5

Segretario di Stato Stefano Canti: Per quanto riguarda l'emendamento aggiuntivo di un comma 2 bis all'articolo 5: "Al fine di garantire la continuità operativa dell'applicazione San Marino Pay, l'operatore economico deve consentire al gestore tecnico la costante raggiungibilità, anche da remoto, del POS per ogni attività di aggiornamento, diagnostica o manutenzione". Con l'introduzione di questo comma viene specificato che l'operatore deve comunque garantire al gestore tecnico la possibilità di prestare assistenza per l'aggiornamento, la diagnostica o la manutenzione del POS.

Emendamento aggiuntivo comma 2 articolo 5 approvato

Emendamento aggiuntivo di un comma 3 bis all'articolo 7

Segretario di Stato Stefano Canti: Emendamento aggiuntivo di un comma 3 bis all'articolo 7: "A parziale deroga di quanto previsto al comma 3, l'operatore economico può formulare istanza motivata alla Segreteria di Stato per le Finanze e il Bilancio al fine di chiedere la possibilità di utilizzare un POS attended non convenzionato. La Segreteria di Stato, acquisito il parere dei competenti uffici e servizi, sottopone la richiesta dell'operatore economico al Congresso di Stato, che si esprime mediante delibera".

Emendamento aggiuntivo di un comma 3 bis all'articolo 7 approvato

Emendamento aggiuntivo di un articolo 8-bis

Segretario di Stato Stefano Canti: Emendamento aggiuntivo di un articolo 8 bis, "Controlli e sanzioni". Comma 1: fatti salvi gli operatori economici autorizzati ai sensi dell'articolo 7, comma 3 bis, a decorrere dal primo gennaio 2027, qualora l'operatore economico utilizzi terminali POS di tipo attended o unattended non convenzionati con il circuito SMAC Sconto o SMAC Fisco, gli istituti di credito o il gestore tecnico segnalano tempestivamente l'anomalia all'Ufficio SMAC di Poste San Marino S.p.A., che ne dà immediata comunicazione all'Ufficio Tributario per i provvedimenti di competenza. Comma 2: è altresì facoltà del cliente, ovvero acquirente, presentare la segnalazione di cui al comma 1 all'Ufficio SMAC di Poste San Marino S.p.A., il quale, eseguite le opportune verifiche, provvede nelle modalità indicate nel medesimo comma 1. Comma 3: l'Ufficio Tributario, ricevuta la comunicazione di cui al comma 1, applica nei confronti dell'operatore economico una sanzione amministrativa pecuniaria pari a 500 euro per ciascun giorno di effettivo utilizzo dei terminali non convenzionati. Comma 4: l'accertamento delle violazioni e l'applicazione delle sanzioni di cui al presente decreto delegato, nonché le relative impugnazioni, avvengono secondo le disposizioni della legge 28 giugno 1989 numero 68 e successive modifiche.

Emendamento aggiuntivo di un articolo 8-bis approvato

Il Decreto è messo in votazione e approvato con 31 voti favorevoli e 1 astenuto

Comma 17 - Progetto di legge di iniziativa popolare "Disposizioni anticipate di trattamento sanitario e processo decisionale nella cura delle malattie invalidanti e della persona malata in fine di vita" (presentato dalla Signora Patricia Busignani ed altri) (II lettura)

Andrea Ugolini (PDCS), relatore di maggioranza: *Come indicato dal titolo, "IL TESTAMENTO BIOLOGICO E LA DIGNITÀ DELLA PERSONA NELLA FASE FINALE DELLA VITA", così come emendato in Commissione, il provvedimento si propone di normare con equilibrio e sensibilità questo tema così delicato.*

Dopo un'elaborazione degli emendamenti, condivisi tra le forze politiche di Maggioranza, maturati attraverso un confronto responsabile, attento e rispettoso, il lavoro svolto in Commissione ha portato ad una norma che garantisce una valida sintesi tra principi costituzionali cardine: la tutela della dignità umana, il consenso informato ai trattamenti sanitari, anche futuri, senza mai recidere quel legame di fiducia e responsabilità che unisce il medico al paziente.

Innanzitutto si rappresenta che la Commissione Consiliare IV, nella seduta del 29 aprile 2026, ha audito il Comitato Sammarinese di Bioetica (CSB) quale organo consultivo etico/scientifico della Repubblica di San Marino.

L'audizione ha rappresentato un'importante occasione di confronto e di approfondimento nel percorso legislativo utile all'analisi del testo ed alla formulazione degli emendamenti presentati in

Commissione tra la prima e la seconda lettura. Il coinvolgimento del Comitato di Bioetica non è stato un semplice passaggio formale, ma una scelta dettata dalla volontà precisa di ancorare una materia così delicata alle evidenze scientifiche e al progresso del dibattito bioetico internazionale.

Si esplicita, altresì, che la Maggioranza, considerato che vi erano due progetti di legge presentati in prima lettura e con diversi punti in comune, ha deciso di prendere in esame il testo del Progetto di Legge di iniziativa popolare.

Durante i lavori della Commissione l'articolato è stato oggetto di ampia discussione e lavoro di analisi. L'obiettivo è stato duplice: da un lato, recepire i suggerimenti emersi dal dibattito consiliare sui due progetti di legge presentati; dall'altro, perfezionare il testo in esame per garantire la certezza del diritto sia per i cittadini che per gli operatori sanitari.

Il lavoro emendativo svolto correda l'impianto originario della legge di strumenti operativi come la Pianificazione Condivisa delle Cure, introduce specifiche di appropriatezza e proporzionalità delle cure, beneficialità e non maleficenza della nutrizione e idratazione artificiale ed il potenziamento delle Cure Palliative.

Passando all'esame dell'articolato si evidenzia che il Progetto di Legge è composto da due Titoli:

Titolo I: Consenso Informato

*L'**articolo 1** definisce le finalità generali della legge, integrandosi con la tutela dei diritti della persona di cui alla Legge 8 luglio 1974 n.59 e successive modifiche.*

Alla tutela del diritto alla salute e all'autodeterminazione della persona, già definiti, la Maggioranza ha presentato un emendamento volto a delineare il perimetro della legge che esplicita che "la legge non autorizza né disciplina condotte dirette a provocare intenzionalmente la morte della persona mediante somministrazione di farmaci o altri trattamenti, né pratiche di aiuto al suicidio".

La parte dispositiva che stabilisce che "nessun trattamento sanitario possa essere iniziato o continuato senza il consenso libero e consapevole della persona interessata" è stata integrata con "fatti salvi i casi previsti dalla legge o di stato di necessità" per ricomprendere le situazioni improvvise e non prevedibili.

*L'**articolo 2** (diritto della persona malata ad essere informata), è stato riformulato e condiviso tra tutte le forze politiche, sia di maggioranza che di opposizione, pertanto sono stati ritirati gli emendamenti depositati.*

In questo articolo sono stati inseriti i vari disposti inerenti i diritti ad essere informati; inoltre, è stato disciplinato che il tempo della comunicazione tra medico e paziente costituisce tempo di cura.

*L'**articolo 3** (Consenso ai trattamenti sanitari) è stato modificato inserendo, nel comma 1 dell'articolo 3, quanto previsto nelle finalità del Progetto di Legge di iniziativa popolare, organizzando meglio i temi del consenso. Parimenti, nell'articolato, sono state soppresse le parti del consenso informato già ricomprese nell'articolo 2 ed è stato precisato che è il medico ad eseguire la verbalizzazione del consenso così acquisito.*

*Dall'**articolo 4** (Revoca del consenso ai trattamenti sanitari), si è scorporato il comma 2 riguardante la nutrizione e idratazione artificiali, oggetto di un emendamento aggiuntivo che ha consentito l'inserimento di un articolo specifico, mentre i restanti commi sono stati riordinati senza modifiche sostanziali.*

*L'emendamento aggiuntivo dell'**articolo 5**, (nutrizione e l'idratazione artificiali), conferma tali presidi quali trattamenti sanitari, ed insieme recepisce i canoni bioetici internazionali di appropriatezza clinica, proporzionalità delle cure, beneficialità e non maleficenza, per la loro somministrazione, prosecuzione ed eventuale interruzione, offrendo al medico una bussola sicura per evitare sia l'accanimento terapeutico che l'abbandono del paziente. L'audizione del Comitato Sammarinese di Bioetica, rispetto a questi aspetti ha offerto ai legislatori una appropriata chiave di lettura.*

L'emendamento aggiuntivo ha trovato la condivisione anche di due forze politiche di opposizione a testimonianza della validità dello stesso ed è stato approvato con 13 voti favorevoli e 2 astenuti.

*All'articolo del testo originario riferito alle cure palliative (**articolo 6**), è stato presentato un emendamento che ha previsto una riformulazione formale del comma 2 che non ha alterato in alcun modo i contenuti dei proponenti. Inoltre è stato precisato nel comma 3 che in presenza di consenso informato, il sollievo della sofferenza può comprendere il ricorso alla sedazione palliativa profonda continua.*

*L'**articolo 7** è un emendamento aggiuntivo che introduce e disciplina la Pianificazione Condivisa delle Cure (PCC), definendone i presupposti clinici, i soggetti coinvolti, le modalità di redazione e il valore vincolante.*

E' stato evidenziato come le Disposizioni Anticipate di Trattamenti Sanitari siano uno strumento utile ma talvolta rigido, poiché redatte da una persona sana che non conosce i dettagli della sua futura malattia. Per questo è stato introdotto ad integrazione delle DATS uno strumento più dinamico: "la Pianificazione Condivisa delle Cure".

E' doveroso segnalare che tale strumento era inserito anche nel progetto di legge di RETE ed ha trovato anche la sua piena condivisione.

La maggioranza ha ritenuto più che opportuno inserire questo strumento per potenziare l'alleanza medico/paziente affinché sia possibile definire percorsi condivisi di cura e di trattamenti quando si è ancora nel pieno delle proprie facoltà anche se in stato di malattia. Questo permette a chi è già affetto da una patologia cronico-degenerativa, invalidante ed a prognosi infausta di pianificare passo dopo passo insieme al proprio medico l'evoluzione delle cure, umanizzando il percorso clinico e riducendo l'ansia dei familiari. La PCC può essere prontamente modificata in base al progredire della malattia cronica invalidante con evoluzione a prognosi infausta, è redatta in forma scritta o mediante videoregistrazione ed è inserita nel fascicolo sanitario.

*L'**articolo 8** disciplina gli obblighi e diritti del medico prevedendo che il medico è tenuto al rispetto della volontà espressa dal paziente, tale volontà non può pretendere trattamenti sanitari contrari alla legge ed alle buone pratiche clinico - assistenziali.*

*L'**articolo 9** (Consenso informato dei minori e delle persone sottoposte a misure di protezione). La precedente formulazione, generica, è stata sostituita da una stesura che mappa le figure di protezione legale (tutori, curatori, amministratori di sostegno), stabilendo che, in caso di contrasto insanabile tra le parti, la decisione ultima spetti al Giudice, a tutela della dignità del minore dell'incapace.*

Titolo II Disposizioni Anticipate di Trattamento Sanitario (DATS)

*All'**articolo 10** (già articolo 8), sono stati presentati emendamenti sia dalla maggioranza che dall'opposizione.*

Gli emendamenti accolti hanno consentito di redigere chiaramente e coerentemente la formulazione dell'articolo, precisando meglio anche alcuni termini per una maggiore chiarezza dei contenuti della norma.

Al comma 1 è stato sostituito il termine autodeterminarsi con "esprimere consenso informato", al comma 2 è stata proposta una modifica di carattere lessicale sostituendo la parola "disponente" con "sottoscrittore".

Anche gli emendamenti accolti ai successivi commi consentono di avere un testo più lineare e comprensibile senza modifiche sostanziali.

*All'**articolo 11**, (già articolo 9), con l'emendamento presentato dalla maggioranza si è chiarita la distinzione tra "incapacità" ed "incoscienza" precisando che le DATS producono effetti dal momento in cui la persona non è più in grado di esprimere validamente il proprio consenso informato o di comunicare in maniera comprensibile la propria volontà, ovvero versi in stato di incoscienza, accertato e certificato da un collegio composto da tre medici designati dalla Direzione Sanitaria dell'Ospedale di Stato (un neurologo, uno psichiatra e uno specialista della patologia) garantendo così terzietà e rigore scientifico.*

Pertanto, lo stato di incoscienza irreversibile del disponente non è lasciato alla valutazione del singolo, ma deve essere accertato e certificato da un collegio medico.

***Articolo 12** (Disposizioni da valere post mortem). L'emendamento modificativo della maggioranza ha consentito una più chiara formulazione del testo.*

Nel comma 2 è disposto che, con apposito Decreto Delegato, verrà successivamente disciplinato il prelievo di organi e tessuti post mortem.

***Articolo 13** (Modalità di redazione delle DATS e conseguenti formalità). L'emendamento modificativo presentato ed accolto dalla maggioranza, perfezionato ed integrato dopo il confronto in Commissione, ha stabilito che l'apposito modulo su cui redigere le DATS venga predisposto dalla Direzione Generale dell'ISS, previo confronto con i proponenti della presente legge, ed adottato entro 60 giorni dalla entrata in vigore della norma*

Il modulo può essere aggiornato e modificato con l'adozione di un nuovo Decreto Delegato. E' seguito un acceso dibattito sulla scelta di non allegare il modulo alla presente legge. Scelta sostenuta dalla maggioranza per prevedere uno strumento più flessibile ed applicabile in considerazione dell'evoluzione clinico-scientifica, strumento in linea con i disposti della legge e sempre sottoposto alle verifiche del Consiglio Grande e Generale.

*L'**articolo 14** ne individua la copertura finanziaria ed infine, l'introduzione dell'**articolo 15** prevede il coordinamento tra DATS e PCC definendo che, in caso di contrasto tra le due, venga data la prevalenza alla volontà manifestata più recentemente nel tempo.*

*L'**articolo 16** sancisce l'entrata in vigore.*

L'Allegato A, non più richiamato nel testo degli articoli di legge, è stato respinto.

Eccellentissimi Capitani Reggenti,

Onorevoli Membri del Consiglio Grande e Generale,

questo testo rappresenta una sintesi avanzata, matura e rispettosa delle sensibilità della nostra comunità, affrontando con equilibrio e attenzione il delicato passaggio del fine vita.

Protegge i cittadini nel momento della massima vulnerabilità rispettandone la volontà ed accompagnandoli nella fase finale della vita con dignità.

Al termine di questa relazione un sentito ringraziamento va ai promotori del Progetto di Legge di Iniziativa Popolare e a tutte la forze politiche di maggioranza e di opposizione che hanno contribuito, con i propri emendamenti e con il proprio lavoro, a formulare questa proposta, che oggi è posta all'attenzione del Consiglio Grande e Generale per la seconda lettura.

Confidando in un dibattito costruttivo, che sappia tenere sempre al centro il bene comune ed il rispetto della dignità umana, soprattutto dei più fragili, rimettendo il testo alla volontà dell'intera Aula Consiliare, si formula l'auspicio che tale provvedimento venga approvato ad ampia maggioranza.

Miriam Farinelli (RF), relatrice di minoranza: *in data 11 e 12 giugno 2026 si è riunita la 4 Commissione igiene e Sanità, Previdenza e Sicurezza Sociale, Politiche Sociali, Sport, Territorio, Ambiente e Agricoltura, per esaminare il progetto di legge di iniziativa popolare in materia di* ***"fine vita"*** *facendo seguito a un grosso lavoro di approfondimento che ha coinvolto sia i proponenti del progetto di legge di iniziativa popolare sia il movimento RETE, che aveva anch'esso presentato un suo progetto di legge in materia.*

Il tema del fine vita rappresenta una delle questioni più delicate e complesse che una società democratica sia chiamata ad affrontare. Esso coinvolge dimensioni profondamente umane, la dignità della persona, la libertà di autodeterminazione, il valore della vita, il ruolo della medicina e la responsabilità delle istituzioni, che richiedono un approccio equilibrato, rispettoso delle diverse sensibilità etiche, culturali e religiose della comunità.

Per queste ragioni avevamo auspicato che su una materia così importante e delicata per la nostra comunità si creasse un confronto con la maggioranza in modo da facilitare il dibattito prima di arrivare in commissione e successivamente in consiglio per la seconda lettura.

Questo purtroppo non è avvenuto, limitandosi la maggioranza ad una timida richiesta allo scadere del termine per la presentazione degli emendamenti.

Quello che riteniamo fosse doveroso, si è trasformato in un atto di scortesia.

Negli ultimi decenni il progresso scientifico e tecnologico ha trasformato radicalmente le possibilità della medicina. Trattamenti avanzati consentono di prolungare la vita anche in condizioni cliniche estremamente compromesse. Questo progresso, pur rappresentando un grande traguardo della conoscenza e della cura, ha posto nuove domande sul significato dell'accanimento terapeutico, sul diritto del paziente di rifiutare trattamenti sanitari e sul modo di accompagnare con umanità e rispetto le fasi finali dell'esistenza.

Abbiamo apprezzato da parte dei proponenti la volontà di definire un quadro normativo chiaro, che assicurasse certezza giuridica, rispetto della volontà del paziente e responsabilità condivisa tra cittadini, medici e istituzioni.

L'obiettivo principale è rafforzare il principio di autodeterminazione della persona nelle scelte che riguardano la propria salute. Ogni persona deve poter esprimere in modo libero e consapevole le proprie volontà riguardo i trattamenti sanitari, anche nell'eventualità non sia più in grado di

comunicarle direttamente. Proprio in questa prospettiva assumono particolare rilievo gli strumenti delle Disposizioni Anticipate di Trattamento Sanitario e del Consenso Informato, che permettono di garantire continuità tra la volontà del paziente e le decisioni cliniche.

Non sto a commentare emendamenti di importanza minore che non inficiano il profondo significato della legge, concentrando l'attenzione sui punti considerati fondamentali.

Art. 4

Dal punto di vista medico ed etico, un elemento centrale nel fine vita è la distinzione tra accanimento terapeutico e cure proporzionate.

L'accanimento terapeutico si verifica quando vengono somministrati trattamenti che non portano benefici reali al paziente e che prolungano soltanto sofferenza o la fase terminale della malattia. In questo caso la sospensione o la non attivazione di tali terapie può essere considerata una scelta etica legittima, nello specifico si fa riferimento alla ***nutrizione artificiale****. Gli emendamenti presentati sono stati bocciati. Diverso il caso delle cure palliative, che hanno l'obiettivo di alleviare il dolore e migliorare la qualità della vita nelle fasi finali della malattia senza accelerare né ritardare la morte.*

Art. 5

Riteniamo sia importante dare una cornice normativa alle ***cure palliative*** *e alla creazione di un* ***hospice****, riconoscendo tali strumenti come elementi essenziali di un sistema sanitario che pone al centro la qualità della vita e la dignità della persona. Accompagnare chi si trova nella fase finale della vita significa offrire assistenza medica, sostegno psicologico e vicinanza umana.*

Le cure palliative e la creazione di un hospice sono organizzazioni fondamentali e necessarie per dare dignità e sostegno alle ultime fasi della vita, perché la vita vale la pena di essere vissuta con dignità fino all'ultimo respiro.

Le ***cure palliative*** *rappresentano un approccio assistenziale globale rivolte a persone affette da malattie inguaribili, progressive in fase avanzata, con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita dei pazienti e delle loro famiglie, perché la famiglia è unità di cura accolta nella politica emotiva e pratica, attraverso la prevenzione e il sollievo della sofferenza.*

Un aspetto centrale delle cure palliative è il controllo dei sintomi fisici, il dolore prima di tutto, riconoscendosi che la sofferenza non è solo fisica; per questo trova grande spazio la dimensione spirituale, entrando in gioco tematiche esistenziali sul senso della vita, della sofferenza e della morte.

Esse sono una risposta complessa e articolata ai bisogni delle persone, fondate sulla competenza clinica, umanità e rispetto della dignità umana in ogni fase dell'esistenza, esse rappresentano un diritto che deve essere esteso a tutti i cittadini.

*Nel contesto sanitario moderno, l'****hospice*** *rappresenta una filosofia di cura, al contempo, una struttura dedicata all'assistenza di pazienti affetti da malattie inguaribili in fase terminale. Non è il luogo dove si va a morire, ma uno spazio dove si è accompagnati a vivere il tempo che resta in maniera più dignitosa e confortevole possibile.*

L'hospice è l'espressione delle cure palliative, un approccio che mira a migliorare la qualità della vita dei pazienti e delle loro famiglie quando hanno di fronte malattie che limitano la durata della vita.

L'hospice rappresenta una risposta umana e competente ai bisogni complessi della fase terminale della vita. Non è un luogo di abbandono ma di cura attiva e attenta che rispetta e accompagna con dignità fino alla fine.

Le cure palliative non rinunciano alla cura ma si ridefinisce l'obiettivo garantendo la migliore qualità della vita possibile nel tempo che resta.

In un'epoca in cui la sanità spesso si concentra sulla guarigione e sul prolungamento della vita, l'hospice ci ricorda che prendersi cura significa anche saper accompagnare, alleviare la sofferenza e onorare la vita fino al suo termine.

Art. 7

*Particolare interesse si riversa sul fine vita per persone giuridicamente immature o non in grado di intendere e volere come **bambini** e in generale **minori** o **adulti incapaci**, rappresentando una delle questioni più delicate e complesse nel campo della medicina, dell'etica e del diritto. In questi casi non è possibile applicare direttamente il principio dell'autodeterminazione del paziente poiché la decisione sul proseguimento o sull'interruzione delle cure deve essere presa da altri soggetti; è quindi necessario cercare di tutelare al massimo la vita, la dignità e il benessere della persona malata.*

*Nel caso specifico dei **minori**, crediamo fermamente che le decisioni debbano essere prese tenendo conto del loro giudizio, in ragione della loro età e del loro grado di maturità. Teniamo infatti presente che minore è anche un ragazzo tra i 16 e i 18 anni. Anche se il consenso formale spetta ai genitori o ai tutori, il minore deve essere informato e ascoltato, quando possibile e tenuto conto del suo grado di maturità e della sua capacità di adottare decisioni che lo riguardino. Il principio ispiratore deve essere quello di considerare il miglior interesse del minore, cioè la scelta che garantisca la maggior tutela della sua salute, della sua dignità e della sua qualità di vita. Purtroppo il nostro emendamento, che andava in questa direzione e che recepiva le best practices internazionali, non ha trovato il supporto della maggioranza ed è stato bocciato.*

*La stessa fine è toccata agli emendamenti finalizzati a salvaguardare i diritti dei pazienti, nel caso di **persone incapaci adulte**, pazienti con disabilità cognitive o in stato di incoscienza prolungata, dove il ruolo decisionale è affidato ad un rappresentante legale che ha il compito di interpretare la volontà del paziente e deve agire nel suo interesse.*

*Abbiamo presentato emendamenti sul delicato tema del fine vita nelle **donne in gravidanza**, tema che rappresenta una delle questioni etiche, mediche e giuridiche più complesse della medicina. In condizioni gravissime o irreversibili si devono affrontare decisioni difficili che riguardano due vite: quella della madre e quella del feto.*

Il fine vita nelle donne in gravidanza richiede un delicato equilibrio fra principi etici, considerazioni mediche, diritti legali e sensibilità umane. Ogni caso a sé deve essere valutato individualmente tenendo conto delle condizioni cliniche, della volontà della donna e della possibilità della sopravvivenza del feto. Ovviamente anche questo emendamento è stato bocciato, come pure è stato bocciato l'emendamento che prevedeva la perdita di efficacia delle DATS decorso il termine di 5 anni dalla loro sottoscrizione.

Art. 8

*Rimane l'articolo relativo alle **DATS** (Disposizioni Anticipate di Trattamento Sanitario), che a seguito del passaggio in commissione e l'eliminazione dell'Allegato "A" non chiarisce più se esse sono disposizioni vincolanti oppure no, in quanto ora da coordinarsi con la novità della*

Pianificazione Condivisa delle Cure (PCC), indebolendosi in tal modo a nostro avviso la struttura e l'importanza della legge e le scelte del legislatore.

Permanendo il termine DISPOSIZIONI abbiamo ritenuto necessario, per evidenziarne la cogenza, presentare un emendamento che prevedeva l'obiezione di coscienza del personale sanitario, tanto cara in prima lettura alla DC, perché le "disposizioni", non sono "direttive" né "indicazioni", sono invece vincolanti, e le parole non sono solo forma, sono sostanza. Ovviamente anche questo emendamento è stato bocciato.

Art. 11

È stato soppresso l'articolo che riguardava il modulo DATS, il vero cuore della legge, che sarà ora redatto dalla Direzione Generale dell'ISS, verificato (forse) dalla maggioranza e valutato dal comitato promotore, come se quest'ultimo non dovesse sciogliersi mai. Speriamo la maggioranza ricordi che in questo paese esiste anche l'opposizione.

Permettetemi una nota leggera, l'imposta di registro di fatto per le DATS andrà pagata e ripagata ad ogni rinnovo delle DATS, essendo stata soppressa la dizione che prevedeva l'esenzione dalla formalità della registrazione. Siete riusciti a mettere le mani in tasca ai cittadini anche sul fine vita.

Ci siamo impegnati per una legge sul fine vita che auspicavamo giusta, moderata e rispettosa di ogni paziente, che tutelasse contemporaneamente la dignità della persona, l'autonomia delle sue scelte, la protezione dei soggetti fragili e il valore della vita umana.

La maggioranza non è stata capace di confrontarsi con l'opposizione al fine di pervenire ad una sintesi intelligente e ad un testo condiviso, come invece auspicato dai promotori della legge. Non sarebbe stato difficile raggiungere tale obiettivo, la maggioranza ha perso anche questa occasione in una tematica particolarmente sensibile per ogni cittadino e per la nostra intera comunità.

****

Segretario di Stato Massimo Andrea Ugolini: È un progetto di legge di iniziativa popolare al quale il Congresso di Stato, nelle sue varie fasi, ha dato un supporto tecnico, in una discussione complessa che, come ha detto molto bene il consigliere Andrea Ugolini, va a toccare tematiche etiche, politiche e sociali e la sensibilità delle singole persone. Mi sento di ringraziare i proponenti, Patrizia Busignani e l'associazione Emma Rossi per avere proposto all'aula questo tema molto delicato, cercando di trovare più i punti di unione rispetto a quelli che potevano dividere le varie sensibilità e le varie forze politiche. Credo che il progetto di legge licenziato dalla quarta commissione faccia fare un grande passo in avanti al Paese per quanto riguarda il fine vita e il testamento biologico. Non entrerò nelle riflessioni di carattere politico, perché spettano giustamente all'aula consiliare e a chi ha portato avanti questo progetto di legge. Noi, come Congresso e come Segreteria di Stato per la Sanità, ci impegneremo, e l'abbiamo già annunciato in commissione, per cercare di completare il prima possibile una struttura come l'hospice, sia quello temporaneo sia quello definitivo, grazie al contributo e al sostegno dell'Associazione Oncologica Sammarinese per questa importante infrastruttura. È nostra volontà cercare di accompagnare il testo di legge anche con una struttura dedicata, che possa prendere in carico le persone nella parte finale e molto delicata della propria vita. Ci rimettiamo all'aula. È un progetto di legge che fa fare un grande passo avanti alla nostra Repubblica su un tema molto delicato e mi sento di ringraziare i proponenti e tutte le forze consiliari che hanno dato un contributo importante.

Andrea Ugolini (PDCS): Parto da una constatazione: San Marino ha già una base solida, la Dichiarazione dei diritti del 1974 e la legge del 1989 sui diritti e doveri del malato. Diritti e doveri.

Associate queste due norme alla Convenzione di Oviedo, recepita nel 1997, dove si parla della protezione dei diritti dell'uomo e della dignità dell'essere umano riguardo all'applicazione della biologia e della medicina. Biologia e medicina che riprenderò successivamente. Prendo a prestito una frase di Patrizia Busignani che mi ha emozionato in commissione: "Esistono pazienti inguaribili, ma non esistono pazienti incurabili". Nel confine e nel conflitto tra libertà di coscienza e salute, e qui mi allaccio alla relazione della collega Farinelli, di fronte a un'espressione cosciente di rifiuto delle cure sappiamo che il medico ha il dovere di curare. Il contrasto è tra il diritto a rifiutare le cure, un diritto costituzionale, e il dovere del medico di curare. Il rifiuto delle cure deve però essere oggetto di una manifestazione chiaramente espressa, non equivocabile, attuale, informata e compresa: la definizione del consenso. La medicina si fonda sulla biologia e la biologia ci ricorda che ogni persona è unica. La stessa malattia, in individui diversi, evolve in modi diversi. Qui emerge il medico. Politicamente penso, e ne sono convinto, che nessun modulo, per quanto accurato, possa prevedere ogni scenario e certamente non lo può fare, a mio modesto parere, un giurista o un politico. Servono i medici, serve il dialogo con il paziente e, quando il paziente non è più in grado di dialogare, serve il dialogo con il suo fiduciario. È un testo nato da un'iniziativa popolare, integrato dal confronto prima all'interno dei nostri organismi partitici, e la Democrazia Cristiana ha fatto un lungo percorso di confronto interno, poi con i proponenti, con le associazioni laicali che hanno chiesto di incontrarci, con la maggioranza e infine in commissione. Riconosco che le opposizioni hanno espresso rammarico per un coinvolgimento che avrebbero voluto più ampio. È una critica che ascolto e di cui personalmente faccio tesoro. Mi aspettavo però in commissione un confronto che sapesse superare gli schieramenti, poiché su una legge come questa nessuno ha la verità in tasca. Ma tant'è, forse serve un esame di coscienza reciproco. Il coinvolgimento non è una concessione che una parte concede e l'altra riceve: è una strada a due sensi. Una legge sui diritti vale quanto la sua applicabilità. Per questo la legge non si ferma a un modulo e lo rimanda ai tecnici e ai medici. La volontà della persona è al centro, ma la competenza clinica ne garantisce l'applicazione. Con questo testo non introduciamo un principio estraneo alla nostra tradizione, richiamiamo proprio quelle garanzie costituzionali. A pensarci bene, le disposizioni anticipate esistono già. Penso ai Testimoni di Geova quando rifiutano le trasfusioni di sangue e quando nella cartella clinica leggiamo che non vogliono le trasfusioni, recentemente solo del sangue intero, anche disposti ad andare incontro alla morte, perché in quel caso prolungheremmo loro la vita terrena, ma toglieremmo loro la vita eterna. Che cosa fa e cosa non fa questa legge? Nel perimetro che abbiamo costruito in commissione non si tratta di sospendere le cure e abbandonare le persone, ma di accompagnarle garantendo fino all'ultimo la qualità e la dignità della vita. Tale limitazione non si configura né come atto eutanasico né come abbandono della persona morente, bensì come appropriata espressione di una cura attenta ai suoi bisogni, ispirata ai principi dell'etica clinica: beneficialità, non maleficenza e giustizia, inclusi nel criterio di proporzionalità delle cure. Leggo un tratto di una sentenza della Corte di Cassazione: è lo stato di malattia a provocare la morte del soggetto, non la sospensione del trattamento, anche se ne è infine una conseguenza indiretta. Questa è una legge che consente e protegge, non che impone. Dice che nessun trattamento sanitario può essere iniziato e continuato senza il consenso libero e consapevole della persona, salvo i casi previsti dalla legge e lo stato di necessità. La legge dice che il consenso è l'atto finale di una relazione di cura fondata sulla fiducia e sul dialogo con il medico. Vengo alle particolarità delle implementazioni che abbiamo trattato nella legge, definendo meglio la nutrizione e l'idratazione artificiali, che erano uno degli elementi chiave di discussione e anche di paura. Mi ricordo in prima lettura la collega Sandra Stacchini quando disse: "Noi non potremo tollerare di lasciar morire di fame e di sete una persona". Quando sono somministrate con presidi medici sono trattamenti sanitari, ma il testo non si ferma lì: ne subordina la somministrazione, la prosecuzione e l'interruzione a quei principi prima richiamati di appropriatezza clinica, proporzionalità, non maleficenza, beneficialità e autonomia della persona. Chiede al medico di valutare il rischio di accanimento terapeutico, ma anche quello di abbandono terapeutico. Qui sì che nella relazione dell'opposizione è emerso il contrasto e il bilanciamento che il medico dovrà trovare tra accanimento terapeutico da un lato e abbandono terapeutico dall'altro. L'articolo 6 è un articolo chiave, come anche la pianificazione delle cure successivamente, e riguarda

le cure palliative. In riferimento all'inizio: esistono pazienti inguaribili, ma non esistono pazienti incurabili. A San Marino nel 2026 sono morte più di 70 persone a domicilio grazie alle cure palliative. È un successo, tra virgolette, passatemi il termine, dare dignità nella fase finale della vita già con le cure palliative, quando una persona decide con la propria famiglia di passare gli ultimi giorni della propria vita nel proprio letto. Veniamo alle garanzie per il cittadino e per il medico, quindi alle disposizioni anticipate di trattamento sanitario. Ogni maggiorenne capace di intendere e di volere, dopo aver ricevuto adeguate informazioni dal medico, può indicare le proprie volontà in caso di futura impossibilità a esprimere il consenso e nominare un fiduciario. L'articolo 10 consente al medico di disattendere le DAT, d'accordo con il fiduciario, se sopraggiungono terapie non prevedibili al momento della firma e funzionali a concrete possibilità di miglioramento. Chi scrive oggi non può conoscere la medicina del domani e la legge lo riconosce. Il medico è tenuto al rispetto della volontà del paziente di rifiutare o rinunciare ai trattamenti proposti, ma la legge dice anche con pari chiarezza che il paziente non può pretendere trattamenti contrari alla legge e alle buone pratiche clinico-assistenziali, richiamando la deontologia medica e infermieristica. Le buone pratiche clinico-assistenziali danno un perimetro ai medici e agli infermieri su come rispondere alle richieste di rifiuto o di rinuncia ai trattamenti proposti. È vero che i codici deontologici non sono una fonte di rango primario dal punto di vista normativo, ma è anche vero che medici e infermieri devono rispondere a questa deontologia e rendere conto alla categoria. Non si vuole prefigurare una scriminante generale, sostituendo la valutazione del caso concreto con una presunzione valida per tutti. Ecco perché rimangono le buone pratiche assistenziali come stella polare da seguire durante i trattamenti sanitari e le cure. Vengo alla pianificazione condivisa delle cure. Una cosa è l'espressione di un generico dissenso a un trattamento in condizioni di piena salute, molto diverso è riaffermarlo puntualmente in una situazione di effettiva malattia o pericolo di vita. La pianificazione si elabora dentro la malattia, tra paura, speranza e bisogno di non essere soli, quindi in una condizione psicologica molto diversa. Le disposizioni anticipate di trattamento sanitario custodiscono la volontà di chi sta bene, la pianificazione accompagna la volontà di chi sta male. La volontà è stata quindi quella di rendere una legge applicabile. Una legge sui diritti vale quanto la sua applicabilità. Il modulo allegato non c'è nella legge italiana, per esempio, non c'era nel progetto di legge di RETE che a me piaceva particolarmente. Abbiamo deciso di lavorare sul progetto di legge di iniziativa popolare, che aveva un modulo allegato. Dicevo prima che un modulo allegato che vada bene per tutti in senso generale sarà impossibile applicarlo, però può dare delle direttrici. Il modulo sarà predisposto dalla Direzione Generale dell'Istituto per la Sicurezza Sociale con il confronto con i proponenti. Avremo un emendamento, ma anche un impegno politico da prendere successivamente e, come ha dichiarato la collega Farinelli, non ci vedo niente di male se viene coinvolta nel redigere il modulo anche l'opposizione. Anzi, può essere un valore aggiunto all'aula per dimostrare quella maturità che ci viene richiesta dai nostri cittadini. Nessuno può dirsi indifferente a questo tema. Riguarda tutti e ovviamente, prima o poi, riguarda ciascuno di noi e i nostri cari. Non chiediamo di scegliere tra la vita e la morte, chiediamo di riconoscere che la dignità del morire è importante quanto la dignità del vivere e che una comunità matura non lascia solo chi è fragile né sceglie al posto suo.

Giuseppe Maria Morganti (Libera): Il ringraziamento per la legge di iniziativa popolare portata in discussione in quest'aula va fatto anche al gruppo RETE, perché anche loro hanno depositato un progetto. Sinceramente pensavo che la discussione emersa nel lungo periodo che ci ha visto a confronto su queste tematiche avesse raggiunto punti di sintesi ampiamente condivisi. Oggi abbiamo sentito invece che c'è qualche difficoltà da parte di un gruppo politico in particolare. Mi auguro che queste difficoltà possano essere superate al più presto. Questo progetto di legge è frutto di un'elaborazione collettiva e ovviamente di una mediazione che porta alla definizione di una legge che interpreta l'evoluzione culturale vissuta dalla nostra società, forse anche anticipando spesso quelli che sono i dettami che oggi vengono fissati per legge. È un processo culturale che non si ferma e penso non si fermerà nemmeno oggi. Evolvendo, ha necessità di moduli flessibili e non di troppe rigidità, perché con le rigidità questi temi non possono essere affrontati. Il fine vita rappresenta una fase

cruciale della vita di un individuo, caratterizzata da sfide emotive, fisiche e morali. Questa riflessione si concentra sull'importante concetto di dignità nel contesto del fine vita, esplorando il ruolo fondamentale del personale medico e analizzando le ragioni etiche che ne sostengono il rispetto. La dignità umana è un concetto intrinseco nella storia dell'umanità, spesso legato però a valori culturali e morali in evoluzione. Nel corso dei secoli la percezione della dignità è evoluta, passando da un concetto rigido a una comprensione più olistica, che pone l'accento sulla centralità dell'individuo e sul rispetto per la sua autodeterminazione. Nel contesto del fine vita la dignità oggi riveste finalmente un'importanza particolare. Quando i pazienti affrontano malattie terminali o condizioni irreversibili, la loro dignità può essere messa a dura prova. Il personale medico comprende figure chiave nell'assistenza del paziente in fase terminale e aiuta a bilanciare il rispetto per l'autonomia e per le preferenze con il controllo del dolore e la promozione di una comunicazione aperta. Dal punto di vista etico ci sono forti argomenti a favore della dignità nel fine vita. Il principio dell'autonomia e il diritto all'autodeterminazione sottolineano il diritto dei pazienti a prendere decisioni in armonia con i propri valori e principi, oltre a evidenziare l'importanza del consenso informato su pratiche e trattamenti per garantire la dignità individuale. Un altro principio etico cruciale viene ritrovato nel rispetto per il valore fondamentale della vita. La vita è considerata un valore intrinseco, indipendente dalle circostanze e dalla salute della persona, e implica una relazione basata su rispetto, considerazione e dignità. Ciò si rafforza con la missione del medico stesso e il principio di Ippocrate a cui deve sottostare. La dignità è una componente fondamentale del fine vita. Il personale medico, supportato da professionisti psicologi, ma anche da competenze umanistiche capaci di una riflessione sul significato della vita e del suo rapporto con il resto dell'universo, svolge un ruolo cruciale nel garantire che i pazienti affrontino questa fase con il massimo rispetto, contribuendo a un'assistenza sanitaria e psicologica più centrata sul paziente. Il progetto è quindi un passo avanti fondamentale, in numerose direzioni. Alcune seguono consapevolezze già raggiunte e procedure che già si riscontrano efficacemente all'interno delle nostre strutture, altre introducono nuovi e più efficaci percorsi. Mi riferisco, per le prime, alle cure palliative e alla terapia del dolore, già ampiamente acquisite dalle nostre strutture sanitarie. Ora la decisione presa in tempi non sospetti dal paziente, attraverso il testamento biologico, riuscirà finalmente a determinare comportamenti più consoni alla volontà e, a volte, all'umanità del percorso verso la morte. Noi di Libera lo riteniamo un grande passo avanti.

Maria Donatella Merlini (PSD): Esprimo le mie sincere condoglianze alla famiglia Carattoni, in particolare al consigliere Enrico Carattoni, per la scomparsa del padre, amico mio carissimo e compagno di tante battaglie. Quando questo progetto di legge è arrivato in prima lettura avevamo espresso un auspicio molto chiaro: che il confronto tra le diverse forze politiche fosse serio, partecipato e capace di portare a una normativa il più possibile condivisa. Oggi possiamo dire che quel confronto c'è stato. È stato un lavoro lungo, complesso e in alcuni momenti anche difficile, ma è stato un lavoro vero, che ha consentito di trovare un punto di equilibrio su una materia che tocca le convinzioni più profonde di ciascuno di noi. Per questo il passaggio di oggi non è soltanto la conclusione di un iter legislativo: è il momento in cui la Repubblica di San Marino decide finalmente di dare una risposta a persone e famiglie che fino a oggi si sono trovate ad affrontare la malattia, la sofferenza e la fase finale della vita senza un quadro normativo sufficientemente chiaro. Il primo riconoscimento deve andare all'associazione Emma Rossi, che ha avuto il merito politico e civile di portare dentro le istituzioni un tema già presente nella vita reale delle persone, ma che non aveva ancora trovato una risposta legislativa. Lo ha fatto con serietà, misura e capacità di confronto, attraverso un lungo lavoro di studio, approfondimento e dialogo con le forze politiche e con la società civile. Come avevo già sottolineato in prima lettura, il punto centrale da cui partire è la dignità della persona. Una dignità che non riguarda soltanto il modo in cui viviamo, ma anche il modo in cui affrontiamo la malattia, la perdita dell'autonomia, la sofferenza e la fase conclusiva dell'esistenza. Questa legge riconosce che nessun trattamento sanitario può essere iniziato o proseguito senza il consenso libero e consapevole della persona interessata. Riconosce inoltre che il consenso può essere revocato e introduce finalmente la possibilità di esprimere anticipatamente la propria volontà

attraverso le disposizioni anticipate di trattamento sanitario. La medicina ha compiuto progressi straordinari e oggi è in grado di prolungare la vita in situazioni che fino a poco fa non lo avrebbero consentito. Proprio per questo, quando la medicina può intervenire in maniera sempre più estesa, diventa indispensabile stabilire con chiarezza chi debba partecipare alle decisioni. Questa legge risponde riconoscendo la centralità della persona, ma senza lasciarla sola. La sua libertà viene collocata dentro una relazione di cura, nel rapporto con il medico, con le strutture sanitarie e, quando la persona lo desidera, con la propria famiglia. È giusto dirlo con chiarezza: il testo che oggi arriva in seconda lettura è il risultato di una mediazione. Non contiene necessariamente in ogni sua parte la soluzione ideale per ciascuna forza politica o per ciascuna sensibilità presente in quest'aula, ma proprio per questo assume un valore ancora maggiore. Su una materia così delicata, complessa e profondamente legata alla coscienza individuale, il compromesso non rappresenta una rinuncia ai propri principi. Rappresenta invece l'assunzione di una responsabilità politica: trovare un punto di incontro che consenta alla comunità di compiere concretamente un passo avanti. Avremmo potuto rimanere fermi, ciascuno sulle proprie posizioni, continuando per altri anni a discutere sul testo perfetto. Si è scelto invece di costruire una legge possibile, equilibrata e applicabile, capace di introdurre diritti e garanzie che fino a oggi il nostro ordinamento non riconosceva. Questa legge non risolverà ogni problema e non eliminerà il dolore che accompagna certe situazioni, ma potrà evitare che decisioni tanto delicate siano lasciate all'incertezza, all'improvvisazione o alla solitudine delle famiglie. Darà strumenti, procedure e garanzie. Tutelerà i cittadini, ma anche i medici e gli operatori sanitari, che potranno così agire all'interno di un quadro normativo più chiaro. Naturalmente il lavoro non finirà con l'approvazione di oggi. Sarà indispensabile verificare che la legge trovi piena e rapida applicazione, che le procedure siano realmente accessibili. Il PSD manterrà alta l'attenzione anche dopo il passaggio legislativo, a partire dal decreto delegato che dovrà definire le modalità per le disposizioni anticipate di trattamento sanitario. Vorrei infine esprimere un riconoscimento politico al movimento RETE, che ha portato nel confronto contenuti importanti e nel momento decisivo ha dimostrato grande serietà e senso di responsabilità. Ha scelto di sostenere un testo frutto di mediazione, riconoscendo che, pur non essendo il miglior testo possibile, rappresentava comunque un avanzamento concreto sul piano dei diritti, della dignità e della libertà di scelta. È questo il modo in cui la politica dovrebbe affrontare le grandi questioni etiche: senza trasformarle in bandiere di partito, senza pretendere che ogni parola coincida con la propria impostazione, ma sapendo distinguere tra ciò che è ideale e ciò che rappresenta un passo avanti. Per la stessa ragione non posso nascondere il dispiacere per il fatto che altre forze politiche non abbiano scelto di accompagnare fino in fondo questo percorso. Oggi San Marino compie un passo avanti nei diritti, nella libertà di scelta e nella tutela della dignità della persona. Certamente non rappresenta l'ultimo passo possibile, ma è un passo reale, importante, che non era più rinviabile. Credo che la politica abbia assolto il suo compito che, come ha sostenuto Mancuso, è quello di dare una legge ai cittadini in modo che possa essere la legge di tutti, così che a ciascuno sia consentito vivere la propria morte in conformità ai principi che ne hanno guidato la vita.

Antonella Mularoni (RF): Ci siamo messi subito al lavoro per arrivare a un testo largamente condiviso. Abbiamo incontrato più di una volta l'associazione Emma Rossi, abbiamo approfondito le tematiche presenti nei testi, anche rispetto a quello che avviene o è già avvenuto in altri Paesi a livello internazionale. Come forze di opposizione abbiamo cercato di fare al meglio il nostro compito in un settore che sappiamo essere di estrema delicatezza e che interessa tutte le famiglie sammarinesi e ognuno di noi, prima o poi. Condivido al 100% la relazione della consigliera Farinelli. Siamo rimasti molto delusi dalla modalità con cui la maggioranza, anche in questa occasione, nonostante gli auspici espressi sia dall'associazione Emma Rossi sia dal movimento politico RETE, ha ritenuto di fare le mediazioni soltanto al suo interno. Non si capisce perché si sia persa un'altra occasione per cercare di far uscire da quest'aula una legge ampiamente condivisa, che tenesse conto di tutte le sensibilità, non solo di quelle della maggioranza. Riteniamo, ad esempio, che sia una débâcle il fatto che la politica abbia deciso di demandare la redazione del modulo DAT al direttore sanitario dell'ISS. La

maggioranza cosa ha deciso? Che il modulo DAT sarà emanato con decreto del Congresso di Stato. Incapaci di trovare un punto di consenso, la palla è stata spostata in avanti e quindi sarà la Direzione sanitaria ISS a occuparsene. Fra l'altro non si capisce perché debba essere la Direzione sanitaria ISS. Avete anche sentito il Comitato di Bioetica, tutti i partiti hanno medici di riferimento, avevamo tutti gli strumenti per emanare sin da ora il modulo DAT. No, abbiamo mandato la palla al direttore sanitario, che tra sei mesi manderà al Congresso di Stato il suo testo e poi noi, come Consiglio Grande e Generale, dopo altri tre mesi ci troveremo in quest'aula il modulo DAT. Grande successo, grande lavoro di compromesso che è riuscito a ottenere un grandioso risultato. Il modulo DAT non c'è, quindi le dichiarazioni che ho sentito oggi, secondo cui da oggi chi vuole potrà esprimere le proprie dichiarazioni, non corrispondono alla situazione. Lo dico per chi ascolta: non è da oggi, è da quando il Congresso di Stato avrà emanato il decreto delegato e questo sarà in funzione. Penso che almeno ai nostri cittadini dobbiamo dire le cose come stanno. Lo dico al consigliere Ugolini, del quale apprezzo l'apertura: le nostre proposte come opposizione, come Repubblica Futura, sul modulo DAT le abbiamo già presentate in sede di commissione. Quello che avevamo ritenuto utile indicare all'interno di questo modulo voi lo avete già. Ci dispiace anche che alcuni interventi che avremmo ritenuto migliorativi rispetto al testo, ad esempio sulle persone minorenni, quindi sulle persone che non hanno piena capacità, non abbiano ricevuto un'attenzione già dedicata loro da altri Paesi. Non avevamo fatto una grandissima fatica: avevamo guardato il testo adottato in Italia, che su questo punto è fatto molto bene e tiene conto della circostanza che un ragazzo tra i 16 e i 18 anni non è come un bambino piccolo. Se occorre decidere sulla prosecuzione della sua vita o sul fatto che i genitori vogliano in qualche modo rinunciarvi, anche lui sia sentito, anche lui dica la sua. Anche su questo non si capisce per quale ragione l'emendamento non sia stato accolto. Riteniamo che all'interno di questo progetto di legge ci siano norme molto interessanti, e lo abbiamo detto ai proponenti, che siamo contenti ci siano e che vanno a cristallizzare cose già praticate con successo nel nostro ordinamento. Il consigliere Ugolini ricordava le cure palliative: sono una storia di successo nel nostro Paese e riusciamo a garantirle a tutti. Andiamo a disciplinare in un testo di legge che sono un diritto, scrivendo una cosa che di fatto esisteva già nel nostro ordinamento. Ed è giusto, perché dobbiamo offrire ai nostri concittadini e a tutti coloro che usufruiscono del nostro sistema sanitario la possibilità di essere accompagnati fino alla fine della propria vita con tutta la cura possibile per alleviare il dolore. Dobbiamo essere in grado di accompagnare ogni componente della nostra comunità fino alla fine della sua vita in maniera dignitosa. C'è poi la questione dell'hospice, che sta molto a cuore a noi, ma a tutta l'aula, perché abbiamo approvato recentemente un'istanza d'Arengo e ci auguriamo che possa vedere la sua realizzazione al più presto. Oltre all'appello che vi facciamo in ogni occasione: mettete mano alla camera mortuaria, perché quella non è davvero più dignitosa. Ci sono altri aspetti sui quali, per dovere di verità, dobbiamo dire qualcosa. Alcune sembrano sciocchezze, ma alla fine per la gente sono cose che contano. Il progetto di legge era entrato in quest'aula con l'esenzione dalla registrazione, che voleva dire che i moduli DAT sarebbero stati esenti da ogni imposta. In commissione avete voluto cambiare la dizione e quella introdotta, per come viene interpretata da anni ai sensi di una legge di bilancio, comporta comunque un'imposta di almeno 70 euro. Siccome le DAT si possono ripetutamente cambiare, ogni volta che verrà fatta una DAT si dovranno pagare almeno 70 euro. Dobbiamo dirlo alla gente, perché, come diceva la collega Farinelli, avete deciso di mettere le mani in tasca alla gente anche sui moduli DAT. Avevamo previsto anche una serie di norme che precisassero diversamente o eliminassero la possibilità di recarsi da un notaio. Perché? Perché, mentre l'Ufficio di Stato Civile ha contatti diretti con l'ISS e rapporti consolidati, per il notaio è scritto solo che può ricevere le DAT, dopodiché non c'è più scritto che cosa debba farci. Le DAT non sono come i testamenti, che servono quando le persone sono morte: servono prima. Pur avendo lasciato la possibilità di ricorrere al notaio, non è stato disciplinato che cosa debba fare con le DAT che riceve, ed è assolutamente necessario regolamentarlo. Il notaio è tenuto alla privacy, ha doveri deontologici: quelle dichiarazioni se le tiene lì e poi deciderà lui che cosa farci e quando farlo. Purtroppo dobbiamo dire con grande rammarico che in commissione siete riusciti a peggiorare il testo rispetto a come era entrato nell'aula consiliare. Lo avete fatto uscire monco di tutta la parte DAT, che era quella più

significativa, perché approvarla significava essere stati in grado di dare ai cittadini la possibilità di decidere per il momento in cui non sarebbero stati più capaci di farlo. Questa possibilità l'avete mandata in avanti e vedremo che cosa verrà fuori. Vorrei capire quale sia lo scoglio che vi ha fatto evitare di far uscire il modulo DAT dalla commissione: su che cosa non vi siete trovati d'accordo? Il Comitato di Bioetica non vi aveva già indicato le direttive che si potevano seguire? Avevamo anche previsto che le DAT venissero approvate adesso dal Consiglio Grande e Generale e potessero poi essere modificate con decreto delegato, acquisito in via preliminare il parere del Comitato di Bioetica, rispetto al quale nel progetto uscito dalla commissione non c'è più nessun riferimento. C'è un altro aspetto positivo sul quale siamo stati felici di dare il nostro contributo: la donazione degli organi, perché la procedura attualmente in essere non è adeguata. Su questo sappiamo tutti benissimo che molto deve fare il segretario alla Sanità, perché la nostra struttura oggi non è certificata. Anche le migliori dichiarazioni di buona volontà fatte dai sammarinesi rispetto alla donazione dei propri organi post mortem, se muoiono in Repubblica, non trovano attuazione, perché la nostra struttura non è in grado di effettuare espianti e trapianti e fuori da San Marino non accettano i nostri cadaveri. O il sammarinese muore all'estero, in Italia o in un altro Paese europeo, e a quel punto la sua volontà potrà avere esecuzione, naturalmente nelle condizioni previste dai medici per praticare espianti e trapianti, oppure resterà una mera dichiarazione di buona volontà. Mi dispiace, dopo tutto l'impegno che abbiamo profuso, e i colleghi di RETE in aula lo sanno, perché li abbiamo incontrati anche verso la fine del percorso. Abbiamo davvero creduto in un testo che potesse uscire da quest'aula e rappresentare da domani un avanzamento del nostro ordinamento, senza dover attendere ulteriori adempimenti affidati a terzi, perché questa è la scelta che su alcune norme si è fatta. Siamo d'accordissimo sul fatto che debba esserci l'alleanza terapeutica, l'abbiamo detto dall'inizio. Siamo molto contenti che i promotori abbiano chiarito fin dall'inizio, e così è nel testo uscito dalla commissione, che questo progetto non porti né al suicidio assistito né all'eutanasia. Abbiamo riconosciuto che nella nostra comunità ci sono ancora tutte le condizioni per accompagnare le persone con dignità verso la fine della loro vita. Però riteniamo che oggi il progetto sia assolutamente monco, perché non è vero che da oggi o da domani, da quando la legge sarà approvata, i cittadini sammarinesi potranno esprimere la propria volontà sul fine vita per quando non saranno più capaci di esprimerla. Dobbiamo dirlo: lo avete demandato ad altri soggetti. Siamo grati a chi ha portato con molta grazia il progetto di legge all'attenzione dell'aula e della politica e ai colleghi di RETE, che hanno rinunciato all'esame del loro testo per privilegiare un progetto di iniziativa popolare. Riteniamo che ci siano parti condivisibili e altre che avrebbero potuto uscire dalla commissione e da quest'aula molto migliori e in maniera compiuta. Non siamo ancora riusciti a capire per quale ragione su alcune parti non si sia potuta raggiungere una mediazione. Questo non è un modo intelligente di gestire le tematiche. Riteniamo che i parlamenti, quando decidono di affrontare le questioni, debbano farlo in maniera compiuta. Ci sono materie spinose e insieme si cerca la soluzione migliore. Sono sicura che questa legge, modificata su alcuni aspetti, avrebbe potuto trovare la condivisione dell'intera aula e tenere conto delle sensibilità di tutti i cittadini di questo Paese. Non si è voluto fare, perché anche su una materia così delicata si è privilegiata la logica della maggioranza: l'opposizione la lasciamo da parte, tutt'al più in commissione deve dire che i nostri emendamenti vanno bene. Abbiamo chiesto di incontrare le forze di maggioranza molto prima e non abbiamo avuto nessun riscontro. La nostra parte l'abbiamo fatta, il rammarico rimane. Certo, su questa legge si potrà reintervenire, ma abbiamo perso una buona occasione per arrivare a un accordo che avrebbe accontentato tutti.

Gaetano Troina (D-ML): Siamo finalmente arrivati, dopo due Consigli, a discutere in seconda lettura questo progetto di legge, che tocca un tema delicatissimo. Ci aspettavamo anche noi che potesse avere un iter piuttosto diverso. Dopo l'audizione che come commissione abbiamo avuto con il Comitato di Bioetica, che ho trovato personalmente davvero interessante, mi aspettavo da parte della maggioranza un approccio diverso. Nella scorsa legislatura, quando ci siamo trovati a discutere altri progetti relativi a temi etici, per quanto sia stato difficile trovare una sintesi, il lavoro è stato fatto e il confronto c'è stato. Su questo progetto, dal nostro punto di vista, non è stato fatto ed è stato un peccato, perché,

nonostante le plurime richieste, il confronto nella sostanza non c'è mai stato. Noi forze di opposizione ci siamo confrontate, per quanto possibile, con l'associazione Emma Rossi, che ringraziamo per l'approccio e l'atteggiamento sempre tenuti, sia nei confronti preliminari sia durante i lavori. È stato un peccato che, nonostante i tentativi di approccio propositivi e collaborativi, questo confronto non ci sia stato e ci siamo trovati in commissione a esaminare un pacchetto già confezionato di emendamenti elaborati dalla maggioranza al proprio interno. Dispiace, perché la politica ha sostanzialmente perso la sua natura. Se la politica è l'arte della mediazione e del confronto, questo principio si è verificato soltanto all'interno della maggioranza e non anche con le forze di opposizione. Voglio toccare brevemente un altro tema. Oggi discutiamo questo progetto su un tema delicatissimo ed etico con ancora vigente l'approccio del precedente regolamento consiliare, quindi sui singoli articoli ciascuno di noi potrà dire, come consigliere, come la pensa. Nei prossimi progetti di legge, con la modifica che la maggioranza ha voluto approvare, non lo potremo più fare, perché potremo intervenire soltanto in dibattito generale. I singoli consiglieri che non sono membri della commissione e non hanno avuto la possibilità di esprimersi in quel contesto non lo potranno più fare, e questo è un vero peccato. Vi invitiamo nuovamente a rivalutare questa disposizione che avete voluto introdurre nel regolamento, perché per il futuro potrà essere una criticità dal punto di vista democratico. Nel merito del progetto, fortunatamente, nonostante il pacchetto di emendamenti confezionato dalla maggioranza, in commissione qualcosa siamo riusciti come forze di opposizione a far sistemare e qualcosa è stato effettivamente recepito. Questo è un bene, perché quantomeno, nell'ambito del confronto e della segnalazione di problematiche tecniche che sarebbero potute emergere, siamo riusciti a fare qualche sistemazione. Ma le obiezioni dei colleghi intervenuti prima di me sono tuttora valide. Aggiungo una casistica rispetto a quello che diceva la collega sulla possibilità di rilasciare le DAT davanti a un notaio. Siccome la legge nulla prevede nello specifico, quando si rilascia una dichiarazione davanti a un notaio, al netto del fatto che venga autenticata e registrata, non rimane traccia in nessun archivio pubblico consultabile, ad esempio dallo Stato Civile, del fatto che sia stata depositata presso il notaio una dichiarazione di questo tipo. Mettiamo il caso che un soggetto decida di andare davanti al notaio e rilasciarla. Il notaio la registra tra i tanti atti che fa nella sua carriera e magari la famiglia dell'interessato non sa nemmeno che quella persona è andata dal notaio. Quando questa persona si trovasse in una situazione di incapacità, come si fa a risalire al notaio al quale sono state rilasciate queste dichiarazioni, al periodo e al contenuto delle dichiarazioni stesse? Avevamo suggerito in commissione di eliminare la possibilità di rilasciarle davanti al notaio e di lasciare come riferimento unico l'Ufficio di Stato Civile. Non si è capito perché sia stato deciso di lasciare così, di fatto una risposta non ci è stata data. Si crea un doppio filone di possibilità di rilascio di queste dichiarazioni che rischia di generare un'immensa confusione e di non dare effettiva attuazione alle volontà delle persone. Non solo: è giustissimo quello che diceva la collega sulle imposte. Siccome è rimasto l'obbligo di registrazione, ogni volta che vengono cambiate vanno registrate di nuovo e l'imposta applicata, anche quando è prevista per legge l'esenzione, è di 70 euro. Siccome questo verrà applicato pedissequamente, è vero che si andranno a mettere le mani in tasca ai cittadini anche su questo tipo di interventi e non si capisce perché abbiate fatto questa scelta. Potevate risparmiarvi l'obbligo di registrazione, che invece oggi c'è anche se vengono rilasciate davanti allo Stato Civile. Non si capisce perché l'abbiate messo, andando poi a chiedere denaro alla cittadinanza. Oltre alla giustissima critica riguardo al fatto che oggi, anche una volta entrata in vigore la legge, non si potranno rilasciare queste dichiarazioni. Dovremo attendere, e non sappiamo per quanto, la loro elaborazione. È veramente un peccato che, nonostante le obiezioni puntuali e tecniche fatte in commissione, l'esigenza di preservare l'accordo di maggioranza iniziale abbia impedito di valutare attentamente le conseguenze di quello che si andava a votare. Mi riservo di intervenire sui singoli articoli per sottolineare le criticità che abbiamo evidenziato nella relazione della collega Farinelli, che sottoscrivo e confermo integralmente.

Emanuele Santi (Rete): Non nascondo una certa emozione e anche un senso di orgoglio nell'intervenire oggi su questo progetto di legge, che finalmente arriva in aula per la sua approvazione definitiva. È un progetto che parte da molto lontano. Il percorso è stato un percorso a ostacoli: in

questo Paese, giustamente, su questo tema ci sono sensibilità anche molto diverse. Ricordo, quando è stato depositato il nostro progetto di legge, anche degli attacchi feroci da parte di chi la legge sul fine vita non la voleva. È chiaro però che la necessità, il fatto che questo tema sia sempre stato molto sentito dalla cittadinanza e che ci abbiano sempre chiesto di portarlo avanti, ci ha portato come gruppo RETE a istituire un gruppo di lavoro già dal 2023. Il frutto di questo lavoro lo abbiamo anche portato nel programma di governo per le elezioni del 2024. Credo che siamo stati l'unica forza politica a parlare di fine vita nel proprio programma nel 2024. In questi anni la politica, quando ci sono argomenti divisivi, e lo abbiamo visto soprattutto sui diritti civili, cerca di accantonare il tema, ha difficoltà ad affrontarlo. Chi vuole mantenere lo status quo cerca di combattere e di non portarlo neanche all'attenzione dell'aula. Invece è un tema molto sentito, talmente sentito che è stato necessario il deposito da parte di RETE e anche dell'associazione Emma Rossi, che ringrazio per avere depositato un progetto di legge e aperto ulteriormente questo varco. In questi mesi tante persone mi hanno fermato per strada o chiamato dicendo: "Andate avanti, perché questa legge serve". Serve perché una persona deve essere messa nella condizione di esprimere le proprie volontà rispetto alla fase finale della vita, lasciando una disposizione, qualcosa di scritto, per il caso in cui non abbia più la capacità di farlo. È un tema molto sentito e in questi mesi lo abbiamo visto anche nel confronto, partito un po' alla chetichella, ma soprattutto con uno scontro. Poi siamo riusciti, con molti gruppi, a far convergere le posizioni. Il rammarico, e questo lo voglio dire, è che noi come RETE e come associazione Emma Rossi abbiamo fatto confronti molto seri con i colleghi di Repubblica Futura e con alcune forze di maggioranza, però a un certo punto questi confronti sono terminati. La maggioranza si è chiusa in sé stessa e si è arrivati in commissione a giugno con un testo blindato, che andava in parte a stravolgere l'impianto iniziale sia dell'associazione Emma Rossi sia di quello che intendevamo noi. Come gruppo lo abbiamo detto quando abbiamo presentato il progetto: nonostante fossimo stati i primi e dovessimo essere i primi a discuterlo, di fronte al deposito di un progetto di legge di iniziativa popolare abbiamo detto: "Noi ci facciamo da parte, perché l'iniziativa popolare deve avere il suo peso, e lavoriamo su quello". Abbiamo rinunciato anche alle nostre pretese, perché in un argomento di questo tipo non ci devono essere bandiere né colori politici. Abbiamo detto che dovevamo cercare una mediazione e un confronto con tutte le forze in campo. Siamo partiti con alcuni gruppi da posizioni anche molto distanti, cercando di trovare una sinergia e un testo che potesse andare bene a tutti. Di fronte a questa necessità della maggioranza di fare quadrato e produrre un testo che riguardava solo loro, siamo stati di fatto esclusi. È arrivato un testo che noi come gruppo, ci tengo a ribadirlo, abbiamo sostenuto seppur dall'opposizione, perché per noi era ed è più importante dare al nostro Paese una legge che disciplini il fine vita. A nostro avviso poteva essere migliore, si poteva fare un lavoro migliore, ma la sosterremo e la voteremo favorevolmente, nonostante nell'ultimo periodo non siamo stati minimamente coinvolti. Se ci fosse stata la volontà di fare un confronto più approfondito, non all'ultimo minuto come poi è avvenuto in commissione, si sarebbe potuti arrivare a un testo pienamente condiviso, sottoscritto e votato da tutte le forze politiche. Su un tema così bisogna arrivare un pochettino più preparati. Abbiamo comunque fatto la scelta di votarlo e lo sosterremo nella consapevolezza che anche questa volta abbiamo purtroppo perso un'occasione, perché alla fine, anche nella divergenza delle posizioni iniziali, tutti hanno sostenuto, con delle sfaccettature, l'urgenza e la necessità di dare una risposta a questo tema. Oggi cosa rimane? Rimane che dopo l'approvazione di questo testo la maggioranza soprattutto, ma l'opposizione lo farà sicuramente, dovrà vigilare sul fatto che ci sono 60 giorni dall'approvazione per portare con decreto il modulo delle disposizioni anticipate di trattamento. Il comitato esecutivo, il direttore sanitario, adesso non ricordo la figura, dovrà portarlo. Noi vigileremo affinché entro 60 giorni arrivi questo modulo. Fra l'altro mi aspettavo oggi dal segretario Ugolini, visto che la legge è stata licenziata dalla commissione a giugno e sono già passati cinque mesi, qualche indicazione. Gli chiedo se questo testo sia già pronto e se possa farcelo vedere preventivamente, perché subito dopo l'approvazione chiederemo che venga dato all'aula. Si poteva fare un lavoro migliore perché, come dicevano bene alcuni colleghi, il modulo delle disposizioni anticipate di trattamento è il modulo formale ed esecutivo di quello che abbiamo scritto nella legge. La legge contiene dieci-quindici articoli che sono i principi, poi questi principi devono essere tradotti

nel modulo. Il modulo era stato prodotto dall'associazione Emma Rossi già in prima lettura. Poteva essere perfezionato, modificato, anche cambiato in alcuni elementi, perché nulla è intoccabile o perfetto quando nasce, magari attraverso il confronto. Qui invece si è voluto eliminarlo dall'allegato al progetto di legge, forse perché era uno scoglio troppo grosso per qualcuno. Oggi siamo qui ad approvare una legge senza sapere quale sarà il modulo, e il modulo non è una questione bagatellare. Non è una questione da poco: il modulo deve rappresentare ed esprimere in maniera chiara i principi espressi nella legge e noi questa cosa la vogliamo vedere. Vigileremo e saremo ben attenti a che venga portato. Se ci fosse stato qualche confronto anche con l'opposizione, sia noi sia i colleghi di RF avevamo proposte di miglioramento del modulo che potevano essere già oggi applicate come allegato alla legge stessa, quindi avremmo chiuso definitivamente la partita. Mi auguro che i 60 giorni vengano rispettati e che non ci sia la volontà di fare i pesci in barile, approvare la legge e poi fare storie sul produrre il modulo adeguato. Credo che, al di là del lavoro che uscirà oggi, che non è perfetto ma è buono, i concetti principali, ovvero il riconoscimento dell'autodeterminazione e il rispetto della volontà della persona e del paziente, debbano essere predominanti. Abbiamo fatto un passaggio sulla pianificazione condivisa delle cure, che avevamo proposto noi, perché per noi il rapporto medico-paziente deve essere determinante. Il paziente non deve scomparire, non è il paziente che decide da solo: decide consapevolmente con il medico. Però è chiaro che per noi l'ultima parola, quella finale, deve essere del paziente, ed è per questo che le abbiamo definite disposizioni. Non per questo dobbiamo escludere il rapporto con il medico e il fatto che la maggioranza abbia accettato questo articolo non è una cosa da poco, è rilevante. Per tanti mesi c'è stata la discussione sul fatto che queste non fossero disposizioni ma indicazioni. Almeno su questo ci siamo chiariti, perché un'indicazione è un'indicazione, una disposizione è un'altra cosa. Credo che su questo nodo anche la maggioranza abbia capito l'importanza e la valenza di questa parola, che deve essere rispettata. Ci tengo a rimarcare che le disposizioni anticipate sono una facoltà, non un obbligo. Qualcuno dice: "Adesso siamo tutti obbligati". No, se uno non le vuole fare, non le vuole lasciare, rimane lo stato di fatto di oggi. Il problema in questo Paese è sempre questo: se uno le vuole fare, perché non dobbiamo dargli la possibilità? Qui c'è la libertà di coscienza. Se una persona vuole lasciare le proprie disposizioni ha la facoltà di farlo, non è obbligata. Chi non le vuole fare lascia il mondo così com'è oggi. L'altra questione, e qui devo togliermi qualche sassolino, è che quando è partita la discussione si è fatto il processo alle intenzioni: si diceva che questo progetto trattasse di eutanasia e suicidio assistito e che si volesse arrivare lì. No, lo abbiamo chiarito nelle prime trasmissioni pubbliche e si è voluto chiarirlo anche nel progetto uscito dalla commissione. Noi lo avevamo scritto in maniera chiara: questo progetto di legge non va a normare l'eutanasia e il suicidio assistito, assolutamente. La strumentalizzazione secondo cui si vuole provocare, indurre o accelerare la morte non è vera. Qui si parla di dignità nel fine vita, di rispetto e, anche attraverso le cure palliative, di dare una fase finale della vita più dignitosa e meno dolorosa possibile, sempre nel rispetto della persona. La persona deve essere al primo posto, sia nelle modalità e nelle prestazioni di cura, perché non debba avere dolore nell'ultima fase, sia nel rispetto della sua volontà rispetto ad alcune cure magari invasive. Ci tengo a ringraziare il gruppo di lavoro di RETE che in questi anni, con tanti sforzi e sacrifici, ha lavorato a questo progetto di legge. È stato un percorso lungo, fatto di mille incontri, non saranno stati mille ma parecchi sicuramente, quasi cento. Alla fine credo che si porterà a casa un bel risultato, per dare qualcosa in più nell'ambito dei diritti civili. Il mio gruppo da sempre è impegnato sul riconoscimento dei diritti civili, i nostri gruppi lavorano tanto su questi temi. Credo che una legge sul fine vita, dopo quella sull'interruzione volontaria di gravidanza, sia un'altra svolta epocale, un passaggio importantissimo per il nostro Paese nel riconoscimento ulteriore dei diritti delle persone. Questo mi rende pienamente orgoglioso e anche un tantino emozionato.

Miriam Farinelli (RF): Ritengo doveroso sottolineare il rammarico di Repubblica Futura per l'occasione persa dalle forze politiche di maggioranza di mettere da parte logiche di schieramento e lavorare insieme per concordare un testo unitario su una materia particolarmente delicata, sulla quale sarebbe stato auspicabile un consenso unanime. È ulteriormente doveroso sottolineare come non vi sia

stato alcun confronto preliminare con i gruppi consiliari di opposizione, che per molti mesi hanno lavorato sul testo, con approfondimenti anche sulla legislazione in materia di altri Paesi europei. I lavori della commissione sono stati ripetutamente interrotti perché la maggioranza su vari aspetti non era concorde e non ha tenuto in considerazione gli emendamenti presentati dall'opposizione, che in molti casi avrebbero sicuramente migliorato il testo. Il nostro lavoro ha tenuto conto della volontà dei proponenti di definire un quadro normativo chiaro, che assicurasse certezza giuridica, rispetto della volontà del paziente e responsabilità condivisa fra cittadini, medici e istituzioni, oltre a offrire sostegno a ogni persona nelle ultime fasi della vita, che vale la pena di essere vissuta con dignità fino all'ultimo respiro. Il tema del fine vita rappresenta una delle questioni più delicate e complesse che una società democratica sia chiamata ad affrontare. Coinvolge numerose dimensioni profondamente umane, quali la dignità della persona, la libertà di autodeterminarsi, il valore della vita, il ruolo della medicina e la responsabilità delle istituzioni, che richiedono un rapporto equilibrato e rispettoso delle diverse sensibilità etiche, religiose e culturali della nostra comunità. Riteniamo che dalla commissione sia uscito un testo confuso, in una materia in cui invece la chiarezza e l'univocità delle interpretazioni sono fondamentali. Ci sono aspetti, a nostro avviso, nebulosi: non si capisce se le disposizioni anticipate di trattamento, DAT, avranno valore vincolante oppure no, poiché dovranno essere controbilanciate dal piano terapeutico concordato. Sparisce l'allegato che disciplinava il modulo con il quale il paziente avrebbe dovuto esprimere le sue volontà per il futuro. Sarà la Direzione Generale dell'ISS a doverlo presentare al Congresso di Stato per trasporlo in un decreto delegato. Quindi non sarà più il legislatore ad approfondire il contenuto e disciplinare il testo delle DAT, bensì altri soggetti, incluso il segretario di Stato che, per bocca del segretario Gatti, allora segretario alla Sanità, aveva dichiarato di volerne rimanere fuori, invitando tutte le forze consiliari a lavorare per raggiungere un testo condiviso. Quanto ai minori e alle persone incapaci di decidere per sé stesse, non sono state prese in considerazione modifiche finalizzate a salvaguardare i diritti del paziente, in un ambito in cui diritto, medicina ed etica sono chiamati a dialogare per garantire decisioni giuste e rispettose della dignità umana di ogni componente della nostra comunità. Nel caso specifico dei minori crediamo fermamente che le decisioni debbano essere prese tenendo conto del loro giudizio, in ragione dell'età e del grado di maturità. Teniamo presente che il minore è anche un ragazzo fra i 16 e i 18 anni. Anche se il consenso formale spetta ai genitori o ai tutori, il minore deve essere informato e ascoltato, quando possibile, tenuto conto del suo grado di maturità e della capacità di adottare decisioni che lo riguardano. Le nostre proposte rispecchiavano le migliori prassi europee, considerando che in questo caso si tratta di decidere del fine vita non per sé, bensì per altri. Il testo uscito, a nostro avviso, è ampiamente insoddisfacente. Nessuna considerazione è stata data al tema sollevato da Repubblica Futura sul fine vita delle donne in gravidanza, che rappresenta una delle questioni etiche, mediche e giuridiche più complesse della medicina, poiché si devono affrontare decisioni che riguardano due vite. Speravamo che su una normativa così importante e significativa per ogni componente della comunità, in quanto toccherà indistintamente prima o poi la vita di tutti, la maggioranza aprisse un ampio confronto con tutte le forze politiche presenti in Consiglio, anche per facilitare il dibattito. Ciò non è avvenuto e crediamo che in questo modo la politica non abbia reso un buon servizio alla nostra comunità. Sicuramente un'occasione persa, rimandando questioni spinose. Abbiamo fatto un passo, ma è un piccolissimo passo.

Matteo Rossi (PSD): Non voglio usare toni eccessivamente trionfalistici, perché stiamo facendo una legge su un tema molto delicato, il fine vita inteso come ultima parte della vita. È una legge su questa parte estremamente delicata e, sotto molti aspetti, triste della vita di chi sta finendo il proprio percorso. Dal mio punto di vista oggi, con questo dibattito, chiudo un cerchio, perché questa legge ce la presentarono mentre eravamo in carica con il collega Bugli. Da lì abbiamo visto tutto l'iter legislativo e l'evolversi della mediazione e del confronto politico. Credo che mai come in questa fattispecie il pungolo, il sollecito di un'iniziativa popolare fosse opportuno e doveroso. Non credo che un Parlamento a San Marino, indipendentemente dalla contingenza attuale, sarebbe mai stato in grado di legiferare su questo tema. Il Parlamento che abbiamo oggi è diviso praticamente in maniera eguale

tra una componente, chiamiamola riformista, e una più conservatrice. È stato fondamentale il ruolo dell'associazione Emma Rossi, che ha fatto questa proposta, ed è stato altrettanto importante il ruolo del gruppo RETE, che ha avuto anche politicamente l'acutezza di dire: andiamo avanti su un testo sul quale ci possa essere condivisione e si possa arrivare alla fine. Ricordo che raramente i progetti di iniziativa popolare arrivano in seconda lettura. Questo è uno dei pochi casi. In questa legislatura abbiamo avuto un altro caso, la legge sull'oblio oncologico, sempre un tema legato, magari non direttamente, a grandi sofferenze. In quel caso cito il collega Giovanni Zonzini, che chiese addirittura, visto l'accordo unanime dell'aula, la procedura d'urgenza. Sono due temi estremamente importanti sui quali quest'aula è riuscita, e in questo caso sta riuscendo, a produrre un testo di legge. In tutto l'iter c'è stata una sorta di confusione, soprattutto nella fase iniziale. Sembrava che ci fosse già tutto, ma fondamentalmente a livello normativo non c'era niente. È chiaro che le cure palliative c'erano, il nostro ospedale lavorava e i nostri professionisti le applicavano quando potevano, ma non c'era un dispositivo che le garantisse per legge. C'era la legge 43 del 1989, ma non c'era una tutela dell'autodeterminazione in previsione di una futura incapacità. Il medico che interrompeva un trattamento su richiesta del fiduciario o sulla base di uno scritto non codificato si esponeva a enormi rischi. Ci si basava molto sulla consuetudine e sul buon senso, e va dato atto ai medici che la praticavano. Ora invece avremo un testo di legge ed è un salto in avanti anche per chi legifera in questo Paese. L'articolo 1 codifica il consenso informato come diritto soggettivo e inviolabile, ancorato ai principi della legge 59 del 1974. L'articolo 8 blinda il medico e si passa dalla prassi di fatto alla certezza del diritto. Prima le cure palliative erano un'erogazione assistenziale legata alla disponibilità dei servizi. Ora, con l'articolo 6, vengono elevate a componente strutturale e integrante del diritto alla salute. L'articolo 5 fa chiarezza sul tema dell'idratazione e della nutrizione artificiale e viene normata anche la sedazione palliativa profonda e continua per i sintomi refrattari, non per anticipare la morte, ma per spegnere il dolore. Tutto questo è venuto fuori attraverso un grande lavoro di confronto e mediazione. I colleghi dell'opposizione, soprattutto Repubblica Futura, fanno giustamente il loro dovere. Si sentono molto le barricate su questo tema. Probabilmente con un maggiore coinvolgimento saremmo magari arrivati a un prodotto migliore, ma con un "se" molto grande. Credo che le responsabilità siano in capo alla maggioranza, che ha cercato di trovare una condivisione tra due mondi diversi anche a livello ideologico. Vorrei ringraziare chi principalmente si è speso in queste trattative: il mio segretario di partito Luca Lazzari in quarta commissione, ma anche i colleghi Ugolini e Selva, che per il PDCS hanno fatto un'enorme opera di cucitura. Il confronto c'è stato, ci sono stati momenti di tensione e di ricucitura. L'abilità politica è stata quella di guardare all'obiettivo finale: dare al Paese una legge. Il punto di equilibrio si è trovato nell'articolo 1, comma 2, e su questo bisogna essere franchi. Dal nostro punto di vista poteva anche non essere necessario inserirlo, magari in futuro ci scontreremo su questa cosa, ma il punto di caduta per arrivare a questa legge è stato quello: la legge non autorizza né disciplina condotte dirette a provocare intenzionalmente la morte o il suicidio assistito. È una legge sulla dignità del morire, non sull'eutanasia attiva. Questo perimetro va rivendicato come un punto di equilibrio politico alto e invalicabile. Credo che oggi abbiamo fatto un grande passo avanti e mi congratulo con chi ha lavorato per arrivare a questo obiettivo. Ci sono innovazioni in questo progetto. Sono state citate le DAT, che sono un passo avanti importante. Dal nostro punto di vista un testo che incorporasse anche la modulistica sarebbe stato forse più performante. Capiamo che anche lì la mediazione, dando la palla alla Direzione sanitaria e mettendo nelle mani di un decreto delegato entro 60 giorni l'arrivo di questi moduli, possa essere un punto di caduta. Come Partito dei Socialisti e dei Democratici, come abbiamo fatto durante tutto l'iter, vigileremo e faremo da pungolo affinché si arrivi magari anche prima dei 60 giorni. C'è anche la pianificazione condivisa delle cure, all'articolo 7, qualcosa di più dinamico rispetto alle DAT, che permette al paziente già malato di pianificare l'evoluzione clinica passo dopo passo con il proprio medico. C'era poi il dubbio sollevato dalle minoranze sull'aspetto temporale e l'articolo 15 risolve anche questi dubbi, specificando il riferimento temporale del modulo. La sfida sarà sul modulo DAT. Sessanta giorni sono un tempo congruo, sul quale politicamente vigileremo. Credo sia un vincolo che non sminuisce la portata di una legge così importante, ma un obiettivo raggiungibile in un tempo

relativamente breve. Mi auguro che il buon senso e gli accordi intercorsi ci portino a breve anche a questo, per dare a chi ne vuole usufruire uno strumento utile per il proprio fine vita. Vorrei infine fare una riflessione su quello che accade nel mondo. Abbiamo letto proprio in queste ore le dichiarazioni del presidente della Corte a Sky TG24, che oggi, mentre dibattiamo di questo tema, insiste con la politica e le istituzioni affinché adottino un intervento parlamentare, dopo la storica pronuncia di sette anni fa che sostanzialmente depenalizzava il suicidio assistito. È un tema che in Italia viene trainato non a livello politico, perché la politica, a differenza di quanto abbiamo fatto a San Marino, ha molte più difficoltà a mediare e trovare un punto di incontro. Personalmente ritengo che il nostro Parlamento in questo sia stato molto più avanti e che questo grande lavoro politico non debba essere messo in secondo piano per il fatto che la modulistica debba essere portata dalla Direzione sanitaria e adottata con decreto delegato. In Italia sono in una situazione molto più lontana dal garantire un concreto efficientamento dell'attività legislativa. Non è il legislatore che si sta pronunciando: sono le corti e le varie regioni che, dopo la depenalizzazione in materia di suicidio assistito, stanno andando avanti. La politica non riesce a prendere posizione, noi ce l'abbiamo fatta. Poi c'è il paradosso, dal mio punto di vista, della Baviera. All'inizio del 2026, quando l'associazione Emma Rossi ci ha presentato la legge, era il momento in cui era accaduto il fatto delle sorelle Kessler. Una stava male e ha deciso di terminare la propria vita usufruendo di una legge che lo consentiva. La sorella l'ha seguita, seppur non avendo patologie che la portassero al termine della propria vita. Il paradosso è che tutto è avvenuto in uno dei luoghi più cattolici e conservatori d'Europa, la Baviera ultracattolica. È un elemento di riflessione per arrivare a dire che, se anche una realtà ultracattolica e conservatrice come la Baviera ha compreso che il rispetto della volontà del malato e il sollievo della sofferenza estrema non contrastano con i valori cristiani della pietà e del rispetto per l'essere umano, allora anche il nostro Paese potrà compiere questo passo avanti con totale serenità etica e senza complessi di colpa ideologici.

Carlotta Andruccioli (D-ML): Ribadisco la posizione del mio partito, perché su questi temi abbiamo sempre lasciato libertà di espressione e di voto, proprio a tutela del pensiero di ciascuno su questioni che hanno a che fare con il credo e la sensibilità dei singoli. Come diceva anche il collega Troina, per fortuna questa legge viene trattata con il vecchio regolamento e quindi c'è un passaggio dell'articolato in seconda lettura. Il nuovo regolamento tratterà invece materie come questa, insieme a tutte le altre, come appannaggio di una sola parte del Parlamento, di quei soli consiglieri che sono membri della commissione. Per fortuna su questo possiamo esprimerci anche sui singoli articoli. Rispetto al contenuto della legge, ritengo assolutamente opportuno che questo Parlamento si doti di una normativa che non tratti più la morte come un tabù, ma arrivi a trattarla con la massima dignità possibile. Ci tengo a ringraziare i presentatori delle due proposte originarie, sia quelli del progetto di iniziativa popolare sia i colleghi del movimento RETE, per aver portato il tema all'attenzione dell'aula. Ribadisco quanto detto già nel dibattito in prima lettura: ci sono due cose certe nella vita di tutti, che nasciamo e che moriamo. Come c'è un passaggio alla vita e ci sono professionisti che aiutano a gestirlo, dalla gravidanza alla nascita e ai mesi successivi, è giusto che vi sia anche un'assistenza nel passaggio naturale alla morte. Qualche settimana fa mi è capitato di leggere sui social una riflessione sulla figura della doula della morte. L'ho salvata perché mi ha colpito particolarmente e mi ha portata a riflettere sul modo in cui la società moderna accompagna le persone nell'ultima fase della vita. Avevo già sentito parlare della doula, una figura storica, tradizionalmente una donna che affianca un'altra donna nella gravidanza, nel parto e nei mesi successivi, offrendo sostegno psicologico, emotivo e fisico, senza occuparsi degli aspetti sanitari. Da questa esperienza di accompagnamento alla vita è nata più recentemente anche la figura della doula della morte: una persona formata per stare accanto a chi è anziano, gravemente malato o prossimo alla fine della vita e alla sua famiglia. Non sostituisce medici, infermieri e psicoterapeuti, ma li affianca offrendo un supporto umano ed emotivo che riguarda la persona nella sua interezza. In alcuni Paesi, come il Canada, alcuni Stati degli Stati Uniti e il Regno Unito, hanno già normato questa figura, ci sono percorsi formativi e forme di riconoscimento. In Italia se ne è parlato, ma non si è ancora arrivati a una regolamentazione. Volevo condividere questa riflessione perché credo sia molto interessante

l'idea che possa esistere una figura capace di accompagnare una persona nel passaggio verso la morte, offrendo ascolto e sostegno. Dovremmo avere la maturità, come società e come istituzioni, di parlare della morte e della sofferenza senza imbarazzo e senza considerarli argomenti da allontanare o nascondere. Questa riflessione si collega al contenuto e agli obiettivi del progetto che stiamo discutendo: dare dignità alla sofferenza e alla morte. Il nostro sistema sanitario è già ricco di professionisti umani, dediti al lavoro e al servizio. Conosciamo tutti esempi di professionisti che hanno sostenuto e dato dignità nella sofferenza e, purtroppo, nella morte di persone a noi care. Credo sia opportuno non appellarsi soltanto alla bontà e al buon senso di questi professionisti, ma normare certi aspetti. Uno dei temi normati è proprio quello delle cure palliative come diritto, e questo lo ritengo un elemento valido e qualificante. Le DAT, disposizioni anticipate di trattamento sanitario, danno ai maggiorenni in grado di intendere e di volere la possibilità di dettare le proprie volontà in materia di trattamenti sanitari. Questo aspetto, tra la prima e la seconda lettura, è stato rivisto in maniera importante. Emergono tantissime considerazioni e temi che si intersecano con il credo e la coscienza di ciascuno di noi. Da credente mi sono particolarmente interrogata su questa disposizione. Credo che il fatto che il singolo possa, non debba, perché è facoltativo, esprimere la propria volontà sia qualificante anche per evitare un peso importante ai familiari e ai congiunti. Certi paletti inseriti nella normativa sono, a mio avviso, importanti: il consenso informato, il coinvolgimento del professionista sanitario, che è l'unico che può conoscere anche eventuali terapie capaci di offrire concrete possibilità di miglioramento per il paziente. È positivo anche voler disciplinare e trovare un equilibrio tra accanimento terapeutico e abbandono terapeutico. Tuttavia ritengo che la nuova formulazione delle DAT possa lasciare alcuni dubbi interpretativi. Come diceva la collega Farinelli, bisognerebbe forse chiarire se mantengano un carattere vincolante e come debbano coordinarsi con il nuovo strumento introdotto, la pianificazione condivisa delle cure. L'opposizione aveva presentato un emendamento proprio per chiarire questo aspetto, ma la proposta è stata respinta, così come altri emendamenti che, a nostro avviso, avrebbero potuto qualificare e migliorare ulteriormente il testo. È questo l'aspetto che lascia maggiore rammarico: è mancato quel confronto che avrebbe potuto arricchire il provvedimento e renderlo pienamente condiviso. Su una materia così delicata sarebbe stato fondamentale superare le contrapposizioni tra maggioranza e opposizione. Accolgo però favorevolmente l'atteggiamento e la proposta di coinvolgimento che è stata avanzata.

Andrea Menicucci (RF): Sulle questioni tecniche, procedurali e su quanto avvenuto in commissione non mi esprimo, perché si sono già espressi in maniera pressoché perfetta i consiglieri del mio gruppo, ma anche altri consiglieri. Ci sono però alcune considerazioni che vorrei fare, con un respiro un po' diverso, forse più politico e meno tecnico. Spero che i proponenti, quindi l'associazione Emma Rossi, e i consiglieri di RETE mi perdoneranno questa breve digressione, ma ci tengo particolarmente. Molto spesso all'interno di quest'aula ci dimentichiamo di che cosa siamo, perché ci perdiamo nella battaglia politica e nei dibattiti. Noi siamo un Parlamento. Quando i teorici inglesi iniziavano a definire quelli che dovessero essere i parlamenti, nell'Inghilterra del Seicento e del Settecento, parlavano di funzione legislativa, di indirizzo politico e di controllo. Ma c'era anche un'altra funzione, forse la più importante, che abbiamo un po' perso: quella che gli inglesi chiamavano teaching function, la funzione di insegnamento, una funzione pedagogica. Il Parlamento era l'organo titolato a rappresentare l'avanguardia nei dibattiti sui diritti e sulle tematiche che la popolazione poteva sentire più vicine. Oggi abbiamo dato l'esempio, non soltanto oggi ma anche in altre situazioni, che forse questa avanguardia non lo siamo, anzi forse siamo la retrovia. Forse ne è sintomo anche il dibattito di oggi. Questa funzione di insegnamento l'abbiamo un pochino dimenticata. Non siamo l'unico Parlamento, ci sono tanti altri esempi. Non possiamo dimenticare che il Parlamento italiano, come ricordato in alcuni interventi, è riuscito a smarcarsi dal tema del fine vita solo grazie ad alcune pronunce e ordinanze della Corte Costituzionale, che hanno portato nel 2019 all'adozione di un primo testo, e alcuni passaggi sono ancora in divenire. Sono arrivato a questo dibattito già in qualche modo scoraggiato dal risultato di una certa politica nel portare avanti il testo, ma comunque contento, perché un passo avanti, seppur potesse essere più grande e incisivo, sarà fatto dal nostro Paese quando verrà

approvata questa legge. Devo dirvi che lo sconforto si è trasformato un po' di più in amarezza. Confesso di non aver seguito i lavori della quarta commissione come i consiglieri del mio gruppo e di non aver partecipato così attivamente ai lavori e ai confronti portati avanti dal gruppo, che ringrazio per l'approfondimento e la sensibilità tenuti nella redazione della relazione. Faccio riferimento alla consigliera Farinelli, ma anche ai consiglieri di Repubblica Futura intervenuti oggi. Parliamo tanto di centralità della politica e del Consiglio Grande e Generale e, quando abbiamo la possibilità di metterla in atto, con il Congresso di Stato che ci chiede di rimanere fuori dalle dinamiche del potere legislativo, andiamo a chiamare il Congresso di Stato. È meglio chiamarlo perché non siete in grado di trovare una sintesi nella discussione sulle disposizioni anticipate di trattamento. Mi rendo conto che, per portare un tema davanti all'aula e nel dibattito politico, servono ancora oggi le avanguardie, i pensieri e le sensibilità dei cittadini. Su questo voglio però fare un distinguo, perché il movimento civico RETE aveva già presentato un progetto di legge. Se continuiamo a pensare di voler ridare centralità al Consiglio e credibilità alla politica e alla sua attività di mediazione, ma abbiamo comunque bisogno di un potere esterno a quello legislativo per dirimere le controversie, forse questa credibilità e questo senso dell'istituzione che viviamo dall'interno li abbiamo un po' persi. Sono convinto che i consiglieri di Repubblica Futura, ma anche quelli delle altre forze di opposizione, si sarebbero seduti ben volentieri ai tavoli di lavoro, se solo ne avessero avuto la possibilità. Davanti a situazioni come queste, in cui il confronto doveva avvenire soltanto all'interno della maggioranza e non con il coinvolgimento adeguato di tutta l'aula, si porta avanti un provvedimento che risulterà in qualche modo zoppo. Un provvedimento che, come molto spesso accade, dovrà ripassare in Consiglio nel giro di uno, due o tre anni, perché probabilmente saranno necessarie integrazioni al testo originario. Quella che poteva essere una pagina di civiltà per la Repubblica di San Marino è oggi sì un passo avanti nella tutela di diritti a mio avviso fondamentali, ma poteva essere scritta in un modo molto più comprensivo di tutte le sensibilità presenti nella Repubblica, nel modo più completo e delicato possibile, ma anche chiaro e determinato. Oggi purtroppo consegniamo al Paese, con la votazione di questo progetto, un provvedimento che a mio avviso, ma anche a quello del gruppo di Repubblica Futura, risulta zoppo. Spero, anche se in realtà sono un po' disilluso, che questo Consiglio e questo Parlamento riescano a riprendere quella teaching function, la funzione di insegnamento e di guida di quella che poteva essere l'avanguardia del nostro Paese in materia di diritti e di tante tematiche di interesse per la popolazione. Lo spero veramente tanto, perché solo così riusciremo a fare un buon servizio attraverso l'attività politica.

Marinella Loredana Chiaruzzi (PDCS): Volevo personalmente fare le mie condoglianze al collega Enrico Carattoni per la perdita di suo padre, una persona che ho sempre stimato tanto. Rispetto al progetto di legge, ringrazio il comitato per la pazienza e per tutto il percorso di lavoro e di confronto che ci ha offerto in commissione. Volevo ringraziare il movimento RETE per avere ritirato il proprio progetto e non avere mai abbandonato il confronto, così come tutti gli altri componenti dei gruppi consiliari. È un progetto importante e ringrazio anche il comitato e RETE per avere inizialmente sgombrato il campo, essendo stati molto chiari e trasparenti nel dire che non intendeva rivolgersi né al suicidio assistito né all'eutanasia. In questa cornice abbiamo lavorato. Le modifiche hanno visto un dibattito acceso soprattutto su alcuni articoli e, come è stato ribadito, avevamo posizioni anche distanti su alcuni aspetti. Su altri abbiamo ragionato e condiviso cambiamenti al testo, che vedrete in seconda lettura. Da tutti il tema del fine vita è stato trattato con molto rispetto, tenendo conto delle sensibilità di tutti, consapevoli che l'argomento è complesso, delicato e articolato. Condivido chi ha detto che questa norma ha intrapreso un percorso, non lo ha definito completamente, però intanto ha iniziato a normare un argomento che aveva un vuoto, a definirne i limiti, le procedure e le modalità di tutela del diritto all'informazione, del percorso terapeutico, della possibilità di non accettare o interrompere le cure e di evitare l'accanimento terapeutico. Sono tutte prassi già attivate dal 2019. Il comitato etico che abbiamo ascoltato ci ha dato anche una spiegazione dei vari passaggi che il nostro ospedale aveva già attivato. Oggi però le unità operative dell'ISS hanno un testo specifico, un articolato in cui ritrovarsi, anche se le prassi, come le cure palliative e l'assistenza domiciliare, sono già attive almeno

da tre-quattro anni. Non è che ci fosse un vuoto, ma c'era la necessità di non lasciare all'interpretazione del singolo professionista il rapporto con il paziente. Nell'affrontare l'articolato, come descritto dai colleghi di maggioranza e opposizione, si sono sempre messi al centro la libertà della persona, il diritto all'informazione, il diritto alla cura, la dignità nella malattia, il ruolo centrale dei professionisti sanitari, la dignità del malato e il diritto di poter scegliere. Alcuni articoli hanno visto un dibattito più acceso, in particolare, per quanto mi riguarda, quello sulla tutela dei minori e delle persone sottoposte a misure di protezione e quello sulla nutrizione e l'idratazione artificiali. Qui devo fare un grosso ringraziamento al Comitato di Bioetica, che ci ha dato molti elementi e ha aiutato i commissari della quarta commissione ad arrivare a una stesura anche più tecnica. Un altro tema sul quale il confronto è stato acceso riguarda le disposizioni di trattamento che la norma introduce e per le quali rimanda la regolamentazione all'Istituto per la Sicurezza Sociale. Una prima ragione è che, se il documento e quindi il modulo deve essere modificato e aggiornato, il fatto che venga compilato da un ufficio specialistico dell'Istituto rende più snello il cambiamento. Inoltre nell'articolo è previsto che, dopo la stesura, la Direzione dell'ISS debba obbligatoriamente contattare il comitato promotore per il confronto. Questo è stato uno spunto che sia maggioranza sia opposizione hanno valutato favorevolmente. È vero quello che dicevano i colleghi di opposizione: le modifiche al regolamento cambieranno il dibattito sulle prossime normative in seconda lettura. Tuttavia non è abrogato il dibattito. Lo spazio per contestare passaggi non condivisi, articoli o valutazioni non accolte, sui quali l'opposizione non si ritrova con la maggioranza, permane. Non si replica però il dibattito della commissione, perché altrimenti, come avvenuto fino a oggi, si fa sempre un doppione. Era questo l'aspetto sul quale si voleva snellire la tempistica, lasciando comunque voce a tutti. Questo è il mio pensiero e avevo piacere di ribadirlo, perché nessuno vuole togliere la voce a nessuno.

Sara Conti (RF): Parlare del fine vita significa toccare una delle corde più intime, complesse e umane della nostra esistenza. Significa interrogarci sul valore della dignità e sul significato profondo della libertà individuale, specialmente nei momenti di massima fragilità. Questo già ci dice quanto sia complessa la materia e quanto possa essere difficile per un Parlamento legiferare, ma il fatto che sia difficile non ci esonera dal farlo, specialmente quando è la società civile a chiederlo. Vorrei unirmi a chi ha ringraziato l'associazione Emma Rossi per avere proposto questo progetto di legge di iniziativa popolare e, per onestà intellettuale, ringrazio anche i colleghi di RETE, che hanno deciso con coraggio di portare in quest'aula un tema difficile ma necessario. Una legge sul fine vita non serve a imporre una scelta, ma all'esatto contrario: serve a garantire il diritto all'autodeterminazione di ogni singolo cittadino. Non solo, serve anche a tutelare i medici, perché, come abbiamo capito dagli interventi dei colleghi più qualificati, fino a oggi, senza una normativa, anche per loro non c'erano disposizioni di legge per quei momenti del fine vita. Questa legge serve da un canto a tutelare i cittadini e dall'altro i medici. Proprio per questo noi di Repubblica Futura, come hanno già detto i colleghi, non siamo soddisfatti fino in fondo, perché avremmo potuto e dovuto fare un lavoro migliore tutti quanti. È mancato il coraggio di definire in modo nitido e senza ipocrisie tutti gli aspetti legati al fine vita, e questa è la mancanza più grave del testo. Abbiamo demandato a terzi la decisione sul modulo delle disposizioni anticipate di trattamento sanitario. È un atteggiamento che manda la palla in avanti, perché non siete riusciti ad avere il coraggio di discuterne in quest'aula e prendere una decisione: un dovere di un'aula che ha tra le sue prerogative principali quella legislativa. Rifiutare la nostra proposta, o comunque le proposte arrivate sulle DAT, significa a mio avviso avere scelto la via del compromesso al ribasso, privando la legge della sua massima efficacia pratica. Quando queste DAT saranno effettivamente definite, saranno poi vincolanti? Questo non si capisce. Sono d'accordo con la collega Farinelli, che ha posto lo stesso quesito. Certamente questa legge rappresenta comunque un piccolo passo avanti, ma rivendichiamo la nostra visione e soprattutto ci rammarichiamo dell'incapacità di avviare un confronto serio tra le forze di maggioranza e quelle di opposizione. Lo ribadisco, a costo di ripetermi e di ripetere quello che hanno già detto i colleghi: su questo tema, per quanto complesso e capace di toccare sensibilità diverse, abbiamo seriamente avviato confronti non solo tra forze di opposizione, ma anche con l'associazione Emma Rossi. Sono durati mesi e hanno

portato alla redazione di emendamenti che ritenevamo e riteniamo tuttora migliorativi. Non possiamo quindi che essere rammaricati di come infine si sia deciso di procedere. Regolamentare il fine vita non è un atto di svalutazione della vita, ma un supremo atto di rispetto verso la vita e verso queste persone. Tutti noi, prima o poi, ci troveremo nella fase finale della vita, in un momento di estrema fragilità. Una legge ben fatta e di civiltà avrebbe dovuto avere il coraggio di affrontare anche gli aspetti più delicati di questa materia, proteggendo fino in fondo la libertà di ognuno di scegliere come congedarsi da questo mondo.

Maria Katia Savoretti (RF): Da parte nostra, da parte di Repubblica Futura, c'è una ferma disapprovazione per come sono stati portati avanti i lavori dal Governo e dalla maggioranza. Una gestione per noi poco trasparente e soprattutto di pochissima condivisione. Abbiamo apprezzato la volontà dei proponenti di definire un quadro normativo più chiaro, che potesse assicurare certezza giuridica rispetto alla volontà del paziente e alla responsabilità condivisa tra cittadini, medici e istituzioni. Un quadro normativo necessario e richiesto da tempo, come abbiamo detto anche noi e i colleghi che mi hanno preceduto. Non abbiamo invece apprezzato il metodo portato avanti da chi avrebbe dovuto fare la migliore legge possibile. Abbiamo sempre apprezzato l'intenzione di garantire certezza del diritto e rispetto della volontà della persona malata, ma con il testo uscito dai lavori della commissione e che esaminiamo oggi ci siamo dovuti ricredere. Per noi non è assolutamente soddisfacente, anzi è anche un po' confuso, in una materia in cui la chiarezza dell'interpretazione è fondamentale. Come hanno già evidenziato i colleghi, ci sono alcune cose non chiare. Ad esempio, non è chiaro se le disposizioni anticipate di trattamento avranno un valore vincolante oppure no. Avete voluto far sparire l'allegato al progetto di legge, che era importante perché disciplinava il modulo con il quale il paziente avrebbe dovuto esprimere le proprie volontà per il futuro. Invece di allegare il modulo al progetto, avete preferito dare mandato alla Direzione Generale dell'ISS, che dovrà poi presentarlo al Congresso di Stato. Il Congresso riceverà un documento che non ha fatto lui, ma qualcun altro, e dovrà emanare un nuovo decreto delegato. Anche qui torniamo alla decretazione, di cui ne abbiamo già veramente tanta, con un po' di mancata coerenza, perché ricordo che il segretario Gatti, che allora aveva la delega alla Sanità, aveva espressamente detto che non voleva saperne di questa legge. Avete anche preferito evitare di inserire un riferimento per i minori e per le persone incapaci di autodeterminarsi. Repubblica Futura in commissione aveva fatto proposte per tutelare questi casi, cercando un dialogo con le forze di maggioranza. Purtroppo tutto quello che abbiamo presentato è stato bocciato. Così anche con riferimento alle DAT: la nostra volontà era prevedere un'esenzione fiscale, mentre voi avete previsto un'imposta che, anche se minima, è di 70 euro, ai quali si sommano i costi di registrazione. Anche qui nessuna condivisione. Lo stesso vale per il riferimento alle donne in gravidanza: per noi sarebbe stato un intervento importante e necessario, perché anche questa è una questione etica molto complessa, ma la nostra proposta non è stata accolta.

Barbara Bollini (PDCS): Mi unisco ai colleghi nel porgere le condoglianze al consigliere Enrico Carattoni per la perdita del padre. Intervenire oggi su questa legge che riguarda il fine vita significa affrontare uno dei temi più delicati e profondi che un'istituzione democratica possa trovarsi a discutere. È un tema che tocca la vita delle persone, la sofferenza, la malattia, la dignità umana, la libertà individuale e il rapporto tra cittadini, famiglie e sistema sanitario. Non facendo parte della quarta commissione, non mi soffermerò sull'articolato, ma vorrei esprimere alcune considerazioni partendo da tre prospettive: prima come essere umano, poi alla luce della mia fede cristiana, infine come rappresentante delle istituzioni, che ha il dovere di guardare anche alle difficoltà delle persone e delle famiglie. Il fine vita non è semplicemente una questione legislativa, non è soltanto un problema giuridico, sanitario o politico. È un tema sul quale ciascuno di noi porta inevitabilmente la propria sensibilità, un'esperienza personale, una formazione culturale e, per molti, anche convinzioni etiche e religiose. Credo però che il primo dovere di un consigliere sia riuscire a distinguere le proprie convinzioni personali dalla responsabilità di legiferare per i cittadini. Questa proposta, nata da un'iniziativa popolare promossa dall'associazione Emma Rossi, merita innanzitutto rispetto per il

percorso che l'ha portata fin qui. È il risultato di un impegno civile che ha chiesto alle istituzioni di affrontare una questione che non poteva più essere lasciata soltanto alla sensibilità individuale, alle decisioni delle famiglie o alla discrezionalità dei singoli operatori sanitari. La dignità della persona deve rimanere al centro di ogni nostra decisione. Vorrei anche chiarire un punto: il testo che siamo chiamati a discutere non introduce l'eutanasia e non disciplina l'aiuto al suicidio. Credo sia importantissimo ribadirlo, anche alla luce dei dibattiti già affrontati in quest'aula e della volontà espressa in quelle occasioni dai consiglieri. Vengo al secondo aspetto, quello della mia sensibilità personale e della mia fede cristiana. Come cristiana considero la vita un dono prezioso, che merita rispetto e tutela in ogni sua fase. La vita non perde valore quando una persona si ammala, diventa fragile, non è più autonoma o ha bisogno degli altri anche per compiere i gesti più semplici. Anche quando non si può più guarire, si può e si deve continuare a curare, assistere, alleviare il dolore e accompagnare. Questo non significa pretendere cure a ogni costo né prolungare inutilmente la sofferenza. Significa distinguere tra il dovere di curare e assistere e quello di evitare trattamenti sproporzionati o inutilmente gravosi. Credo che il progetto debba essere letto proprio in questa prospettiva, come un intervento di aiuto, rafforzamento, condivisione e maggiore pianificazione rispetto agli strumenti già esistenti. In questo senso ritengo importante il lavoro della quarta commissione, che ha coinvolto anche il Comitato Sammarinese di Bioetica attraverso un'audizione, con l'obiettivo di ancorare una materia così delicata alle evidenze scientifiche e all'evoluzione del dibattito bioetico. Il provvedimento arricchisce l'impianto originario della normativa con strumenti operativi che meritano attenzione. Penso innanzitutto al rafforzamento del rapporto tra medico e paziente, uno degli aspetti più importanti. Il paziente deve poter contare su un medico che non sia soltanto colui che prescrive una terapia o comunica una diagnosi, ma una figura di riferimento che ascolta, informa, accompagna e condivide le decisioni. Il rapporto di fiducia deve essere valorizzato. La persona deve essere messa nelle condizioni di comprendere la propria situazione clinica, le prospettive della malattia, le possibilità terapeutiche, i benefici e i rischi dei trattamenti. Un secondo elemento riguarda la necessità di definire in maniera più specifica e chiara i trattamenti sanitari. È importante che vi siano indicazioni precise sull'appropriatezza e sulla proporzionalità delle cure, sulla loro effettiva beneficialità e sul principio di non maleficenza. Anche il tema della nutrizione e dell'idratazione artificiale deve essere affrontato con attenzione, senza generalizzazioni, valutando ogni situazione clinica nella sua specificità e considerando i benefici, i rischi e le condizioni concrete della persona. Dobbiamo evitare sia l'accanimento terapeutico sia il rischio di abbandono del paziente. Sono due situazioni profondamente diverse, che richiedono valutazioni attente e responsabilità professionale. Un altro strumento che considero particolarmente significativo è la pianificazione condivisa delle cure. Rappresenta un'opportunità importante perché consente al paziente, soprattutto quando è affetto da una patologia cronica, progressiva o invalidante, di confrontarsi anticipatamente con il proprio medico sulle possibili evoluzioni della malattia e sulle cure che potranno essere necessarie. La pianificazione deve poter essere aggiornata nel tempo, perché cambiano le condizioni cliniche, le possibilità terapeutiche e può cambiare anche il modo in cui una persona vive la propria malattia. Anche le disposizioni anticipate di trattamento devono essere inserite in questo contesto. La volontà precedentemente espressa dal paziente deve essere rispettata e considerata, ma è fondamentale che sia frutto di una scelta libera, consapevole e adeguatamente informata. Occorre che le disposizioni siano chiare, specifiche e comprensibili, che il ruolo del fiduciario sia ben definito e che vi siano modalità concrete per consultarle, modificarle e revocarle. Soprattutto ritengo importante che non diventino uno strumento applicato automaticamente, senza una valutazione della situazione clinica concreta e senza un confronto con il medico. Vorrei sottolineare l'importanza del potenziamento delle cure palliative e della terapia del dolore. Questo è un punto sul quale abbiamo investito con convinzione: garantire assistenza, sollievo dalla sofferenza, sostegno psicologico e accompagnamento anche a domicilio, quando possibile. Il servizio è già presente presso il nostro ospedale e vorrei ringraziare personalmente medici, infermieri e ausiliari che ogni giorno svolgono questo lavoro in modo molto efficiente e con tanto amore. Arrivo al terzo aspetto, quello

della famiglia, perché quando una persona si ammala gravemente la malattia non coinvolge soltanto lei, ma tutta la famiglia.